

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

266^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 18 MARZO 1965

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Seguito della discussione e approvazione di
ordine del giorno di fiducia:

PRESIDENTE	Pag. 14146
BERMANI	14144
GAVA	14130
GRAY	14117
MILILLO	14138
MORO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	14103
PERNA	14123
VERONESI	14142
VIGLIANESI	14121
Votazione per appello nominale	14147

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	14101
Approvazione da parte di Commissioni per- manenti	14102

Deferimento a Commissioni permanenti in
sede deliberante Pag. 14101

Deferimento a Commissioni permanenti in
sede referente 14102

GRUPPO PARLAMENTARE

Elezione di Presidente 14101

INTERROGAZIONI

Annunzio 14148
Annunzio di risposte scritte 14102

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte
scritte ad interrogazioni 14151

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 11,30).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di elezione di Presidente di Gruppo parlamentare

P R E S I D E N T E . Comunico che il Gruppo del Partito socialista democratico italiano ha eletto a proprio Presidente il senatore Viglianesi, in sostituzione del senatore Lami Starnuti, entrato a far parte del Governo.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

Tedeschi:

« Modifica al testo unico delle norme sugli assegni familiari, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797 » (1096);

Angelilli, Spataro, Lepore, Militeri, Genco, Zannini, Molinari, Monni, Azara, Januzzi, De Luca Angelo, Giuntoli Graziuccia, Monaldi, Perugini, Deriu, Attaguile e Carrelli:

« Modifiche alla legge 27 dicembre 1956, n. 1457, recante norme per l'istituzione di un

fondo di rotazione per l'esercizio del credito peschereccio » (1097).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 3^a Commissione permanente (Affari esteri):

« Contributo straordinario dell'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni d'Europa » (1070) (previo parere della 5^a Commissione);

« Contributo straordinario alla Società italiana per l'Organizzazione internazionale (SIOI) con sede in Roma » (1072) (previo parere della 5^a Commissione);

alla 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Elevazione da lire 2.500 milioni a lire 5.000 milioni del fondo di dotazione delle Sezioni di credito fondiario del Banco di Napoli » (1078);

alla 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Concessione di un ulteriore contributo straordinario dello Stato di lire 30.000.000 alle spese per la celebrazione nazionale del IV centenario della morte di Michelangelo Buonarroti e aumento del limite di spesa di cui all'articolo 4 della legge 10 novembre 1963, n. 1539 » (931-B) (previo parere della 5^a Commissione).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

TREBBI ed altri. — « Modifica all'articolo 5 del testo unico 15 ottobre 1925, n. 2578, sulla assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei comuni e delle provincie » (1076);

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

TERRACINI ed altri. — « Contro la prescrizione dei crimini nazisti » (1065) (previ pareri della 1^a e della 3^a Commissione);

Deputato ZAPPA. — « Nuove norme in tema di revisione delle sentenze penali » (1073);

alla 4^a Commissione permanente (Difesa):

ROSATI. — « Modifica alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (1066);

alla 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

CONTI ed altri. — « Modifiche alla legge 5 dicembre 1964, n. 1268, recante delega al Governo per il conglobamento del trattamento economico del personale statale, in attività di servizio ed in quiescenza, e norme per la integrazione della tredicesima mensilità per gli anni 1964 e 1965 » (1063) (previo parere della 1^a Commissione);

alla 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

ROMAGNOLI CARETONI Tullia e MORINO. — « Istituzione della carriera amministrativa-direttiva nelle Soprintendenze alle antichità e belle arti » (1064) (previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione);

ROMAGNOLI CARETONI Tullia e BETTONI. — « Norme per la restituzione alla primitiva sede o scuola di appartenenza dei professori che siano oggetto di trasferimento per servizio per soppressione di cattedre » (1075).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

3^a Commissione permanente (Affari esteri):

« Contributo dell'Italia al Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (P.A.M.) » (993);

7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Modificazioni degli articoli 41, 45, 52 e 61 delle disposizioni sulle competenze accessorie del personale delle Ferrovie dello Stato, approvato con la legge 31 luglio 1957, n. 685 e successive modificazioni » (954).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e approvazione di ordine del giorno di fiducia

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, cercherò di cogliere gli elementi essenziali di questo sobrio e sereno dibattito e di dare una risposta, il più possibile appropriata, alle critiche che mi sono state rivolte ed ai quesiti che mi sono stati proposti. La fretta con la quale ho dovuto replicare mi sia di giustificazione per l'inadeguatezza di talune impostazioni. A tutti gli oratori intervenuti un vivo ringraziamento anche per le espressioni cortesi con le quali hanno voluto rivolgersi a me, pur nelle loro critiche. Ed un particolare ringraziamento ai senatori Angelo De Luca, Tolloy e Granzotto Basso per la fiducia che, nei loro articolati discorsi, hanno voluto manifestare al Governo con tanta cordialità e forza di convinzione.

La situazione economica del Paese e le sue prospettive, specialmente di breve termine, hanno occupato larga parte di questo dibattito così come occuparono, la scorsa settimana, larga parte dell'analoga discussione che si svolse nell'altro ramo del Parlamento.

Una settimana di tempo è invero un periodo troppo limitato perchè il Governo possa pervenire a conclusioni diverse quanto al giudizio formulato sull'andamento economico e quanto agli interventi preordinati affinchè tale andamento migliori, come speriamo, sensibilmente ed in breve periodo di tempo.

Devo quindi riconfermare nella loro globalità le dichiarazioni che ho avuto modo di fare venerdì scorso alla Camera dei deputati, dichiarazioni con le quali esposi la logica che avrebbe contraddistinto le misure congiunturali che il Governo si riprometteva di adottare — come in effetti ha adottato — subito dopo la conclusione della discussione alla Camera dei deputati. È a tutti noto il testo completo delle misure congiunturali decise dal Governo, che ho l'onore di presiedere, in una lunga riunione del giorno 13: tali misure sono il frutto di un intenso lavoro al quale hanno dato la collaborazione tutti i Ministri che, in concerto con chi vi

parla, hanno predisposto il provvedimento il quale, adottato sotto forma di decreto-legge, è già stato presentato per la necessaria conversione all'esame del Parlamento. Un altro impegno è stato così mantenuto dal Governo e di ciò spero che anche il Senato mi voglia dare atto. Il mantenimento di questo impegno sta a significare come i colloqui intercorsi tra i partiti della maggioranza, in occasione del recente rimpasto, hanno avuto chiara conclusione anche sul piano della politica congiunturale. Tanto è vero che, appena il rimpasto è stato realizzato ed appena la Camera dei deputati ha respinto la mozione di sfiducia al Governo, questo non ha frapposto indugio per adottare una serie di decisioni che tendono ad incidere immediatamente sul volume dell'attività economica, sull'entità della domanda globale e, quindi, a rilanciare il livello dell'occupazione. Ho già avuto modo di dire, e confermo in questo ramo del Parlamento, che è proprio il livello dell'occupazione il problema che occupa intensamente e prioritariamente l'attività del Governo ed è in collegamento con tale impegno che va giudicata la nostra scelta di adozione del decreto-legge e non del disegno di legge allorchè abbiamo posto in essere le recenti misure congiunturali.

Non si spiega come, dopo i rilievi mossi circa la lentezza con la quale si sarebbe proceduto di fronte all'immanenza della delicata fase economica da fronteggiare, si contesti la legittimità della decretazione di urgenza cui il Governo ha fatto ricorso proprio in considerazione della indifferibilità e straordinarietà degli interventi necessari per il riequilibrio della situazione. Appare evidente il contrasto tra la diagnosi che si fa e il rifiuto, per ragioni di principio, del rimedio. D'altra parte devo rilevare che, a parte lo svolgimento politico che oggi viene all'esame del Parlamento, era necessario un adeguato tempo tecnico per le delicate valutazioni di ordine finanziario, necessarie per dare il via su di una base di sicurezza alle nuove misure congiunturali. Il senatore Terracini, ricordandoci la possibilità dell'approvazione nel termine di 60 giorni di un normale disegno di legge, per il quale sia chiesta l'urgenza, sembra dimenticare che in

quel periodo di tempo le nuove norme non sarebbero state in vigore.

La discussione svoltasi in quest'Aula è stata ricca di contenuto e ringrazio ancora gli onorevoli senatori che vi hanno partecipato, dedicando parte dei loro interventi alla situazione economica del Paese.

Il Governo non poteva attendersi un compiuto esame del decreto-legge approvato il giorno 13 dal Consiglio dei ministri. Troppo scarso tempo era stato a disposizione degli onorevoli senatori per poterlo meditare, essendo stato, quel decreto, pubblicato soltanto martedì 16 e cioè lo stesso giorno dell'inizio di questa discussione. Del resto, non doveva essere questa la sede per la discussione di quel provvedimento che, per la conversione in legge, verrà sottoposto a suo tempo alla vostra approvazione.

Ciò nonostante, giudizi generali sono emersi nel corso del dibattito ed ancora una volta debbo rilevare che, sia pure per motivi contrapposti, ma solo parzialmente contrapposti, l'estrema sinistra e la destra hanno già anticipato giudizi negativi sul decreto-legge emanato dal Governo. A tali giudizi gli oratori della parte politica che ho ricordato sono pervenuti soprattutto, e direi soltanto, perchè legati alla ideologia che assolutamente intendono sempre difendere. Essi fanno ciò piuttosto che arrendersi, qualche volta, come pur sarebbe desiderabile, alla realtà dei fatti che comanderebbe assunzioni di responsabilità nei momenti non facili della vita del Paese.

Molto sbrigativamente il senatore Schiavetti non ha esitato, nel formulare la sua valutazione sul decreto-legge, ad assumere posizioni estreme. Con un giudizio piuttosto superficiale e scarsamente documentato, il senatore Schiavetti ha affermato che la politica economica e finanziaria del Governo da me presieduto è ormai chiaramente rivolta a favore della classe imprenditoriale, che fruisce di una parziale fiscalizzazione degli oneri sociali. Secondo il senatore Schiavetti si è così accordato alle imprese un nuovo margine di sicurezza nella corsa al profitto.

Tutti coloro che hanno avuto modo di leggere il complesso provvedimento che il Go-

verno ha adottato, articolato in nove titoli ed in 51 articoli, non penso possano condividere questo semplicistico giudizio del senatore Schiavetti.

Come dissi alla Camera dei deputati la scorsa settimana, ripeto ancora una volta che obiettivo fondamentale del decreto-legge è quello di accrescere la domanda globale e il livello di occupazione. Ciò presuppone anche un rilancio degli investimenti e quindi quella ricostituzione dell'equilibrio fra costi e ricavi nelle aziende, equilibrio che tutti ammettono essersi deteriorato negli anni passati e che pur deve ricostituirsi se si vuole procedere veramente sulla via della ripresa.

Dobbiamo renderci conto che i fattori produttivi impiegati devono essere tutti remunerati: e fra i fattori produttivi vi sono il capitale, il lavoro e la capacità imprenditoriale.

Molto meno approssimativa, ma più sottile, la tesi sostenuta dal senatore Terracini a nome del Partito comunista italiano. Innanzi tutto da parte comunista, e non solo da parte comunista, si è tentato, anche con interventi fuori di quest'Aula, di accreditare la tesi per la quale siamo giunti alle attuali difficoltà in quanto sin dal settembre 1963 la politica economica del Governo ha seguito direttive contrarie a quelle definite sabato scorso dal Consiglio dei ministri.

Si sarebbe giunti alla recessione, poichè si sarebbero compressi i consumi e la domanda globale, mentre oggi si vuole superare la recessione proprio facendo perno sull'andamento della domanda globale. Onde la contraddittorietà della nostra politica.

Ma io debbo ancora una volta affermare che, al contrario, la politica economica del Governo, in questa difficile fase congiunturale, si è svolta con una coerenza e con una continuità veramente indicative. Ci si accusa ancora, dopo tante discussioni svoltesi in Parlamento e nel Paese, di avere provocato un rallentamento della produzione attraverso gli interventi decisi nel corso del 1964. Si dimentica la situazione nella quale, per motivi che qui non occorre ricordare, ci eravamo venuti a trovare. Situazione complessa ma che può comprendersi in una uni-

ca cifra che veramente propongo al Senato della Repubblica di meditare con attenzione.

Il 1963, l'anno forse più difficile, si chiuse con uno squilibrio fra mezzi monetari in circolazione e domanda di beni e servizi dell'ordine del 15,3 per cento. Avevamo cioè in circolazione segni monetari eccedenti del 15,3 per cento l'offerta interna di beni e servizi.

L'aumento di prezzi al consumo per il 1963 fu del 7,5 per cento; la differenza fra il 15,3 per cento prima ricordato ed il 7,5 per cento si riversò sulla bilancia dei pagamenti che, come ricorderete, si chiuse con un *deficit* globale di 778 miliardi di lire.

Se non avessimo potuto premere sulla bilancia dei pagamenti fino ad un limite tanto elevato, avremmo avuto nel 1963 un aumento dei prezzi del 15,3 per cento: avremmo cioè distrutto nel loro significato reale tutti i benefici che erano derivati ai lavoratori dagli aumenti salariali e ai dipendenti dello Stato dagli aumenti dei loro stipendi.

Non potevamo in prosieguo di tempo premere ulteriormente sulla bilancia dei pagamenti, salvo a voler correre l'avventura di veder travolto sul mercato internazionale il valore della nostra lira. Nè questo sarebbe stato l'effetto finale dell'avventura stessa, in quanto l'ulteriore aumento dei prezzi, che sarebbe derivato ove si fosse insistito in una politica di creazione artificiosa di liquidità, avrebbe provocato un aumento ulteriore delle importazioni che, giorno per giorno, sarebbero divenute più competitive dei beni prodotti all'interno. Allora sì che avremmo avuto una paralisi produttiva, una recessione nel senso vero della parola, un dilagare della disoccupazione e della miseria.

Dovemmo affrontare la situazione con coraggio, con tanto coraggio, per avviare con gradualità la ricostituzione dell'equilibrio fra mezzi monetari e offerta interna di beni e servizi. Affrontammo, come dicevo prima, la situazione con coraggio essendo ben consci che la nostra politica di stabilizzazione — come ogni politica di stabilizzazione — ha in se stessa un costo che bisogna pagare, affinchè siano eliminati gli squilibri che si sono andati determinando.

Nè si può sostenere, come pure è stato fatto nel corso di questo dibattito da parte del senatore Nencioni, che la nostra politica di stabilizzazione monetaria è rivolta soltanto alla ricostituzione dell'equilibrio attraverso la compressione della domanda. Vorrei ricordare al senatore Nencioni che abbiamo agito da ambedue le parti: abbiamo, sì, compresso la domanda di beni di consumo, peraltro non necessari nè prioritari, ma abbiamo destinato i mezzi monetari così sottratti alla crescita degli investimenti nei settori produttivi.

Al senatore Nencioni vorrei ricordare la serie dei provvedimenti, adottati dal Governo e approvati dal Parlamento, con i quali sono stati accresciuti i fondi di dotazione dei grandi Enti di gestione delle Partecipazioni statali (IRI, ENI, EFIM, AMMI, Cogne) o degli Istituti di credito a medio termine alle industrie del Mezzogiorno. La nostra politica di stabilizzazione monetaria ha avuto concreti, favorevoli risultati, generalmente apprezzati e riconosciuti. I nostri conti con l'estero sono tornati prima in equilibrio e poi addirittura in avanzo; l'andamento dei prezzi si è decelerato.

Oggi i comunisti e la destra sostengono congiuntamente che ci siamo trovati in una fase recessiva senza riuscire nemmeno a dominare l'inflazione. A parte il fatto che non può dirsi che siamo di fronte ad un vera e propria fase recessiva, per quello che riguarda il dominio dell'inflazione devo subito aggiungere che, allorchè si combatte l'inflazione, l'importante è ottenere che la spirale dei prezzi non si allarghi. Ciò lo abbiamo ottenuto.

Si ricordi che nel 1964 i prezzi al consumo sono aumentati soltanto del 5,9 per cento.

Si è soliti raffrontare questo 5,9 per cento con l'aumento del 7,5 per cento verificatosi nel 1963. Ma è un raffronto che non regge alla luce dell'analisi economica.

Ho detto prima e ripeto adesso che nel 1963 in tanto i prezzi al consumo aumentarono del 7,5 per cento in quanto la bilancia dei pagamenti si chiuse con un *deficit* di 778 miliardi e quindi le risorse interne vennero dilatate con l'afflusso di risorse dall'estero.

L'aumento dei prezzi nel 1964, limitato al 5,9 per cento, si è avuto invece con una bilancia dei pagamenti attiva e cioè senza l'integrazione di risorse dall'esterno.

Il raffronto che va quindi fatto è fra un aumento del 5,9 per cento nel 1964 e del 15,3 per cento nel 1963.

Mi sembra che la decelerazione nell'aumento dei prezzi al consumo sia scontata.

Nel gennaio del 1965 i prezzi al consumo, rispetto al mese precedente, sono aumentati soltanto dello 0,5 per cento e, per i prezzi all'ingrosso, per la prima volta, abbiamo avuto addirittura una flessione, sia pure di limitata entità.

La decelerazione dei prezzi e l'avanzo della bilancia dei pagamenti non potevano non essere accompagnati da un indebolimento dell'attività produttiva causata, da una parte, da una minore vivacità della domanda interna e, dall'altra, dal deterioramento delle prospettive di reddito di imprese che inducevano i produttori a contrarre il ritmo di attività.

L'avanzo nella bilancia dei pagamenti significava però una disponibilità, per il sistema economico italiano, di liquidità aggiuntiva che si sarebbe potuta inserire nel circuito produttivo senza danneggiare i nostri rapporti con l'estero e senza creare tensioni di natura inflazionistica.

Ecco perchè il Governo, anzichè sottrarre al sistema economico la liquidità proveniente dall'avanzo della bilancia dei pagamenti, decise, sin dalla scorsa estate, di lasciarla a disposizione degli imprenditori per consentire la ripresa degli investimenti e della produzione e quindi, come effetto, l'aumento del livello dell'occupazione.

Qualche segno di ripresa si è infatti di recente manifestato, ma il Governo, soprattutto preoccupato del livello di occupazione, decise già nei primi giorni di gennaio di porre allo studio un complesso di misure congiunturali, capaci di accelerare al massimo la ripresa produttiva e del livello dell'occupazione.

Se allora i problemi, che erano apparsi con chiarezza, erano quelli di accelerare l'aumento della domanda globale e il riequilibrio fra costi e ricavi all'interno delle azien-

de, intorno a questi due problemi doveva concentrarsi l'attenzione del Governo, se voleva predisporre un intervento volto ad accelerare la ripresa produttiva.

Intorno a questi problemi in effetti si è concentrata l'attenzione dei miei colleghi di Governo che hanno lavorato alla predisposizione del provvedimento approvato sabato scorso dal Consiglio dei ministri. Sono certo che le misure deliberate porteranno un effettivo contributo alla soluzione di questi problemi. La maggiore difficoltà, durante la preparazione del provvedimento, è stata quella di valutare con esattezza la misura per evitare il riproporsi di tensioni inflazionistiche.

Non soltanto dunque gli interventi predisposti sono contenuti in una misura quantitativa tale da non rappresentare motivo di preoccupazione di natura monetaria, ma è la qualità degli interventi che dovrebbe porci al riparo di qualsiasi effetto inflazionistico.

Di ciò vorrei assicurare soprattutto il senatore Bonaldi, non senza sottolineare la posizione, veramente difficile a comprendersi, del Gruppo politico al quale il senatore Bonaldi fa capo.

Il senatore Bonaldi, giudicando il decreto-legge, ha avuto modo di affermare che parte degli interventi in esso contenuti sono indubbiamente positivi. Ma — ha subito dopo aggiunto — i provvedimenti stessi possono diventare pericolosi e di natura inflazionistica se attuati nel quadro politico che oggi presiede alle sorti del Paese.

Per quanti sforzi abbia fatto, veramente non sono riuscito a capire i motivi per i quali gli interventi decisi sarebbero buoni se all'attuale maggioranza di centro-sinistra si sostituisse un'altra maggioranza, mentre diventerebbero inflazionistici nell'ipotesi che restasse al governo del Paese il Governo che ho l'onore di presiedere. Vorrei poi tranquillizzare il senatore Bonaldi sui suoi timori inflazionistici, invitandolo a meditare sul fatto che la liquidità posta in circuito con l'applicazione del decreto-legge non va ad irrorare indiscriminatamente il sistema economico, ma piuttosto a collocarsi in alcuni settori dove, esistendo capacità produttive inutilizzate e forze di lavoro disponibili, è immediatamente possibile aumentare l'offerta,

che così si contrappone all'accresciuta liquidità neutralizzando ogni temibile tensione dei prezzi.

Da quanto sono venuto fin qui esponendo, mi sembra risulti chiaro che il Governo, dopo aver combattuto, con vivo senso di responsabilità e conscio del costo che ne sarebbe derivato, il rilevante squilibrio monetario che a fine 1963 si era manifestato, è riuscito a porre, attraverso la decelerazione dei prezzi e l'avanzo nella bilancia dei pagamenti, la premessa per un rilancio della produzione e dell'occupazione, sulle basi di una moneta più stabile. Conseguito tale risultato, il Governo non ha perduto un'ora di tempo per incitare gli imprenditori ad utilizzare la più alta liquidità e poi nel preparare e nel porre a disposizione del sistema economico interventi capaci di accrescere la domanda globale, gli investimenti, l'occupazione.

Ecco perchè respingiamo con forza la tesi sottile che è stata avanzata dai comunisti e per la quale la coerenza della politica economica del Governo non seguirebbe la linea che ho ricordato, ma passerebbe invece attraverso la riduzione del livello dell'occupazione, la recessione produttiva, la politica di più bassi salari — più facilmente realizzabile quando l'occupazione non è certa — la ricostituzione dei profitti di impresa.

Onorevoli senatori, ho già detto e ripeto che, proprio perchè siamo stati sempre preoccupati del livello di occupazione, abbiamo svolto una politica congiunturale graduale e complessa. Maggiori sarebbero stati i nostri sforzi, le nostre ansie, le nostre preoccupazioni se, dimenticando i riflessi che proprio sul livello di occupazione si sarebbero avuti, avessimo ridotto drasticamente alla fine del 1963 o all'inizio del 1964 il credito o la spesa pubblica.

Ciò non abbiamo fatto e le nostre fatiche non sono state prive di risultato. Abbiamo avuto soltanto un indebolimento del livello di occupazione, che speriamo di risanare al più presto, anche per effetto dei provvedimenti adottati sabato scorso.

Naturalmente non tutto dipende dall'attività del Governo, molto dipende anche dal senso di responsabilità con il quale tutti i cittadini, visti quali produttori e consuma-

tori, si pongono di fronte alla situazione, in un impegno comune per superare questa ultima fase della evoluzione congiunturale.

Il Governo è ogni giorno vigile all'evolversi della situazione e, nella libertà e nella stabilità monetaria, continuerà ad assecondare gli sforzi dei lavoratori e dei produttori italiani.

Con il provvedimento per la ripresa dell'economia nazionale sono stati pertanto approntati meccanismi atti a finanziare, mediante il Consorzio di credito per le opere pubbliche e la Cassa depositi e prestiti, la realizzazione, per un rilevante ammontare, di case, di strade, di scuole, di ospedali e di altre opere pubbliche.

Tale attività permetterà di perseguire, ad un tempo, le finalità di una migliore dotazione nell'assetto infrastrutturale e nei servizi civili del nostro Paese, obiettivo primario del progetto di programma approvato dal Governo, e di una piena utilizzazione dei fattori produttivi, specie dell'occupazione, in questo settore.

Il provvedimento predisposto dal Governo si è orientato anche alla realizzazione di nuovi investimenti nel settore agricolo, predisponendo la effettuazione di particolari opere pubbliche che, perseguendo le finalità economiche generali in termini di attività produttiva ed occupazione operaia, garantiranno anche alle strutture della nostra agricoltura maggiore potenzialità ed efficienza.

Per quanto riguarda l'industria meccanica si è dato vita ad un particolare meccanismo di finanziamento per la vendita di macchinario alla media e piccola industria che determinerà un notevole stimolo alla domanda di beni di investimento, specie da parte della piccola e media impresa.

Per l'edilizia si è agito con lo strumento delle agevolazioni fiscali al fine di incentivare la domanda del settore.

Di particolare rilievo sociale le disposizioni in materia di provvidenze per i disoccupati, che estendono il diritto agli assegni familiari anche al periodo di percepimento della indennità di disoccupazione. Ciò oltre a rappresentare un doveroso contributo a chi rimanga particolarmente colpito dalle conseguenze di questa delicata fase di evoluzione

del nostro sistema economico, rappresenta un apporto al sostegno della domanda globale, che si ripercuoterà beneficamente su tutti i settori produttivi.

Quanto contemplato dal provvedimento in materia di riduzione delle aliquote di contribuzione per il fondo adeguamento pensioni e di assegnazione del relativo onere a carico dell'erario, continua un orientamento di politica economica, già da tempo seguito ed attuato con specifici provvedimenti, mirante ad una graduale evoluzione della Previdenza sociale verso un più moderno assetto di sicurezza sociale che tragga le sue fonti di finanziamento dalla generale imposizione erariale.

In questo momento congiunturale anche tale provvedimento ha la specifica funzione di operare a garanzia del livello della domanda, in particolare della componente estera della stessa. Si è valutato infatti doversi contribuire, con tale mezzo, al mantenimento ed al miglioramento della forza competitiva dei nostri prodotti sui mercati internazionali, permettendo così il proseguimento dell'espansione delle nostre correnti di esportazione.

Più in generale il provvedimento, agevolando le imprese produttive nei costi da esse sostenuti, rappresenta uno stimolo concreto alla ripresa, da parte delle imprese stesse, dei programmi di investimento.

Il quadro generale dei provvedimenti trova il suo logico completamento nelle disposizioni relative alle semplificazioni apportate ai meccanismi burocratici di effettuazione e di controllo della pubblica spesa, che vengono adeguati ad esigenze di maggiore efficienza, soprattutto in vista della necessaria pronta influenza dei provvedimenti predisposti sulla situazione economica del Paese. Ciò permetterà, fra l'altro, di sperimentare concretamente alcuni miglioramenti funzionali nella struttura del nostro apparato burocratico, fornendo in tal modo concreti elementi di giudizio per un più ampio disegno di riforma generale della Pubblica Amministrazione, esigenza ormai non più dilazionabile in uno Stato moderno ed efficiente che desideri perseguire un intenso processo di sviluppo economico e sociale.

Il progetto di legge per il riordinamento e l'adeguamento dei trattamenti di pensione della Previdenza sociale, approvato avantieri dal Consiglio dei ministri, trae ispirazione dalle finalità espresse dall'articolo 25 della legge 12 agosto 1962, n. 1338, con cui il Parlamento ha posto l'esigenza indilazionabile della revisione e armonizzazione degli ordinamenti pensionistici che hanno, come ente gestore, l'Istituto nazionale della previdenza sociale, e tiene conto, altresì, degli indirizzi e dei suggerimenti forniti in materia dalla Commissione ministeriale istituita dal citato articolo 25, presieduta dall'onorevole senatore Franco Varaldo, e dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Procedendo per gradi, secondo i suggerimenti del CNEL, la nuova struttura che il disegno di legge intende instaurare ha come punto fondamentale l'istituzione di una « pensione sociale » in misura unica, intesa a porre le basi per l'evoluzione degli ordinamenti contemplati verso un sistema di sicurezza sociale che, riconoscendo il dovere della collettività a garantire ai lavoratori anziani meno provveduti una base generalizzata di tutela a carattere assistenziale, esalti, nel contempo, il risparmio dei lavoratori, attraverso il sistema assicurativo obbligatorio.

Per realizzare tale postulato la proposta prevede l'istituzione di un apposito Fondo per il finanziamento delle pensioni sociali, denominato « Fondo sociale », avente il compito di fronteggiare il fabbisogno per la erogazione della pensione a tutti i lavoratori dipendenti e autonomi dei regimi generali di pensione.

Di conseguenza, a carico del Fondo per l'adeguamento delle pensioni dei lavoratori dipendenti resta il finanziamento degli oneri per la parte che supera il livello generale coperto dal Fondo sociale, sulla base del coefficiente di rivalutazione e dei minimi di pensionamento, previsti per tale settore.

Per la sua stessa natura e per i fini di carattere generale assistenziale che esso persegue anche in prospettiva, il Fondo sociale è disposto su una base di finanziamento la più larga possibile, e assorbe tutto il contributo dello Stato.

Le linee fondamentali della proposta si identificano nei seguenti quattro punti fondamentali:

a) istituzione della pensione sociale a carico dell'apposito « Fondo » per tutti i lavoratori dipendenti ed indipendenti, commisurata in lire 12.000 mensili e per tredici mensilità;

b) aumento del 20 per cento dell'attuale coefficiente di rivalutazione delle pensioni, che sale da 72 a 86,4 volte rispetto alla pensione base;

c) aumento in ragione del 30 per cento delle misure dei trattamenti minimi di pensione per i lavoratori dipendenti le cui norme vengono così modificate:

da lire 12.000 a lire 15.600 per i pensionati di età inferiore ai 65 anni;

da lire 15.000 a lire 19.500 mensili per i pensionati che abbiano compiuto l'età di 65 anni;

d) introduzione del principio dell'adeguamento automatico delle pensioni contributive e dei trattamenti minimi a carico del Fondo per l'adeguamento delle pensioni, in presenza di avanzi di gestione che superino un determinato limite di garanzia.

Con questa nuova iniziativa legislativa, che comporta un rilevante onere a carico dello Stato, il Governo ritiene di avere fatto il massimo sforzo possibile in vista di una finalità così alta ed umana come è quella della sicurezza sociale per tutti i cittadini ed in ispecie per le categorie più provate e più bisognose di assistenza.

Non è certamente da attendersi, quando una serie di dibattiti di politica estera hanno avuto luogo in così breve volgere di tempo che il Governo possa dire cose veramente nuove. Sono tuttavia lieto che mi venga offerta un'altra occasione per rivolgere l'attenzione su problemi che non possono non essere, in un'epoca di notevole instabilità e perciò di costante pericolo, al centro dei nostri pensieri.

Con questa premessa cercherò di dare una risposta ai vari interrogativi o quesiti che mi sono stati posti dai vari settori di questa Assemblea, nell'intento di precisare meglio i termini e gli obiettivi di un'azione sul-

la quale noi ci sentiamo perfettamente tranquilli, perchè trae forza da una alleanza alla quale partecipiamo per comunanza non solo di interessi, ma anche di ideali; perchè è impostata su di una visione realistica, quindi dinamica, del corso di questa nostra società; perchè è profondamente legata ad un sentimento di solidarietà verso tutti i popoli; perchè, in questo spirito, è diretta al rafforzamento del processo distensivo e al conseguimento, pur nelle incertezze presenti, di una pace duratura nel mondo.

Vorrei ripetere quello che ho detto alla Camera la settimana scorsa. Apprezziamo talune critiche, ammettiamo talune riserve. Non possiamo però comunque considerare valida l'accusa che ci è stata rivolta, di svolgere una politica estera mancante di ogni spirito di iniziativa. Una tale affermazione contrasta troppo chiaramente con la realtà delle cose per poter essere passata sotto silenzio: essa soprattutto nasconde troppi pericolosi sottintesi, tra cui quello per cui l'iniziativa dovrebbe essere soltanto il mezzo per una revisione del nostro sistema di amicizie e di alleanze. No, onorevoli senatori, non intendiamo avviarcì su questa strada. La politica estera non si fa nè a colpi di spillo, nè a colpi bruschi di timone; la si fa seguendo una costante che risponda agli interessi specifici del Paese, interessi che non possono mai prescindere da quelli generali della Comunità internazionale.

È in questo ordine di idee che, nel quadro della nostra alleanza, non abbiamo mai mancato di ricercare e di approfondire i contatti con tutti i Paesi; anche quelli che seguono una linea politica, in campo interno ed in campo esterno, diversa dalla nostra. È questo sforzo verso l'allargamento del dialogo internazionale che ha reso possibile di rinvenire talune convergenze da cui è nato quel processo di distensione che ha aperto la speranza al conseguimento di una pace equa e duratura. Oggi, quando tante ombre oscurano l'orizzonte, deve essere fermo nostro obiettivo evitare che il dialogo, da cui la distensione è affiorata, venga interrotto e di operare in modo che sia possibile ridurre le conseguenze dei contrasti.

È in questo spirito che noi ci sforziamo di ottenere la riconvocazione della Conferenza del disarmo di Ginevra. Le conversazioni tra i « diciotto » hanno al loro attivo un'alta carica ideale: ma soprattutto esse consentono scambi di idee e contatti che possono giovare a correggere talune pesantezze nell'atmosfera internazionale, tanto più che agli esponenti dei due campi opposti si aggiunge l'apprezzato apporto di rappresentanti di Paesi di terza forza. A nostro avviso è importante non perdere questo canale di contatto. Per questo ci auguriamo che alle positive accoglienze che le nostre sollecitazioni hanno avuto in quasi tutti i Paesi interessati, si aggiunga anche quella determinante dell'Unione Sovietica. Crediamo sia errore pensare che una Conferenza siffatta, la quale tratta problemi di larghissimo respiro, possa valere soltanto in ragione della concreta realizzazione di singole iniziative; e crediamo egualmente che sarebbe grave errore far pesare sulle sorti di questa Conferenza i contrasti attualmente insorti in altri settori.

In materia di politica europea la linea del Governo, più volte illustrata al Parlamento dal Ministro degli affari esteri e da me, non è mai mutata, continuando ad ispirarsi a quello spirito di dinamismo realistico che l'ha sempre animata.

Anche nel breve periodo intercorso dalla presentazione delle ultime proposte italiane in materia di politica europea agli altri cinque Governi membri della CEE, ad iniziativa dell'allora Ministro degli affari esteri onorevole Saragat sul finire di novembre, la nostra diplomazia è stata assai attiva. Attraverso contatti bilaterali con i maggiori esponenti dei Governi interessati è stata svolta una necessaria opera di sondaggio allo scopo di determinare se sussistessero le condizioni necessarie per passare all'attuazione concreta dei progetti di ripresa del dialogo politico.

Il nostro obiettivo rimane il raggiungimento di una integrazione europea che dal settore economico si estenda progressivamente a quello politico e che consenta la creazione di una Europa unita, democratica e aperta. Si tratta di camminare su questa strada.

Recentemente si sono conclusi a Roma i lavori della Sessione trimestrale del Consiglio dei ministri dell'UEO sotto la Presidenza di turno italiana. Come gli onorevoli senatori sanno, è questa l'organizzazione politica che è stata consensualmente scelta dai sette Governi nel luglio 1963, dopo l'interruzione delle trattative per l'adesione britannica alla CEE, come la sede più opportuna per mantenere il contatto e per garantire una stretta collaborazione fra gli Stati membri della CEE e il Regno Unito.

In quella sede il Ministro degli affari esteri, onorevole Fanfani, rispondendo alle dichiarazioni del rappresentante britannico sul desiderio del suo Governo di partecipare attivamente alla costruzione europea, ha avuto occasione di precisare i motivi che consigliano i sei a riprendere il cammino per la costruzione politica europea e di rilevare come nelle proposte italiane ai cinque Governi della CEE sia stato previsto di utilizzare l'UEO come il meccanismo per una partecipazione del Regno Unito all'auspicato esperimento di cooperazione politica europea dei « Sei ».

Nel corso della sessione romana del Consiglio dell'UEO il Ministro degli affari esteri ha sottolineato che l'Italia è pronta come sempre a svolgere la sua parte, offrendo suggerimenti, come ha già fatto, ovvero concorrendo ad esaminare quelli che potessero provenire da altre parti. E questa disposizione dell'Italia mi pare non sia rimasta senza echi. Noi ci auguriamo quindi di trovare confermata nelle prossime settimane questa nostra impressione.

Sulla crisi nel Vietnam ho poco da aggiungere a quanto ebbi occasione di dichiarare in questa stessa sede in risposta ad interrogazioni e nel dibattito sul bilancio degli Esteri, e la settimana scorsa all'altro ramo del Parlamento. Del resto anche gli onorevoli oratori di opposizione non mi sembra abbiano apportato nuovi elementi di valutazione nei riguardi di una vicenda di cui non ci nascondiamo la gravità e che pesa perciò così profondamente sul corso attuale della vita internazionale. Mi sembra che essi siano ancorati ad una linea di pensiero che noi non condividiamo, e si sforzino di ribadirla con persistenza allo sco-

po di agire, più che sul piano del necessario chiarimento, su quello della propaganda. Per noi, invece, che abbiamo responsabilità di governo, il problema si pone proprio in termini di chiarimento: si tratta, cioè, di cercare di individuare le ragioni profonde che hanno prodotto l'attuale situazione e di esaminarle, non già partendo da posizioni preconcepite, ma avendo fissa davanti a noi l'attenta ricerca dei mezzi, delle opportunità e delle condizioni atte a creare il clima necessario entro il quale possa eventualmente rinvenirsi, come noi auspichiamo, una soluzione del conflitto.

Il senatore Terracini, nel riferirsi al rapporto della Commissione internazionale di controllo nel Vietnam, ha affermato che esso considererebbe la guerra in corso nel Vietnam come una violazione del diritto delle genti.

Questa affermazione è inesatta.

È vero che un giudizio all'incirca di questo tenore si può leggere nel documento in questione, ma esso appare non già nel rapporto della Commissione internazionale, ma in uno dei vari allegati di fonte nord-vietnamita.

In realtà il testo del rapporto della Commissione internazionale, cui si è riferito il senatore Terracini e che porta la firma dei rappresentanti indiano e polacco, rivolge invece un appello a tutti gli interessati perchè si riduca la tensione e si preservi la pace nel Vietnam e perchè si prendano tutte le misure necessarie per evitare il deteriorarsi della situazione. È quindi chiaro che il preteso giudizio di condanna non è stato manifestato dalla Commissione internazionale di controllo, ma si ritrova esclusivamente in una presa di posizione di parte nord-vietnamita.

Il terzo membro della stessa Commissione di controllo, il Canada, dissociandosi dalle conclusioni degli altri due componenti sopra riportate, sottolinea invece la responsabilità del governo di Hanoi per la violazione degli accordi di Ginevra.

Due parole ancora sulla vicenda dei tre medici e sei assistenti che volontariamente si sono recati nel Vietnam.

Onorevoli senatori, su questa presenza di un così limitato personale civile italiano in un Paese dove la sua opera è necessaria, non abbiamo naturalmente nessuna ragione di fornire spiegazioni o giustificazioni. Ci sorprende piuttosto che l'argomento sia così spesso sollevato. A coloro che hanno obiezioni o che vedono in questa missione fini reconditi ed uno specifico significato politico, mi sia lecito dire che l'Italia è naturalmente presente dovunque vi sia la possibilità di offrire un contributo di umanità e di civile solidarietà a coloro che ne hanno bisogno.

Sono d'accordo con gli accenni fatti in questa sede alla estrema delicatezza della situazione determinatasi nel Medio Oriente.

Vorrei subito dire che noi speravamo che, per il senso di responsabilità di tutti i Governanti del settore, quella intricata situazione, la quale in questi ultimi tempi aveva segnato una certa pausa, potesse mano a mano avviarsi a una durevole schiarita. Siamo pertanto rimasti alquanto perplessi di fronte a recenti manifestazioni le quali non giovano certo a stabilire quel clima di tolleranza necessario per assicurare la pace in quella regione.

La nostra politica in argomento è lineare. Intratteniamo i migliori rapporti con Israele; siamo legati al mondo arabo da vincoli tradizionali, che desideriamo sviluppare nel quadro di amicizia e di comprensione per le istanze politiche e sociali dei Paesi di recente indipendenza.

Allo stesso tempo è chiaro che la salvaguardia della pace nel Medio Oriente non può realizzarsi se non nel rispetto dei diritti e delle posizioni di tutti.

A questo proposito desidero dire al senatore Bonaldi che il Governo italiano è pienamente consapevole della situazione creata nel Mediterraneo e dell'importanza della funzione dell'Italia, e posso assicurarlo che mentre nelle opportune sedi abbiamo fatto e faremo valere le esigenze imposte dalla situazione, tutti i nostri sforzi sono diretti alla salvaguardia dell'equilibrio e della pace in questo settore geografico.

Quanto alla pretesa assenza di una politica atlantica che il senatore Bonaldi ha

creduto di scorgere nella politica di Governo, mi limiterò a ripetere quanto ho già detto altre volte, che cioè la nostra politica estera, quella delineata nel programma che ha avuto l'onore dell'approvazione del Parlamento, annovera tra i suoi principi fondamentali quello della lealtà al Patto atlantico con tutti gli obblighi politici e militari che ne derivano.

Nel giungere alla conclusione di queste mie dichiarazioni desidererei ringraziare in modo particolare coloro che, nel corso di questo dibattito, hanno offerto il loro consenso alla linea prescelta dal Governo o hanno mostrato di apprezzare la posizione che esso assume nella sua responsabilità. Non ci illudiamo di aver convinto i nostri critici, ma pensiamo che, avendo, credo, con chiarezza e semplicità, espresso il nostro pensiero sui molti problemi che turbano, in questo particolare momento, i rapporti internazionali, abbiamo contribuito a portare, anche sulla più vasta arena del dibattito politico, una parola di moderazione e di saggezza.

Le nostre ambizioni — si dirà — non sono grandi. A nostro giudizio esse sono grandissime, perchè è bensì facile, con gesti e con iniziative avventate, turbare l'atmosfera dei rapporti internazionali, ma è molto più difficile dare in concreto un contributo alla stabilità e allo sviluppo della società umana.

Leali verso i nostri amici, positivamente partecipi alla politica della nostra Alleanza, aperti verso tutti i popoli e verso tutti i Paesi, pronti ad aiutare coloro che hanno bisogno della nostra assistenza, disposti a partecipare ad ogni programma costruttivo, ricchi e orgogliosi di una antica tradizione, ma solleciti e comprensivi verso il continuo mutare delle esigenze e dei bisogni, pronti a rinunciare ad una parte della nostra sovranità per aprire una nuova era all'Europa, fermi nella nostra dignità e, ad un tempo, solleciti della dignità altrui: questa è la politica che riteniamo più confacente agli interessi ed alla funzione dell'Italia nel contesto internazionale.

Sui temi politici generali ed in particolare sui problemi del rimpasto sono state ribadite in Senato le riserve e le critiche già

manifestate dalle opposizioni nell'altro ramo del Parlamento. Io non potrò dunque, a mia volta, che confermare i punti di vista già espressi, dando insieme opportuni ulteriori chiarimenti.

Io non ho mai negato, ed anzi ho riconosciuto esplicitamente alla Camera, il travaglio e l'inquietudine dei Partiti dopo una stagione politica così intensa e ricca di problemi e di prove qual è quella che abbiamo alle nostre spalle dopo la crisi del luglio scorso dalla quale ha preso vita questo Governo. La difficile situazione economica, la permanente dialettica interna dei partiti, i delicati svolgimenti al vertice dello Stato repubblicano, una generalizzata consultazione amministrativa, ampi movimenti sulla scena internazionale, le vicende dell'elezione presidenziale, felicemente conclusasi con la rinnovata solidarietà nella maggioranza, sono tutti questi fatti innegabili e significativi che io non intendo nè ignorare nè sminuire. E tuttavia i riflessi che essi hanno avuto sul piano costituzionale sono stati appunto quelli che ho avuto occasione di indicare e che invece l'opposizione (basti ricordare il senatore Nencioni) ha voluto ancora qui contestare. Io confermo invece che questo indubitabile travaglio non ha posto in discussione in nessun momento di questa vicenda, che del resto si è svolta per gran parte come dibattito interno dei partiti, la formula di governo e la coalizione politica che ne sta a base. Ci si è reciprocamente domandati, se sussistesse tuttora in tutti la volontà di continuare e sviluppare la collaborazione politica in atto ormai da qualche anno. E la risposta è stata schiettamente positiva, non in forza della rassegnata accettazione di uno stato di necessità, ma per la convinzione del valore di questo incontro, del giusto equilibrio politico che esso esprime, della sua attitudine a dare ordinato impulso, mediante una vasta e varia e fortemente rappresentativa collaborazione di forze politiche, alla vita economica, sociale e politica del Paese. Con questa profonda convinzione, che è rimasta sostanzialmente ferma in tutto questo periodo di dibattito e di ristrutturazione del Governo, non contrasta affatto la consapevolezza di naturali e

comprensibili difficoltà che caratterizzano questo incontro; alcune, in tutto o in parte, superate, altre ancora da superare nella dialettica di una coalizione che pone e risolve costantemente dei problemi, com'è nella sua natura e nella realtà della vita democratica.

Talune di queste difficoltà attengono propriamente al corso dell'attività governativa. Altre riguardano invece lo schieramento politico generale dei partiti, anche se hanno un rilievo sulla vita del Governo. Esse sono in larga parte il riflesso della novità e del carattere fortemente impegnativo di questa collaborazione. Una collaborazione difficile per un momento difficile, di mutamento, di sommovimento, di varie e vaste e nuove aspirazioni della società italiana. Ed è in definitiva a queste caratteristiche di novità, di tensione, di attesa, di umana passione, a questo complesso di problemi ed a queste ancora confuse, ma reali prospettive di soluzione che va riportata la difficoltà, così frequentemente lamentata, della collaborazione in atto, ed anzi, nella sua profonda ragion d'essere, questa stessa collaborazione, con tutti i suoi problemi, ma anche con tutto il suo valore, con il suo sforzo di corrispondere alle esigenze di un effettivo, ma ordinato sviluppo economico e sociale, di un salto qualitativo della società italiana nel senso di una più elevata e diffusa affermazione della dignità umana. Queste difficoltà sono state finora in larga misura superate per la consapevolezza ed il senso di responsabilità dei partiti della maggioranza. Si può pensare ed auspicare che quelle residue, le quali non vanno nè sminuite nè sopravvalutate, siano superate. Chi poi attende sempre il Governo al traguardo della crisi, può sperare, anche se, ritengo, con poco fondamento, che la coalizione si infranga sugli scogli di qualche problema del quale non siano ancora compiutamente delineate le soluzioni.

Nel corso di questa vicenda non è stata dunque, lo confermo, messa in discussione, di per se stessa, la collaborazione nell'ambito della politica di centro-sinistra. Si è chiesta invece autorevole e reciproca conferma della volontà di collaborare. Ed essa è venuta, prima ancora che nei contatti finali

in vista della chiarificazione politica, nelle sedi più qualificate dei singoli partiti impegnati nella coalizione

Si è richiesta e si è avuta la conferma della delimitazione della maggioranza, una delimitazione non occasionale, ma essenziale nella fisionomia del Governo e piena di significato politico. Sono stati ribaditi per comune consenso gli obiettivi positivi, perseguiti dalla coalizione, di difesa della libertà e delle istituzioni, di rinnovamento democratico della società italiana, di elevazione nel campo economico, sociale e politico dei lavoratori italiani. Non vi era dunque una contestazione della formula politica di centro-sinistra, ma una richiesta di inequivocabile conferma.

Questa chiarificazione è stata ottenuta. Il programma poi, che ha nel progetto di sviluppo economico nel prossimo quinquennio un punto di determinante importanza, è stato tutto richiamato nella sua permanente validità, constatando, del resto, che ne è in corso l'attuazione, proceduta ancora innanzi in questi giorni in alcuni aspetti di primario rilievo. È stata oggetto di discussione, sulla scorta anche di significativi dibattiti nei due rami del Parlamento, la situazione economica nell'attuale fase di evoluzione. E non è stato difficile, prendendo atto dei fatti nuovi verificatisi, positivi e negativi, trovare l'accordo sulle misure da adottare, che subito dopo il voto della Camera sono state presentate con decreto-legge, per sostenere la domanda interna ed il livello di occupazione. Queste misure venivano discusse, con comprensibile attenzione ed impegno, nell'ambito della scelta politica, nel sistema di coalizione che non veniva messo in discussione con l'iniziativa di una crisi. Credo dunque di potere ribadire che non vi erano nè ragioni nè propositi di crisi. Il Governo si è posto certo degli interrogativi, ha promosso serenamente, al suo interno e nello schieramento politico, un chiarimento, ma non è stato mai al punto di rottura.

Per questo non è stato e non si è sentito in crisi. Non vi è stata una crisi, artificiosamente soffocata, per mere ragioni di opportunità politica, quasi coinvolgendo, per

irresponsabilità ed insensibilità del Governo, la stessa suprema posizione di arbitro e garante del Capo dello Stato. Il Presidente della Repubblica è stato da me doverosamente e costantemente informato, con l'indicazione di volta in volta delle ragioni per le quali andavo constatando la permanenza della base politica e programmatica del Governo e ritenevo pertanto non vi fossero motivi di crisi, ma si potesse procedere invece ad un rimpasto funzionale del Governo. Assumo naturalmente, di fronte al Parlamento, tutta intera la responsabilità di questi sviluppi, nell'atto in cui rendo omaggio al Capo dello Stato, alla sua correttezza costituzionale, all'imparziale e consapevole esercizio dell'alta funzione, alla costante sollecitudine per il bene del Paese.

Il rimpasto nel Governo, che io ho proposto al Capo dello Stato, è stato rigorosamente limitato alla reintegrazione della rappresentanza socialdemocratica nel Governo, mediante la nomina di un eminente componente di questa Assemblea, il senatore Lami Starnuti, ed alla designazione del nuovo titolare del Dicastero degli affari esteri, nella persona dell'onorevole Fanfani. Ad entrambi gli illustri parlamentari, dei quali non ho bisogno di ricordare i meriti e le capacità, desidero rinnovare qui, insieme con il mio ringraziamento per la collaborazione che hanno voluto accordarmi, il mio cordiale ed augurale saluto. La ristrutturazione del Governo è stata dunque estremamente limitata, in tutto rispondente, come è indiscutibile, alla natura del rimpasto. Ma sul piano politico non ho difficoltà a confermare che il risultato dell'operazione è stato in parte deludente.

Non è stato possibile infatti realizzare pienamente l'obiettivo, che pure i partiti della maggioranza ed io stesso avevamo perseguito, e cioè di una più vasta ed impegnata partecipazione delle varie forze che compongono i partiti alla vita del Governo. In questo senso l'auspicato ravvivamento della compagine governativa, in forza di una più penetrante e diffusa corresponsabilità, non si è verificato. Io me ne rammarico, pur nel rispetto per le particolari intuizioni e le meditate riserve, che hanno continuato a fa-

re da ostacolo ad un maggiore impegno di qualificati esponenti della maggioranza. Questa circostanza tuttavia, lo ribadisco, non mette in nessun modo in discussione la lealtà e la libera e consapevole partecipazione alla maggioranza di tutti gli onorevoli parlamentari che accettano di votare la fiducia al Governo o respingono l'altrui richiesta di revoca della fiducia.

Questa indiscutibile lealtà è infatti la espressione, in una particolare contingenza, della scelta di un indirizzo politico generale in forza dell'adesione ad un partito ed ai suoi gruppi parlamentari. Non faccio dunque affidamento, onorevole senatore Nencioni, sulla forza coercitiva della disciplina di partito, per ottenere una specie di fiducia di minor grado ed impegno. Ma credo invece che libere decisioni, pur in presenza di particolari punti di vista, siano prese in una complessa valutazione della situazione. Pensare altrimenti, significherebbe recare offesa al senso di responsabilità ed alla dignità di coloro che accettano fino in fondo la dialettica democratica, in forza della quale le posizioni personali costruttivamente confluiscono nelle posizioni dei partiti, chiamati a concorrere con metodo democratico, nel loro complesso, così come la Costituzione prevede, alla determinazione delle direttive di sviluppo della politica nazionale.

Certo la legge democratica, e non quella della coercizione, domina tutta questa complessa esperienza. Ma neppure si può annullare o svuotare di contenuto, riducendola ad una mera somma di posizioni individuali, la complessa realtà dei partiti che la Costituzione prevede come strumento di sintesi delle opinioni politiche e punto obbligato di passaggio del processo che porta dalla base al vertice e dal vertice alla base del potere democratico.

Questo Governo ha certamente compiti urgenti e preminenti in relazione all'auspicata ripresa della vita economica, la quale condiziona ogni sviluppo politico. Ma non la nostra ambizione ci porta più lontano, bensì il dovere che su di noi ricade in forza del rapporto che sin dall'inizio abbiamo stabilito con il Parlamento, e che è più vasto e complesso. Una priorità è nelle cose e

nella coscienza di tutti. Ma non vi è nessuna esclusività, nessuna limitazione nei compiti che noi assumiamo, in quanto siamo il Governo della Nazione. Non potremmo accettare, perchè al di fuori del sistema costituzionale, una fiducia a termine o inerente ad oggetti ed obiettivi limitati. La fiducia, se viene data e finchè è mantenuta, abilita il Governo ad esplicare tutte le azioni, a curare tutti gli interessi, a provvedere a tutte le esigenze, ad assumere tutte le responsabilità, di ordine interno od internazionale, che la situazione comporta. Ciò non significa alcuna pretesa di durata in considerazione del vincolo di fiducia che deve sempre sussistere tra Governo e Parlamento. Questa fiducia può essere sempre revocata, ma non può essere data che in modo indefinito, mai con un impegno temporale nè di un giorno, nè di un anno, nè di una legislatura.

Quanto alla caparbia volontà di durare, di cui parla il senatore Bonaldi, una volontà di durare senza ragione, senza ideali, senza valide prospettive politiche, mi sia consentito di dire ancora una volta che non è su una base così meschina (ed oltre tutto così scomoda) che si è costituito il Governo di centro-sinistra. Da avversari leali e rispettosi può sempre venire la contestazione sulla validità e fecondità della direttiva che si è prescelta. Ma non si può attribuire, in una situazione così complessa e difficile e nella quale appare veramente arduo indicare delle alternative, una intenzione così bassamente interessata a partiti che hanno pagato ad un prezzo molto alto la loro convinzione che sia questo impegno, e non già un sin troppo facile disimpegno, il modo migliore per servire in questo momento la democrazia ed il Paese.

Non voglio poi entrare nella insinuazione sulle persone e nella polemica sulle indiscrezioni. Mi limiterò a dire perciò che, venuta meno la possibilità di effettuare un rimpasto, sempre limitato, com'è nella natura dell'istituto, ma di maggior respiro, per la riscontrata difficoltà d'impegnare nuove forze dei partiti nell'azione di Governo, la scelta del Ministro degli esteri nella persona dell'onorevole Fanfani è avvenuta

in considerazione della complessa personalità politica dell'illustre parlamentare, che ai problemi di politica estera ha dedicato attenzione e passione nella sua lunga attività nella direzione del Governo ed anche quale Ministro degli esteri.

Debbo dunque confermare la piena validità del programma in tutti i suoi obiettivi di politica interna, estera ed economica. Ho già indicato alla Camera alcuni dei traguardi immediati dell'azione governativa e non voglio ora ripetere cose già note. Vorrei solo rilevare con soddisfazione, che, già nell'intervallo dei dibattiti nei due rami del Parlamento, qualche altro, e difficile, punto del nostro programma ha trovato realizzazione. Continueremo con regolarità, se non ci mancherà la vostra fiducia, ad offrire al Parlamento elaborati progetti di soluzione su tutti i grandi problemi nazionali. A cominciare da quelli della scuola, per i quali è già molto avanzata l'elaborazione, come ho detto alla Camera, e che hanno la priorità nella spesa pubblica e nell'azione legislativa ed amministrativa.

Le linee di svolgimento del rinnovamento democratico della società italiana, le linee essenziali del nostro impegno, sono del resto indicate dal progetto di programma di sviluppo quinquennale ora all'esame del CNEL e che subito dopo, vagliato questo qualificato parere, sarà presentato al Parlamento. I punti di vista sui temi essenziali che si pongono nell'attuale fase di sviluppo della società italiana sono naturalmente diversi nell'arco delle forze politiche. Ma credo che difficilmente si potrebbe disconoscere che questi temi esistono e che essi debbono essere affrontati. Ebbene, il Governo si propone di offrire per questo imponente complesso di problemi la base idonea per un informato dibattito parlamentare con i progetti di legge in attuazione del suo programma. Vi è già e vi sarà, mano a mano, sempre più materia per un prolungato ed intenso dibattito parlamentare. Vi sarà, come ho detto alla Camera, la necessità di ordinare e coordinare meglio l'attività delle Assemblies, d'intesa con il Governo, per far sì che il programma si traduca

effettivamente in leggi sapientemente innovative della realtà sociale del nostro Paese.

Non è solo dunque un elenco di provvedimenti, elaborati o da elaborare, che è dinanzi a voi. È il significato complessivo di essi che conta e che, anche in ragione della concreta fisionomia che i singoli disegni di legge vanno assumendo, appare ogni giorno più chiaro. Si tratta dunque, come abbiamo già altre volte affermato, di uno sviluppo democratico, non di una iniziativa eversiva. Siamo pienamente negli indirizzi della nostra Costituzione, siamo nel quadro non di un regime collettivistico, ma di un regime di libertà, in una democrazia avanzata perchè consapevole di tutte le esigenze umane alle quali essa deve corrispondere.

Avendo presenti i richiami che sono venuti anche nel corso di questo dibattito a temi concordatari ricordo quanto ho detto alla Camera relativamente ad un caso di rigoroso adempimento da parte dello Stato italiano degli obblighi che su di esso ricadono in forza di una pattuizione tra poteri sovrani alla quale la stessa Costituzione dà un particolare rilievo vincolante. La decisione di Governo è stata presa a ragion veduta, secondo un'attenta valutazione e responsabilmente, nell'intento e nella convinzione di salvaguardare il fondamentale interesse della pace religiosa in Italia. Vorrei permettermi di richiamare l'attenzione degli onorevoli senatori sulla grande delicatezza di temi, come quelli ora richiamati, in ordine ai quali si profilano in ogni caso posizioni autonome delle alte parti contraenti, le quali hanno trovato nella specie il loro giusto e consensuale temperamento nei patti sottoscritti in un equilibrio che è giusto e conveniente salvaguardare e rispettare. Il bene della pace religiosa, tanto più importante in un Paese di tradizione cristiana qual è il nostro, e l'interesse a mutui rapporti di rispetto e di collaborazione sono elementi la cui importanza è appena necessario sottolineare in questa sede, tanto essi sono evidenti ad ogni obiettivo osservatore della realtà sociale e politica del nostro Paese.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, si è fatta sovente dalle opposizioni una

dura polemica circa la pretesa del Governo di stabilire la sua validità, la sua ragione di esistenza, anche in forza della mancanza di alternative politiche alla formula di centro-sinistra. Questa polemica è riaffiorata ancora nel corso di questo dibattito. Ora io ho sempre contestato e contesto che la ragion d'essere di questo Governo possa ritrovarsi in un mortificante stato di necessità ed ho costantemente messo in rilievo, ed ancora richiamo, il significato positivo e il valore costruttivo di questa collaborazione. Ma è pur vero che ancora una volta è mancata, ed è un elemento da tenere in conto, l'indicazione di prospettive politiche diverse da quella che trova nell'esperienza in corso la sua attuazione. Non dico già la mancanza di alternative configurabili in astratto redistribuendo secondo le proprie vedute ed aspirazioni, per amore di tesi, le forze che compongono lo schieramento parlamentare, ma con ciò disconoscendo ragioni profonde di unità e dati importanti della realtà politica italiana. Alternative di questo genere possono essere sempre profilate. Ma non ci si può stupire che così tornino talvolta solo i conti numerici, ma non quelli politici, e tal'altra non tornino nè gli uni, nè gli altri. Dico queste cose non per amore di polemica, ma per una fredda, e del resto doverosa, considerazione della realtà. Quel che il perenne movimento della storia, il gioco delle idee, degli interessi, dei rapporti potrà determinare domani, dando vita ad una democrazia con più varie articolazioni, non è dato ora prevedere nè interessa il farlo. Quel che importa oggi è cogliere questo incontro di forze politiche che è reale ed ha un suo profondo significato e valore. Il che spiega perchè sia questo, tra alternative astratte, il dato reale e politicamente significativo. Indicavo alla Camera questo fatto come espressione di uno spostamento a sinistra dell'equilibrio politico del Paese, naturale in una società che esce dal torpore e prende tutta quanta coscienza di tutto intero il suo valore, degli interessi, dei diritti, dei poteri di tutti i cittadini. Questo processo di indubbia evoluzione è uno sforzo creativo di grande portata, che dev'essere favorito e seguito, per-

chè si svolga nella libertà, perchè non si disperda nell'anarchia, perchè non generi per contraccolpo la tirannide, perchè significhi un accrescimento effettivo di tutti i valori umani.

Perchè non vi siano nè equivoci nè rischi, ho già detto, la libertà in tutto il suo significato fa da limite nello spostamento a sinistra dello schieramento che assume la responsabilità di guidare la società italiana nel suo sviluppo. Ma perchè questo spostamento sia effettivo, non possono e non debbono essere respinte le forze capaci di dare il loro apporto vivo e sincero per una politica di libertà e di giustizia. Per apprezzare questo svolgimento, che non può non avere significato positivo per ogni spirito libero, si deve considerare sia il valore positivo di questa più vasta ed impegnativa corresponsabilità democratica, sia il rischio di diminuire le forze che assumono l'impegno di difendere una democrazia ricca di contenuto e di accrescere quelle della protesta e dell'attacco indiscriminato al sistema.

Noi non abbiamo voluto commettere questo errore ed abbiamo cercato una reale evoluzione positiva che renda più ricca ed ampia la vita democratica del nostro Paese. Ecco tutto: nessun compromesso, ma passi innanzi sulla via di un vero consolidamento delle istituzioni democratiche.

Da questo punto di vista credo si possano riconoscere non solo alcune apprezzabili vedute politiche, ma anche alcune realtà. Il Governo non è mai venuto meno alla sua fondamentale funzione. Nella garanzia della libertà per tutti, nell'ampiezza del dibattito democratico, nella valorizzazione della vita sindacale, nella tutela rigorosa dell'ordine pubblico, nel promuovimento dello sviluppo economico e sociale del Paese, nella politica di sicurezza, di pace e di collaborazione, crediamo di aver fatto sempre, pur tra grandi difficoltà, il nostro dovere.

È importante che queste cose siano state fatte con un più vasto impegno di forze democratiche e senza che nessuna di esse abbia dovuto tradire se stessa. Ma se non vi è stata rinuncia a posizioni essenziali, non vi è stato neppure scompiglio e disordine nel Paese, che si va lentamente asse-

stando nel nuovo equilibrio, del quale comprende sempre meglio le ragioni. Ecco perchè restiamo al nostro posto, nella fiducia che, nella salvaguardia della libertà, il nostro lavoro significhi un effettivo passo innanzi, un più alto grado di sicurezza democratica e di giustizia sociale in Italia. (*Vivi, prolungati applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Ricordo che i senatori Gava, Tolloy e Viglianesi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

constatate la correttezza costituzionale e l'opportunità politica del rimpasto;

ribadendo le linee essenziali dell'azione e del programma di Governo sulla politica estera, interna, ed economico-sociale, ed esprimendo in maniera particolare il proprio apprezzamento per l'insieme dei provvedimenti economici e sociali testè deliberati dal Consiglio dei ministri;

confidando nella responsabile partecipazione di tutte le categorie economiche e di tutti i cittadini agli obiettivi ed all'attuazione della politica di programmazione,

esprime la fiducia al Governo presieduto dall'onorevole Moro e passa all'ordine del giorno ».

Poichè tale ordine del giorno ha carattere di mozione di fiducia, sarà votato per appello nominale.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Gray. Ne ha facoltà.

G R A Y . Onorevole Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, non è lieve responsabilità quella di aprire la serie delle dichiarazioni di voto. Cercherò di essere breve e possibilmente chiaro. Mi ha confortato però, verso l'opportunità casuale dell'immediatezza del mio intervento, la mancanza di applauso da parte dell'Assemblea alla parte del discorso in cui l'onorevole Presidente del Consiglio ha cercato di giustificare l'iter del suo arrivo con un cosiddetto nuovo Governo da-

vanti al Parlamento. Ugualmente mi ha confortato il silenzio eloquente con cui è stata accolta la sua confessione che il risultato di due mesi di consultazioni, di colloqui, di incontri e di scontri è stato « deludente ». Ecco perchè, dandogli ragione anche al di là della sua parola e al di là del silenzio dell'Assemblea, io debbo dichiarare, da parte del Gruppo che mi ha concesso l'onore di parlare in suo nome, che io considero di compiere con questa mia dichiarazione di voto un atto semplicemente formale.

Si chiede la fiducia presentando un nuovo Governo, si chiede la fiducia come conclusione di un dialogo preliminare di preta necessità costituzionale tra l'incaricato o il detentore del Governo e le Assemblee parlamentari. Non insisterò su questo perchè non potrei che dire meno e meno bene di quanto ha detto ieri il senatore Nencioni, con tale profondità e precisione di argomenti che è riuscito — lo ricorderete — a scuotere l'olimpica tranquillità del Presidente del Consiglio e a trascinarlo ad alcune obiezioni.

Voi, onorevole Moro, potevate, dovevate presentarvi al Capo dello Stato come missionario, con tutto il Governo oppure dovevate presentarvi al Parlamento annunciando una intenzione di rimpasto e sentire gli umori dell'Assemblea. Invece voi ci avete posti di fronte all'annuncio drastico, crudo, di questo successo, da voi stesso definito « deludente » ottenuto dopo dieci settimane, e risoltosi nella cattura di due uomini, il vostro successore (... agli Esteri) e il sostituto del Ministro dell'industria, sulla cui età posso formulare qualche giudizio non offensivo essendo la mia età superiore alla sua. E con questo accenno proprio ad un episodio della crisi.

Mentre l'attenzione generale era accaparrata dal faticoso, deludente e qualche volta anche noioso e contraddittorio *iter* della crisi, voi vi siete impadronito, con un piccolo colpo di mano meditato già da sette mesi, di una delle posizioni di pressione e di potere della vita economica italiana, e cioè del Banco di Napoli. Ma qualche volta anche uomini intelligentissimi e furbissimi, come l'onorevole Presidente del Consiglio, commettono delle *gaffes*. Infatti, argomento prin-

cipale della cacciata di quell'uomo eminente, probò, indipendente che è l'onorevole Corbino (che però aveva la colpa di essersi opposto apertamente alla « legge truffa ») sono stati i suoi 75 anni di età, portati avanti nello stesso giorno in cui come Ministro dell'industria veniva scelto, per rinvigorire il Governo, un senatore di 78 anni. Piccoli particolari...

Ma noi siamo tanto convinti (e convinti lo siete anche voi) della astrusità ed estrosità della procedura seguita per giungere a questi risultati che, se la riconoscenza non fosse ormai soltanto un nome, noi dovremmo votare per voi, onorevole Presidente del Consiglio. Per vent'anni siamo stati accusati di aver violato le libertà parlamentari, affossato e imbrigliato il Parlamento; per vent'anni ci sono stati ricordati i « cambi della guardia », il partito unico, le elezioni con liste concordate predisponendone i vincitori; ma ora voi ci avete scavalcato, perchè noi almeno qualche cosa riconoscevamo apertamente, mentre voi avete negato tutto, e fate senza ammettere di fare. Noi ci riconosciamo pertanto riscattati, riabilitati e assolti da voi, anche se la nostra riconoscenza non arriva fino al voto favorevole. Del voto contrario però vogliamo darvi qualche ragione valida.

Un Governo vale per gli uomini, un Governo vale per il programma. Per gli uomini: niente da aggiungere a quanto è stato detto in contrario lungo questi mesi perchè gli uomini, salvo i due elementi che sono stati sostituiti, sono gli stessi. Quanto al programma, sarebbero necessari o argomenti e ragioni nuove con gli uomini vecchi, oppure argomenti vecchi con uomini nuovi. Ma noi non ci troviamo di fronte ad alcuna di queste due alternative.

Quanto al « superdecreto » nel frattempo emanato, il Presidente del Consiglio ci ha sconsigliato di discuterne, attendendo la discussione sulla conversione. Senonchè noi non siamo isolati e isolabili: dietro di noi stanno l'opinione pubblica, la stampa, e il « superdecreto » è stato pubblicato e commentato, e come risultato si è avuto il crollo della fiducia finanziaria e della fiducia morale in tutto il corpo del Paese.

Non parlo poi dei pensionati, che avevano chiesta una sistemazione e non una offensiva elemosina ... Le cose che vi dico, onorevole Presidente del Consiglio, forse non meritano la sua attenzione; ma come io ho ascoltato lei, prego ora lei di volermi ascoltare.

In ogni modo, da chi è sostenuto il programma? Con la vostra meravigliosa capacità di variazioni nel gergo, voi avete parlato di dialettiche interne dei partiti, delle posizioni di diritto e di dovere che si incontrano in un determinato punto, dal quale possono poi anche divergere. Tutta una geometria di espressioni e tutto un vocabolario che posso ammirare, ma che non seguo. Ebbene, noi leggiamo la stampa dei partiti che formano il Governo e di quello verso il quale probabilmente si indirizza la vostra ipotesi sul futuro — e non sul presente — quando parlate di forze nuove da condurre nel campo democratico. Ma se noi consultiamo la vostra stampa, noi vediamo che sulla questione del « Vicario » e della revisione dei trattati del Laterano, i partiti della coalizione governativa dicono cose contrarie a quelle che dite voi. Noi vediamo e sentiamo che la mozione di sfiducia si è avuta da quel partito che voi vorreste per il futuro convocare per rin vigorire e completare il quadro democratico, ma noi sappiamo benissimo che è stata presentata per salvarvi, per darvi modo di ottenere una specie di mobilitazione unitaria. Era una mozione di sfiducia di comodo perchè non si giungesse improvvisamente al grido: si salvi chi può, in mare le scialuppe, prima le donne e i fanciulli e possibilmente i gioielli ...

Vi ho ascoltato poi con maggiore attenzione sulle questioni di politica estera. Alcune parti erano perentorie e le approviamo; altre di estensione evangelica nel voler bene a tutti, nell'aiutare tutti, nel proteggere tutti ci fanno arrivare al risultato opposto: si trascurano i fedeli e si aiutano gli infedeli. Noi rimproverammo Kennedy (che era in perfetta buona fede), perchè quando la Russia, nostro principale nemico — oso sperare che tale la vogliate considerare anche voi — impetrò da Kennedy una imponente fornitura di grano per calmare la fame del popolo ed evitarne eventualmente una insoddisfazione insurrezionale, egli soddisfece

grandiosamente la richiesta di un grano che rientrava nelle materie prime strategiche e con ciò contribuì a rafforzare all'interno della Russia e dei suoi satelliti e contro l'esterno non marxista il dominio sovietico.

Voi chiamate questo un amare tutti, un voler bene a tutti, un proteggere tutti, un aver contatti con tutti, un aprire dei corridoi di colloqui con tutti. Noi neghiamo in modo assoluto la validità realistica di questa evangelica equivalenza di trattamento.

E del resto, badate, è stata pubblicata l'altro giorno su « Vie Nuove » una curiosa disamina delle rispettive posizioni del Vangelo e del Partito comunista. Era firmata dalla « collaboratrice ordinaria ideologica » di « Vie Nuove » e diceva: « Noi non dobbiamo combattere il Vangelo, dobbiamo adottarlo, dobbiamo detergerlo da tutte le storture, le infiltrazioni, le modificazioni che la Chiesa nei secoli passati e la società, naturalmente borghese, vi hanno portato, perchè quando la Chiesa ha limitato, ha asserragliato il cristiano nella bontà, nella consolazione, nella mitezza, nella dolcezza e gli ha tolto l'odio fattivo per il male, la Chiesa ha tradito la parola di Cristo ».

Si può arrivare a questo punto, con i vostri uomini di domani; noi dobbiamo denunciarlo prima che voi compiate, (se ve lo lasceremo compiere) un passo così nefasto.

Voi dite che volete nell'interesse europeo mantenere contatti confortevoli e collaborativi con tutte le Nazioni della costituenda unione europea, ma, onorevole Presidente del Consiglio, ripeto ancora, non siamo soli, non siete voi gli organi europeistici dell'Europa, c'è un'opinione pubblica da dirigere, da confortare, da spiegare, ed allora come potete voi pensare di mantenere, come vostro dovere, come vostro interesse, dei rapporti cordiali e collaborativi con la Spagna quando poi permettete che per le vie di Roma si scatenino cortei con cartelloni che recano la scritta: « A morte il boia Franco »? E voi sapete che questo può anche avere un riflesso economico, perchè tutto il mercato spagnolo automobilistico è tenuto dall'Italia e basterebbe un *ukase* del Governo di Franco, come giusta rappresaglia alla nostra indecente campagna sovversiva contro di lui,

perchè la nostra produzione automobilistica si trovasse espulsa dal mercato spagnolo.

Voi parlate di rapporti con tutti, e avete avuto l'altro giorno una frase un poco imprudente, oggi più contenuta, sul conflitto nel Vietnam. Ma voi lasciate che in Roma una schiera di agitatori (chiamateli come volete, restringeteli di importanza, ma non potete restringere il valore negativo di tale clamorosità comiziante) che inneggia al Vietnam del Nord, diffami come agente del colonialismo oppressore, schiavista e fucilatore il Vietnam del Sud e chi può portare aiuto a quelle popolazioni che sono veramente sotto l'incubo di un'impresa colonialista degli anticoloniali. Invece io non ho sentito da voi, onorevole Presidente del Consiglio, a meno che mi sia sfuggito, il minimo accenno a quella che purtroppo è diventata una politica estera, cioè alla questione dell'Alto Adige e alla questione della Venezia Giulia.

Il ministro Fanfani non è più presente in Aula; io vorrei sapere, e posso saperlo dall'onorevole Presidente del Consiglio che riassume il pensiero « concordissimo » di tutti i Ministri, se permane la nostra protesta alla quale egli ha accennato, se la traduce in atti positivi, se, per esempio, l'onorevole Fanfani e l'onorevole Presidente del Consiglio concordano con la proposta espressa dall'onorevole Saragat (allora Ministro degli esteri) di introdurre nelle nostre delegazioni europee elementi comunisti. Sono interrogativi che l'opinione pubblica si pone, ribellandosi e mortificandosi perchè in sostanza non sa quanti governi ci sono e quali di essi, riassunti in una sola persona, avranno domani il sopravvento in senso contrario a quello che avevano avuto il giorno precedente.

Kennedy aveva lanciato la formula sbagliata delle nuove frontiere esterne. Noi invece stiamo costituendo nuove frontiere arretrando le nostre. Nella Venezia Giulia, voi dite, non sarà possibile il colloquio sull'annessione della zona B: sono d'accordo, spero, voglio contarci. Ma non c'è soltanto « un » mezzo per scavalcare i trattati: esiste la risorsa di eluderli. Voi sapete meglio di me che Trieste si trova oggi sotto il peso dell'infiltrazione continua di elementi slavi, e si è

perfino formata, con degli italiani, una Lega culturale italo-slava. C'è una situazione di favore creata da istituti bancari in concorrenza con le tariffe che regolano le norme della clientela e degli istituti bancari italiani. I commercianti, evidentemente, vi si recano, trovando condizioni migliori, e non sanno che quelli, che ci sanno fare meglio di noi, tengono l'elenco dei debitori, delle cambiali da protestare e lo concordano con la fedeltà politica dei loro debitori; e il giorno in cui sanno che Tizio, che è stato da loro finanziato vota liste italiane, lo buttano sul mercato sprovveduto e squalificato. C'è a Trieste un teatro, che forse in Italia non abbiamo (non lo so), a palcoscenico girevole, ed è slavo. C'è un liceo croato aperto in Gorizia; c'è addirittura il progetto già annunciato, (e spero che avremo modo di respingere e seppellire questa proposta) di erigere nel cimitero di Gorizia, dove sono sepolti coloro che dettero Gorizia all'Italia col loro sangue e con la loro fede, un monumento ai partigiani slavi, quelli che hanno infoibato o visto infoibare i nostri uomini, i nostri uomini tra i quali ve ne sono due, onorevole Presidente del Senato, che il Senato non ha mai osato commemorare nè nella data della morte, nè nel modo atroce della morte, e voi sapete chi sono, Icilio Bacci e Riccardo Gigante. Li ho citati e me ne valgo per chiedere all'onorevole Presidente del Senato di riesaminare la questione. È veramente immorale e crudele che due uomini di alto lignaggio politico e patriottico non siano degnamente ricordati dal Senato, che hanno onorato in vita e soprattutto con la morte, firmando col sangue la giusta frontiera.

E, a proposito di libertà democratiche, noi del Movimento sociale italiano abbiamo visto in questi giorni nostri giovani arrestati, detenuti con varianti di imputazione in modo da poterne protrarre la detenzione. Abbiamo pensato che si trattasse di una manovra intimidatrice tipo Genova 1960. No, era veramente una congiura che i giornali, a torto, dicono poliziesca, perchè era governativa. Ma avete fatto una pessima figura perchè da ieri tutti quei giovani che erano stati arrestati sono stati riconosciuti innocenti delle imputazioni criminose loro attribuite e la loro li-

berazione è avvenuta non per resipiscenza vostra ma per riconoscimento della Magistratura in sede istruttoria. E osate lanciare contro di loro la peggiore accusa: quella di voler smantellare l'istituto statale. No, a smantellare o a screditare lo Stato siete voi, non noi. Noi siamo sempre stati per il rafforzamento dello Stato anche quando al Governo c'era qualche uomo vostro, tra i pochi e i rari, ad affermare la necessità di difendere la Nazione al di là delle etichette di partito.

Io però e la mia parte non disperiamo affatto, pur nella serietà drammatica della situazione. Anzitutto perchè disperare, in politica, è la più grande delle sciocchezze; in secondo luogo perchè, almeno noi molto anziani crediamo, da un'esperienza lunga e complessa, ai corsi e ai ricorsi di Giambattista Vico.

Vi prego di non attribuirmi delle precisazioni incaute o sciocche: tenetevi alle linee generali di quanto vi espongo. Ebbene, in altri tempi abbiamo visto uno scontro accanito tra questi banchi e i vostri (*rivolto alla estrema sinistra*); uno scontro che si è risolto in un certo modo, perchè la natura non ama le sfumature e i bastardi; vuole gli scontri, le soluzioni nette. Vedemmo allora che per prima cosa bisognava eliminare il « ventre » del Parlamento (è un appellativo classico non offensivo) cioè il centro, cioè il Partito popolare; ci accorgemmo, dico, che bisognava prima eliminare questi elementi che non sanno decidersi, nè per il bene nè per il male, nè per il bianco, nè per il nero, che si spostano, che turbano, che esitano. Bisognava sgomberare il terreno da un impedimento di questo genere: il contrasto, la battaglia si sarebbe fatta, come si è fatta, tra i due estremi dello schieramento. Questo è avvenuto; questo si ripeterà. Non lo vedremo noi anzianissimi, lo vedranno e lo aiuteranno le forze giovanili che cominciano a esigere dalla politica non la bassa cucina, ma l'alta aspirazione ideale verso la Patria che da noi hanno ricevuta forte, grande, giusta e generosa. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Viglianesi. Ne ha facoltà.

V I G L I A N E S I . Onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, le considerazioni del Presidente del Consiglio, la sua valutazione della situazione interna ed internazionale, i motivi politici e sociali da lui posti come fondamento dell'azione di Governo trovano il Gruppo socialdemocratico pienamente consenziente.

Il problema di fondo della società italiana è stato e resta principalmente quello di superare i gravi squilibri geografici e settoriali che tuttora discriminano grandi masse di cittadini e rallentano, sino a comprometterlo, lo sviluppo della nostra economia. È da questa situazione obiettiva che è sorta e si è affermata l'esigenza di dare una programmazione allo sviluppo economico ed un coordinamento alle private e pubbliche iniziative.

Ma una siffatta politica non poteva, per ovvie ragioni, poggiare le sue basi su alleanze politiche che non fossero naturalmente predisposte a seguire quegli indirizzi politici, economici e sociali connessi alla programmazione medesima.

Il senso storico della politica di centro-sinistra e dei Governi che l'hanno sostenuta e la vanno attuando è proprio in questa tendenza del nostro Paese ad uscire dagli schemi superati e inadeguati di una società chiusa in se stessa, contraddetta nei suoi stessi egoismi, incapace di confluire in una più vasta comunità democratica.

La storia del nostro Paese e soprattutto gli anni della ricostruzione e dello sviluppo tumultuoso sono pieni di occasioni mancate, a causa del disordine di iniziative e della mancata prospettiva comune delle forze economiche e produttive dei diversi settori dei gruppi di interessi. Questa prospettiva è stata resa possibile soltanto dal Governo di centro-sinistra, nè si potè mai attuare con diverse alleanze politiche e diverse formule di Governo, prima di ora. Ma va anche detto che, se all'origine dell'attuale difficile situazione congiunturale esistono obiettivi motivi economici e di mercato, una parte delle responsabilità della situazione stessa deve essere fatta ricadere anche su quelle deficienze passate della nostra economia, sulla non attuata programmazione dello sviluppo economico — programmazione di per sé capace di regolare e controllare l'ampiezza e la violenza delle

stesse oscillazioni cicliche —, sull'improvvisazione che caratterizzò troppe volte, sino a comprometterlo, il generoso sforzo produttivo di tutto il Paese.

Dobbiamo dare atto a questo Governo di aver ripudiato per sempre quelle passate deficienze e quelle deprecate improvvisazioni. Tanto maggiore importanza acquista un tale riconoscimento in una situazione obiettivamente difficile come l'attuale, situazione che avrebbe potuto forse tramutarsi in tragedia se l'Amministrazione del Paese fosse ancora stata condotta con i sistemi e le impostazioni degli anni passati.

Pesante e dannoso per il Paese è stato in proposito l'allarmismo e il senso di sfiducia seminato a piene mani dalle opposizioni nelle sedi parlamentari come nella vita produttiva ed economica quotidiana, sino a toccare sovente punte di vero e proprio sovversivismo. È stato probabilmente questo uno degli ostacoli più duri sul cammino del Governo e quindi dell'intero Paese, proprio in un momento nel quale sarebbe stato più necessario il concorso di tutti gli uomini di buona volontà, di tutte le forze economicamente e socialmente impegnate per superare l'impasse congiunturale.

Gli stessi provvedimenti assunti dal Governo negli scorsi giorni, e dei quali più oltre parleremo brevemente, finirebbero per tradursi in sterile auspicio, se quell'ondata sovvertitrice della fiducia pubblica avesse a prevalere, finendo per travolgere nel danno anche le forze economiche decise a difendere, con propri interessi, gli interessi generali della collettività. Alterando i termini di una inoppugnabile verità, confermata da fatti concreti, le opposizioni hanno cercato di trarre profitto dai tempi piuttosto lunghi del recente rimpasto governativo, imposto — è bene non dimenticarlo — dalla elezione dell'onorevole Saragat, allora Ministro degli affari esteri, alla Presidenza della Repubblica, nel tentativo di denunciare il rimpasto medesimo come una crisi mascherata.

L'identità del programma, la cui validità resta confermata, gli identici temi di impegno del Governo, che conservano la loro attualità, i mutamenti numericamente minimi avvenuti nella compagine ministeriale, sono

tutti elementi che inequivocabilmente denunciano i tentativi delle opposizioni di far passare il rimpasto per crisi mascherata, come altrettanti tentativi di speculazione. Certo, potrà dirsi che il tempo impiegato per questa operazione si è rivelato più lungo del previsto (è un fatto anche questo innegabile, anche se la parte politica che io rappresento può tranquillamente dire di non aver contribuito minimamente ad allungare i termini dell'attesa); ma è necessario rendersi conto della molteplicità di interessi, di posizioni, di stati d'animo. Ha detto autorevolmente il Presidente del Consiglio che difficoltà ci sono in ogni coalizione e soprattutto in una coalizione come questa che segna una svolta nel nostro sviluppo democratico. L'importante è superare queste difficoltà con chiarezza, sapendo di rafforzare così il solo schieramento parlamentare e politico che il Paese possa offrire ad una politica di progresso.

Del resto le discussioni, pur laboriose, che hanno accompagnato il rimpasto, non hanno segnato certo un tempo vuoto o una vacanza di temi. In questo periodo il Governo ha varato nientemeno che il primo programma di sviluppo, mai concepito nel nostro Paese, e all'indomani del rimpasto medesimo ha definito il complesso di provvedimenti atti ad affrontare le difficoltà congiunturali.

Si possono avanzare riserve ed osservazioni sul piano attualmente in discussione al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, se ne possono commentare o cercare di rettificare singoli capitoli o specifiche voci; non si può però, se si vuole davvero spingere il nostro Paese verso le dimensioni di una economia moderna, invalidarne il contenuto o discuterne l'attualità e la necessità. Il consenso politico è quindi da noi garantito al piano, anche perchè la caratteristica di scorrevolezza del medesimo ci garantisce a nostra volta la possibilità di aggiornamenti o revisioni dettati da eventuali nuove esperienze.

Per quanto concerne il complesso dei provvedimenti volti a superare la difficile situazione congiunturale, nessuno può obiettivamente sostenere la loro inadeguatezza o temere fondatamente per la loro efficacia. È un fatto che ai motivi più specificatamente

economici si debba aggiungere il valore di stimolo che il complesso dei provvedimenti medesimi ha offerto al mondo della produzione italiana. Cosicché, alla congruità quantitativa di quella che la pubblica opinione ha ormai definito la « superlegge », viene ad unirsi una notevole congruità psicologica, ed è questo, a nostro avviso, l'elemento forse più importante di tutti i provvedimenti: elemento essenziale perchè, se è vero che provvedimenti di contenimento della domanda possono essere assunti e risultare efficaci con la pura e semplice entrata in vigore di una legge o di un decreto che scoraggi determinati consumi o restringa certe fonti di credito, è altrettanto vero che, quando provvedimenti straordinari vengono viceversa predisposti in funzione di stimolo e di ampliamento della domanda, di incoraggiamento alla produzione e di restituzione della fiducia agli operatori economici e ai lavoratori, è allora necessaria una carica psicologica almeno altrettanto indispensabile dei più indispensabili provvedimenti economici veri e propri.

Onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, è noto che, quando si fanno delle cose e si prendono delle decisioni su temi di tale ampiezza, ci sono sempre degli elementi di soddisfazione piena e di soddisfazione meno assoluta. L'importante è accettarne il complesso e l'impostazione, ripromettendosi — come noi faremo — di stimolare, dal di dentro del sistema e del complesso di provvedimenti, quelle iniziative e quei problemi che non dovessero apparirci risolti secondo l'*optimum* delle aspirazioni dei lavoratori e degli interessi popolari. È su questo piano che noi formuleremo ulteriori proposte e sempre nuove sollecitazioni per quanto concerne, per esempio, i problemi della sicurezza sociale o quelli dell'incremento edilizio.

Ma possiamo dire con tranquillità che il complesso organico delle decisioni assunte dal Governo non soltanto soddisfa le attese e gli scopi che erano stati preposti, ma non consente alternative, come abbondantemente dimostra il fatto che le critiche degli oppositori non sono state capaci di suggerire elementi nuovi e differenti, arrestandosi sulle soglie di un « no » pregiudiziale e persino scontato. Il rigoroso rispetto che il Governo

ha dimostrato per le conclusioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro in tema di politica anticongiunturale, è un'ulteriore conferma della volontà dell'attuale maggioranza politica che governa il Paese di rispettare le indicazioni valide che vengono dai settori più impegnati della produzione e del lavoro. Il dinamismo dimostrato in questi giorni dal Governo nell'affrontare complessi e molteplici problemi, l'iniziativa tempestiva volta a colmare lacune e a predisporre situazioni di positivo avvio alla politica di programmazione, la chiarezza di propositi dimostrata costituiscono altrettanti elementi di doveroso riconoscimento. Ed è sulla base di questi elementi che, nella certezza di servire gli interessi della democrazia e dei lavoratori, noi concediamo il nostro voto favorevole e la nostra fiducia al Governo. (*Vivi applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Perna. Ne ha facoltà.

P E R N A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, la replica che il Governo ha fatto or ora alle dichiarazioni dei vari Gruppi sull'andamento e la conclusione della lunga vicenda del rimpasto ministeriale ha confermato le nostre opinioni, già espresse alla Camera dei deputati con la presentazione di una mozione di sfiducia e qui ribadite dal senatore Terracini. Non abbiamo quindi molto da aggiungere per motivare il nostro voto contrario all'ordine del giorno che i Gruppi di maggioranza hanno presentato, se non rilevare alcune cose nelle dichiarazioni che l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri ha voluto fare oggi al Senato. E principalmente che, pur nel riaffermato impegno programmatico e politico, per un periodo di lunga durata, che egli ha posto in tutta la parte finale della sua esposizione, nel tentativo di dare all'esposizione stessa respiro e vigore, l'onorevole Moro non ha potuto attenuare la sensazione di disagio che nel Senato e nella maggioranza stessa è apparsa evidente anche nel corso di questo dibattito, nè ha potuto coprire con i suoi ar-

gomenti e con la dichiarazione dei propositi del suo Governo la realtà dei dissidi, delle divergenze, delle non sopite dissidenze che ancora esistono all'interno della coalizione governativa.

Lo stesso onorevole Moro, quando nella parte finale della sua replica ha riferito il modo con il quale fu discussa nel Governo e fra i quattro partiti della maggioranza la soluzione delle questioni insorte alla fine dell'anno scorso, e nel dare atto di come si discusse sull'effettuazione del rimpasto, ha dovuto deprecare che una parte non trascurabile dei partiti di maggioranza non abbia voluto o saputo assumere responsabilità dirette di Governo; e ha detto, se non abbiamo sentito male, di aver avuto una esperienza « deludente » per questa mancata adesione di forze, non secondarie nella politica di centro-sinistra, alla politica del suo Governo.

Ma ciò che il Paese lamenta, ciò che non solo noi comunisti ma l'intera opinione democratica di sinistra osserva, ciò che appare evidente a chiunque abbia avuto sensibilità nel cogliere i fatti che si sono verificati in Italia in questi ultimi mesi, è che quella alternativa, tanto efficacemente proposta dal Vice Presidente del Consiglio con la frase che « bisognava sciogliere o serrare le file del Governo », quell'alternativa, dico, non ha avuto esito positivo.

Si trattava, invero, o di trovare la forza e la compattezza necessarie per una politica nuova, di vasto respiro, capace di dare una risposta ai problemi del Paese; oppure di aprire una crisi che rimettesse il gioco politico in condizione di risolvere altrimenti la situazione. Anche forze esistenti nel partito di maggioranza avevano giudicato, in tempi non molto lontani, che forse la situazione doveva essere risolta altrimenti.

Certo, l'apertura di una crisi di Governo avrebbe significato, per la Democrazia cristiana, assumersi responsabilità nuove; avrebbe scoperto a sinistra la Democrazia cristiana, avrebbe posto questo partito, già diviso nelle sue forze interne, dinanzi a più rischiose responsabilità. Ed è certo un merito dell'attuale Segretario della Democrazia cristiana e un merito non secondario del

Presidente del Consiglio dei ministri l'essere, attraverso cauti patteggiamenti, temporeggiamenti e trattative, riusciti a ottenere una cosa: il salvataggio, sia pur temporaneo, dell'unità interna del loro partito.

La riprova di questa nostra affermazione è del resto in ciò che è stato il tema dominante di questo dibattito, come di quello che si è svolto alla Camera dei deputati; e cioè le misure economiche decise dal Consiglio dei ministri con l'ultimo decreto-legge. L'onorevole Moro, nel confutare le affermazioni fatte ieri dal compagno Terracini, ha voluto cogliere una contraddizione della nostra critica a quel decreto, ed ha contestato ciò che noi sosteniamo quando riscontriamo che le misure, oggi adottate, non sono sulla stessa linea della politica economica condotta un anno e anche sei mesi fa. Ma l'onorevole Moro, insistendo nella dichiarazione che la politica economica del Governo resta la medesima, sostenendo con impegno che quella politica non è cambiata nella sua ispirazione e nelle sue finalità essenziali, non ha tuttavia portato temi nuovi per la discussione. Il nostro rilievo non concerneva solo il fatto che vi è contraddizione immediata fra le misure decise sei mesi o un anno fa e quelle che oggi vengono adottate: il nostro rilievo è che questa politica è contraddittoria nel suo complesso.

È bensì vero che, in un certo senso, voi state facendo una politica coerente con le premesse dalle quali siete partiti. Cominciando da una restrizione del credito e da una riduzione dei consumi, da una drastica contrazione della spesa pubblica, voi avete infatti potuto ricostituire temporaneamente un equilibrio della bilancia dei pagamenti e una disponibilità di risorse monetarie, che oggi volete destinare alla ripresa di un meccanismo di sviluppo fondamentalmente — checchè lei ne dica, onorevole Moro — affidato all'iniziativa privata. In questo vi può essere quindi una sostanziale coerenza, poichè può essere coerente ciò che apparentemente sembra contraddittorio.

Ma non c'è da pensare che una politica così realizzata, non sostenuta da una forte e vivace iniziativa in altri campi, non accompagnata da riforme neanche di carattere tec-

nico, non ispirata dalla volontà di guidare il processo della ripresa economica verso obiettivi sociali che siano evidentemente chiari e immediatamente possibili, permetta di superare la contraddizione che ugualmente rimane al fondo di tutto. Se oggi le grandi concentrazioni finanziarie trovano nelle misure decise dal Governo immediata soddisfazione delle loro attuali pretese; se la nuova fiscalizzazione degli oneri sociali fa comodo a certe ben definite forze del grande capitalismo italiano, tutto il resto delle misure che oggi si prendono, e quelle prese prima, nella loro contraddittorietà, nella loro incertezza e nei loro ritardi rispetto anche agli annunci già fatti da membri autorevoli del Governo, lasciano senza risposta le esigenze della gran massa dei lavoratori ed anche della gran parte degli operatori economici intermedi.

Ciò è, per noi, la testimonianza più evidente di una politica debole, incerta, che ha già portato gravi conseguenze, che ha già portato la situazione dell'occupazione operaia e dell'occupazione in genere a livelli pesantissimi, e che affida a fragili ipotesi la ripresa produttiva nazionale. Ma non è forse questo famoso decretone fondamentalmente indirizzato ad erogare in modo immediato ed urgente, con un'operazione di tamponamento, somme raccolte sul mercato finanziario e quote di spesa pubblica per dare un tanto di ripresa all'attività edilizia, nella fiducia, proclamata dall'onorevole Colombo alla Camera dei deputati, che attraverso questa ripresa dell'edilizia tutta l'economia nazionale possa rapidamente riprendere un ritmo produttivo favorevole?

Non è forse tutto questo affidato ad un meccanismo di sviluppo che è debole nelle sue basi? Noi pensiamo che sia debole non solo perchè resta dominato dalle grandi concentrazioni monopolistiche, ma perchè intanto non si sono utilizzate le risorse dell'epoca del *boom* per fare una politica di riforme e di solidarietà democratica; perchè oggi tutto ciò che si è dissipato, che non si è saputo utilizzare, non si può purtroppo recuperare con la politica che si sta facendo.

Ma, del resto, non vogliamo fare ancora una critica, un'ampia disamina di questo

provvedimento, nè vogliamo, in questo momento, in cui siamo solo vicini ad un voto che è scontato e rituale, fare una lunga discussione sul modo come si è andata sviluppando la politica economica del Governo. Dobbiamo solo notare un fatto che ha una importanza politica più che economica: il fatto che nel suo discorso, onorevole Moro, l'accenno al piano poliennale di sviluppo economico è stato sfuggente e molto sommario.

Di esso lei ha parlato, e giustamente, secondo me, come di una parte dell'attività del Governo che serve ad orientare certe scelte, ma non ha voluto dare, nè poteva farlo, a quel documento il valore di una politica innovatrice, nei confronti della quale il Governo oggi si accinge a fare delle scelte tempestive e coraggiose. Il piano poliennale di sviluppo, non solo per il suo contenuto prevalentemente previsionale, non solo per il suo carattere incerto e contraddittorio, per la confusione degli strumenti a cui affida la sua stessa esecuzione, non solo perchè appoggiato ad ipotesi che non sembrano suffragate da precise rilevazioni nè sostenute da validi impegni di azione, resta solo un documento di impegno generico del Governo ed è la testimonianza finale di un fatto che noi non da oggi andiamo dicendo, e cioè che quelle ambiziose dichiarazioni del suo primo Governo, onorevole Moro, quando voi vi siete presentati al Parlamento e dinanzi al Paese dichiarando che avreste affrontato rapidamente con mezzi energici la congiuntura sfavorevole, e sareste poi passati al secondo tempo, al tempo lungo, al tempo delle riforme e dello sviluppo democratico dell'economia italiana, quelle ambiziose dichiarazioni oggi non le ripete più nessuno.

Non abbiamo più sentito parlare dei due tempi, non abbiamo più sentito parlare delle riforme, non abbiamo più sentito parlare se non di esigenze ulteriori di stabilizzazione, se non di una politica che affida fondamentalmente all'iniziativa privata le risorse disponibili.

Sul piano polemico, forse anche sul piano dei sentimenti personali, si può ben dire che, quando noi rivolgiamo al Governo queste critiche, diciamo cose arbitrarie o fac-

ciamo solo la nostra parte di oppositori. Si può rispondere, come è stato risposto, che non è vero che il Governo, nel realizzare una politica di questo genere, voglia soltanto ridurre le possibilità di aumento della massa salariale e incentivare notevolmente lo sviluppo del profitto e delle rendite parassitarie. Si possono fare queste repliche e si può anche all'infinito dire il contrario da una parte e dall'altra, senza mai incontrarsi in un obiettivo esame comune. Ma noi diciamo un'altra cosa, onorevole Moro: se le cose non stanno come diciamo noi (e cioè che la politica del Governo, volente esso o nolente, di fatto sta eliminando completamente dalla sua prospettiva l'ipotesi del periodo lungo e delle riforme), se non è vero che questa politica tende a ristabilire un predominio delle grandi concentrazioni monopolistiche e a dare al profitto, alla rendita e alle forze parassitarie dell'economia privata le leve di comando del Paese, allora è evidente che la vostra volontà politica è insufficiente e imbecille e fallirà. Oppure abbiamo ragione noi e bisognerà presto arrivare a modificare questa politica.

Queste critiche, questi rilievi, queste censure sono del resto gli argomenti che hanno animato la lunga vicenda del rimpasto. Sono stati al centro di quelle discussioni lunghe, complesse, a volte non chiare per l'opinione pubblica, che hanno appunto fatto pensare a molti che il procedimento con il quale ci si accingeva a modificare la composizione della compagine ministeriale non era costituzionalmente corretto. Tanto sono stati al centro di quelle vicende, che perfino uno dei neo-Ministri ora entrati nel Governo, a quanto è stato dichiarato da alcuni giornali, e non smentito, ha detto che aveva la sensazione di entrare in un cimitero, con la speranza però di non dover fare quello che normalmente si fa in un cimitero, e cioè pregare, ma con la speranza di potere con la sua opera finalmente risuscitare qualche cadavere.

È questa quindi, non solo per noi ma per altri, per persone che sono vicine a voi, una politica senza prospettive. Una politica della quale abbiamo detto molte volte, e dobbiamo ri-

petere oggi, che è il risultato fatale della lenta, ma netta consumazione di tutte le spinte democratiche che pure costituirono anni fa una componente importante delle sollecitazioni che portarono alla formazione del primo Governo di centro-sinistra. Onde oggi, consumate quelle spinte, esaurite quelle velleità, ridotte le grandi questioni soltanto alla misura di ciò che si può fare giorno per giorno, pur di salvare una formula che comunque si deve tenere in piedi, salvata l'unità della Democrazia cristiana, e sottratta alla Democrazia cristiana la responsabilità piena che invece dovrebbe avere nei confronti del Paese, oggi tutti notano che non v'è né sicurezza di giudizio, né fermezza di orientamento politico, né scelta responsabile delle forze sociali e politiche su cui si vuole poggiare.

Questo, certo, non è solo responsabilità della Democrazia cristiana: è anche responsabilità di quei partiti che non sentono la necessità di arrivare a ciò che pure avevano proclamato di volere, a serrare o a sciogliere definitivamente le file di un intreccio che non dà nulla di buono al Paese e alle masse lavoratrici. Di quelle forze politiche che ancora restano prigioniere della falsa alternativa per cui o si salva la formula di centro-sinistra o si apre la strada ad avventure di destra, e nel continuare ormai in maniera che sembra quasi irreversibile su questa strada, non si rendono conto di due cose che condizionano pesantemente la loro stessa politica e la rendono in gran parte sterile: non si rendono conto che, giorno per giorno, contro il loro stesso interesse, contro la loro stessa volontà, si rafforza il peso e il condizionamento che la destra riesce a portare nella vita politica e nell'azione del Governo, come è dimostrato dagli elogi oggi raccolti dall'onorevole Malagodi, dagli elogi della stampa confindustriale, e come è dimostrato da tutta la strana ma assai illuminante vicenda del portafogli offerto all'onorevole Mario Scelba e da lui graziosamente rifiutato. Non si rendono conto neanche, le forze politiche di sinistra che sono nel Governo, che proprio in questo modo si apre la strada ad una situazione assai diversa da quella che esse si prospettano: e cioè ad una situazio-

ne che segnerà la fine della formula del centro-sinistra, oppure segnerà la fine della funzione di quei partiti che hanno dato vita a questa formula.

E tutto ciò senza comprendere che vi è nel Paese una irritazione profonda, un disinganno amarissimo per il tempo perduto, per le occasioni non colte; senza comprendere che la responsabilità di ciò che accade coinvolge fatalmente tutto il movimento delle forze democratiche, se non si arriverà in tempo a modificare il corso delle cose verso soluzioni diverse. Ieri il collega Tolloy ha detto di noi (e lo ringraziamo di questo) che durante le elezioni del Presidente della Repubblica il Partito comunista italiano ha dato grande prova di responsabilità e di senso di attaccamento alle istituzioni repubblicane. Io vorrei far notare, non solo all'onorevole Tolloy ma al Senato, che questo fatto non è casuale, perchè noi rappresentiamo, piaccia o non piaccia, il 26 per cento del Paese; siamo assai più di un quarto della Nazione italiana e senza di noi, per la nostra forza e compattezza, per ciò che contiamo politicamente, moralmente e culturalmente, è assai difficile far funzionare le istituzioni della Repubblica italiana. Nè vale, per impedire che questo accada, inventare delimitazioni di maggioranza o impedire che, nelle elezioni per il Parlamento europeo, si applichino i Regolamenti delle Camere.

Ma oltre a questo, che conta, sì, ma non è la cosa essenziale, non si è forse tenuto conto da parte dell'onorevole Tolloy (lo dico senza polemica, ma per esporre il mio pensiero) che la presenza di una così grande forza di opposizione di sinistra, radicata nelle masse operaie e popolari del nostro Paese, la quale ha dietro di sé un bagaglio di lotte democratiche e di avanguardia che non può rinnegare e mai rinnegherà, la presenza di questa forza e in generale di una forte opposizione di sinistra che ha avuto e continua a tenere, dinanzi al deterioramento della maggioranza e della politica di centro-sinistra, un atteggiamento responsabile, ha finora consentito che, malgrado quel deterioramento, malgrado gli inganni delle promesse non realizzate, malgrado la fallacia e la contraddittorietà della

politica di centro-sinistra, la situazione politica italiana si sia tenuta nei termini di una civile contesa.

Noi rivendichiamo a noi stessi, al nostro partito, alla sinistra democratica, alla responsabilità di tutti i lavoratori italiani, al senso nazionale delle organizzazioni sindacali e di classe, il merito di essere stati più responsabili di un Governo che ha cincischiato, che ha perso tempo, che non è stato capace di intervenire, che più di una volta ha rinnegato se stesso. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*). E vi dichiariamo che, se voi continuate a non tener conto di questo, se continuate a pensare di poter inseguire la lontana prospettiva di una democrazia nella quale noi siamo a poco a poco ridotti ad una forza marginale, nella quale la forza di un movimento unitario democratico rivendicativo e politico non riesce a farsi strada e a condizionare la politica generale del Paese, se voi continuate ad inseguire una tale assurda prospettiva, fatalmente si avrà la consunzione finale della politica di centro-sinistra e vinceranno definitivamente quelle forze le quali nel centro-sinistra hanno già fatto la parte del leone ed hanno, queste sì veramente, fatto opera di trasformismo politico e governativo.

Si tratta quindi di una situazione grave, di una situazione acuta, alla quale non si rimedia nè col voto di oggi nè con le discussioni che si sono fatte in questi giorni; una situazione che esige un cambiamento del rapporto politico, che esige che sia realizzata quella condizione nuova nella vita politica italiana che noi chiedemmo al momento della crisi del primo Governo Moro-Nenni, la condizione per cui si possa arrivare a ristabilire un rapporto di fiducia tra la maggioranza e l'opposizione, tra le forze popolari e il Governo.

E mi permetta, onorevole Moro, di dire ancora due parole su due questioni che lei ha trattato alla fine della sua replica. La prima riguarda il problema dell'applicazione delle norme concordatarie, in relazione allo sciagurato caso della proibizione della rappresentazione del « Vicario ».

Lei ha detto che il Senato deve riflettere sull'estrema delicatezza dei rapporti tra lo

Stato e la Chiesa e che il Senato deve essere consapevole dell'importanza, per la democrazia italiana, della conservazione e della tutela della pace religiosa. Noi non abbiamo nulla da obiettare a queste sue affermazioni; tanto non abbiamo da dissentire, che ormai da quasi venti anni ci portiamo appresso le discussioni e le critiche di coloro che, anche partecipando al suo Governo, ci rimproverano di avere votato l'articolo 7 della Costituzione.

Ma ciò che noi contestiamo nella maniera più formale è che, nel caso del « Vicario » si sia applicato il Concordato o il Trattato, perchè il richiamo all'articolo 1 del Concordato è un richiamo che non calza alla situazione che si è presentata allora al Governo. L'articolo 1 del Concordato dice, come lei ci insegna onorevole Moro, che il Governo italiano si impegna a garantire il carattere sacro della città di Roma, sede vescovile del Pontefice e luogo di pellegrinaggi, ed a tale scopo impedisce quelle manifestazioni e quei fatti che possano turbare quel carattere.

Io non voglio minimamente entrare nella lunga, annosa discussione se le norme concordatarie siano state in qualche modo travasate nella nostra Costituzione con l'articolo 7 — cosa che peraltro noi non crediamo — nè nell'altra discussione su che cosa si debba in realtà intendere per carattere sacro della città di Roma. Sta di fatto, però, che quell'impegno è un impegno politico, che vincola il Governo italiano nei limiti dei suoi poteri costituzionali, che significa cioè che il Governo italiano non ha preso un impegno a fare questa o quella cosa nei confronti della Santa Sede, che si sia poi tradotto in un obbligo giuridico per l'Italia attraverso la legge di ratifica, ma si è soltanto impegnato a fare un'azione politica attraverso i poteri propri dell'ordinamento dello Stato italiano.

Orbene, come ha agito il Governo nel caso del « Vicario »? Il Governo ha agito facendo ricorso all'articolo 2 della legge di pubblica sicurezza, un articolo che, come lei sa e mi insegna, onorevole Presidente del Consiglio, è stato abrogato dalla Corte costituzionale per quanto riguarda l'uso dei poteri

di polizia nei confronti dell'esercizio dei diritti soggettivi dei cittadini. Non vi è dubbio alcuno che il diritto di rappresentare una opera teatrale sia un diritto soggettivo, che non può quindi essere colpito da un potere che non hanno più i Prefetti nella Repubblica italiana, perchè una sentenza della Corte costituzionale lo ha definitivamente eliminato.

Quindi, ogni speculazione su questo caso, ogni tentativo di mascherarlo con frasi, ogni tentativo di presentarlo in un modo diverso da quello che realmente è, non cambia la vera sostanza del fatto che il Governo italiano ha voluto impedire quella rappresentazione per motivi che sono stati prima di tutto politici, che l'ha voluto fare con una sua decisione — come lei ci ha spiegato poco fa — e che lo ha voluto fare facendo ricorso ad un potere giuridico e politico che non aveva nel nostro ordinamento.

Questa è la sostanza della violazione politica e costituzionale che è stata consumata qui a Roma.

E dove è avvenuto tutto questo? È avvenuto proprio qui, nella Capitale della Repubblica italiana, in una città dove le forze di sinistra rappresentano quasi il 50 per cento della popolazione, in una città nella quale noi comunisti, e con noi tanti altri, ci battiamo non certo per eliminare le prerogative del Pontefice, vescovo di Roma, non certo per turbare l'esercizio del culto cattolico nelle basiliche e chiese di questa città eterna, ma invece per trovare le strade di uno sviluppo democratico comune, di una avanzata delle forze popolari verso mete e traguardi nuovi.

Il fatto che il Governo abbia fatto una scelta faziosa e illegale, come noi la definiamo, ha turbato profondamente questo processo, ma non potrà turbare nè frenare la volontà di centinaia e centinaia di migliaia di lavoratori e di democratici romani di dare alla Repubblica una Capitale degna delle sue funzioni. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra*).

Infine, onorevole Presidente del Consiglio, lei ci ha detto che non aveva nulla da aggiungere sul problema gravissimo del Vietnam, perchè da quando il Senato ebbe l'ono-

re di sentire le sue dichiarazioni sulle interrogazioni e le interpellanze che allora erano state presentate, non si sarebbe verificato alcun fatto nuovo. Ed ha soggiunto, criticando un brano dell'intervento del compagno Terracini, che la Commissione di controllo nominata a Ginevra non aveva definito gli atti compiuti dagli americani come una violazione del diritto internazionale, bensì soltanto aveva allegato alla propria raccomandazione di uno sforzo unitario di pace un documento proveniente dalla Repubblica del Vietnam del nord.

Noi prendiamo atto di queste sue dichiarazioni. Soltanto vogliamo rilevare una cosa, molto rapidamente. In realtà il fatto nuovo c'è stato, e il fatto nuovo è rappresentato dal « Libro bianco » del Governo americano con il quale il Dipartimento di Stato ha pubblicamente dichiarato che da quel momento — cioè da qualche giorno fa o da più di una settimana fa — le azioni militari degli americani non sarebbero state soltanto di rappresaglia per la tutela della presenza di consiglieri militari o politici o di forze armate americane nel Vietnam del sud, ma sarebbero state inquadrate nella strategia politico-militare dell'America nell'intero sud-est asiatico, ponendo così di nuovo la questione di una soluzione globale di tutti i problemi dell'Estremo Oriente nell'interesse americano, intesi come parte integrante di quella che gli americani definiscono la « sicurezza » degli Stati Uniti.

Di fronte a questo fatto nuovo lei dice, onorevole Presidente del Consiglio, che il Governo italiano deve pensare, deve valutare, deve cercare di scorgere quali sono le cause effettive degli avvenimenti indocinesi; e questo è certo un compito che ogni Governo responsabile deve saper assolvere. Ma c'è un altro compito che un Governo responsabile deve saper assolvere, ed è quello di cogliere e interpretare la spinta democratica che viene dal Paese, di sapere comprendere che l'Italia non è un'astrazione nell'ambito di sistemi più o meno ampi di alleanze, bensì una realtà politica e storica; e che in Italia, non da oggi ma da più di un secolo, per tradizione popolare e democratica, ed anche liberale, il sentimento internazionalista,

la volontà di lotta contro ogni forma di oppressione coloniale e straniera, costituiscono una realtà dalla quale non si può prescindere. E se un capo di Governo che appartiene al partito politico dei cattolici non sente questa come un'esigenza fondamentale della politica del Paese, se non comprende che bisogna misurarsi anche di fronte a queste scelte, allora è chiaro che non sono ancora maturate le condizioni per sciogliere il vecchio nodo storico, per cui dal Risorgimento in poi i cattolici non sono stati in grado di assumere con costanza e fino in fondo il loro impegno civile nei confronti della Nazione. (*Applausi dall'estrema sinistra. Commenti dal centro*).

Questa è la realtà che appare dalle caute, preoccupate, circospette dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri. Questa è la realtà che non solo ci suggerisce, ma ci impone di rafforzare il nostro impegno per la difesa della libertà di ogni Paese, non sospinti da considerazioni schematiche, non a ciò portati dalla volontà di fare della propaganda, ma convinti che il ruolo del nostro Paese, anche nell'ambito delle sue attuali alleanze, può e deve essere un ruolo di positiva iniziativa. L'Italia, che si trova al centro dell'Europa e del Mediterraneo, che può e deve essere non una piccola ma una grande Potenza democratica, deve anche essere in grado di fare una politica di amicizia con i popoli che si liberano dalla schiavitù e dall'oppressione militare straniera; e deve saperlo fare con la dignità e la forza che all'Italia danno le moltitudini di operai e di lavoratori che in questi giorni manifestano per la libertà e per la pace nel mondo.

Per tutti questi motivi, onorevole Presidente del Consiglio, noi voteremo contro l'ordine del giorno della maggioranza. Ma non ci fermeremo a questo, perchè presto appuntamenti importanti attendono il Senato con la discussione della legge sugli enti di sviluppo e di quella che riguarda la delega al Governo relativamente alle comunità economiche europee. In quell'occasione noi cercheremo di vedere se è possibile far scaturire nel Senato della Repubblica una volontà politica nuova. Ci riserviamo con nostre iniziative, mozioni e interpellanze, di mandare

avanti quella politica che oggi è necessaria. Certo, una politica nuova non si fa soltanto nelle Aule parlamentari: essa richiede l'impegno di tutte le forze del Paese. Noi la facciamo responsabilmente e ci auguriamo che anch'è gli altri comprendano che è venuto il momento delle più impegnative decisioni. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Gava. Ne ha facoltà.

G A V A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, riassumere le ragioni del nostro vo-

to di fiducia al Governo Moro, dopo l'ampia discussione svoltasi nell'altro ramo del Parlamento e qui in Senato, mi sembra relativamente facile. Meno facile, invece, è accertare le cause e i rimedi, ai quali mi propongo di accennare riservandomi di svolgerli ampiamente in sede appropriata, dell'indubbio senso di malessere che circola in Parlamento e nel Paese.

Al Governo Moro sono stati mossi rilievi d'indole costituzionale, per la via seguita del rimpasto anzichè della crisi, e rilievi di carattere politico. Li ha ripetuti qui, con il suo solito stile corretto, l'onorevole Bergamasco. Sono infondati e gli uni e gli altri.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue G A V A). In assenza del voto di sfiducia, è ovvio che spetti al Presidente del Consiglio valutare, fatto salvo il superiore giudizio del Capo dello Stato, se determinate circostanze comportino la crisi del Gabinetto o soltanto l'esigenza del rimpasto.

I precedenti ci insegnano che quei rigidi tutori della Costituzione e della correttezza costituzionale che furono De Nicola ed Einaudi ammisero la procedura del rimpasto per l'assunzione dei socialdemocratici e repubblicani nel quarto Gabinetto De Gasperi (1947) e per le dimissioni dei socialdemocratici dal quinto Gabinetto De Gasperi (1949); ossia giudicarono che la modifica della struttura del Governo e della stessa maggioranza non sempre comporti la conseguenza della crisi.

Generalmente peraltro si ritiene che, dal punto di vista costituzionale, il rimpasto risponda alla più sicura ortodossia quando sia effettuato senza mutamenti della struttura essenziale del Gabinetto, della maggioranza e del programma sul quale la maggioranza si era costituita. Ebbene, nessuna di queste tre circostanze è ricorsa nel rimaneggiamento

ministeriale operato dall'onorevole Moro, e si può quindi affermare che se mai un esempio tipico di corretto rimpasto può indicarsi dal punto di vista costituzionale, quello testè effettuato risponde in pieno all'occorrenza.

La correttezza costituzionale non esclude naturalmente rilievi critici di carattere politico, ma questo è un discorso diverso che accetto subito per sintetizzarne e valutarne i punti essenziali.

La critica di fondo, inerente alla presunta esigenza della crisi al posto del rimpasto, non riguarda la formula politica della maggioranza nè il contenuto del programma governativo. Essa si richiama alla sopravvivenza di dissensi più o meno marcati su problemi specifici, anche gravi che, in data più o meno lontana, verranno sul tappeto delle decisioni governative e dei partiti. Vorrei anzitutto domandarmi e domandarvi: siamo sicuri, onorevoli colleghi, che l'apertura della crisi nelle condizioni attuali dello schieramento parlamentare dei partiti e della loro maturazione politica rispetto a quei problemi, ne avrebbe sciolto in un modo o nell'altro il nodo? Io non lo penso; penso anzi che lo

avrebbe ristretto e che alla fine, dopo tornei di discussioni e di discettazioni e conseguente maggior perdita di tempo, un nuovo Governo si sarebbe potuto costituire solo rimandando ancora, e in un clima più teso, la loro soluzione.

Ma l'utilità di una crisi si valuta in relazione all'esigenza non già di risolvere tutti i problemi, bensì quelli che in un determinato contesto di tempo e di circostanze si ritengono urgenti ed essenziali. Io avrei compreso la necessità della crisi in presenza di dissensi sulla linea fondamentale della nostra politica estera, della nostra politica interna, della nostra politica economica. Ma su tale linea si è invece riscontrato il consenso della maggioranza coerente ai precedenti accordi, e tale consenso è risultato pieno sui problemi più urgenti dell'ora espressi dalla congiuntura economica. Una crisi che avesse ritardato la adozione dei provvedimenti testè deliberati dal Consiglio dei ministri avrebbe avuto ulteriori conseguenze negative e sarebbe stata accolta male dalle forze vive del Paese che li attendevano. Basterebbe questa sola ragione per giustificare, anche dal punto di vista politico, la procedura seguita.

Prima di fare un rapido cenno alle questioni politiche, ancora aperte in seno alla maggioranza, mi si permetta, a mo' di parentesi, di dare qualche precisazione e rettifica alle affermazioni dell'onorevole Tolloy sulle elezioni del Presidente della Repubblica. Dico subito che dall'acume sagace e avvertito dell'onorevole Tolloy mi sarei aspettato la discrezione su una vicenda delicata che bisogna lasciare decantare perchè possa essere rettamente giudicata. Vorrei attenermi rigorosamente a questa regola, ma non posso ormai esimermi dal fare rettifiche su due punti.

Primo. La Democrazia cristiana non rifiutò il colloquio per la scelta del Presidente; si trovò invece di fronte alla scelta precostituita dei partiti cosiddetti laici della maggioranza, fatta di proposito all'infuori di essa, come, con assoluta lealtà, ha affermato l'onorevole La Malfa.

Secondo. Non fu la Democrazia cristiana a voler persistere pervicacemente su un proprio candidato sino al diciottesimo scrutinio; la Democrazia cristiana, dopo il settimo, nel-

la notte fra il 19 ed il 20 dicembre, propose ai tre partiti alleati di fare, della candidatura Saragat, la candidatura della coalizione, peraltro aperta a tutte le forze democratiche del Parlamento. Furono i tre partiti della coalizione che, per ragioni tattiche che non discuto e che non erano certo pretestuose, declinarono l'offerta.

Torniamo al tema. Sulla politica economica propria del Governo Moro e sulla sostanza dei provvedimenti deliberati non mi soffermerò in questa sede soprattutto perchè, dopo l'illustrazione anche oggi fatta dall'onorevole Presidente del Consiglio, e dopo la disamina compiuta dal collega Angelo De Luca, a nome del Gruppo, davvero completa, da par suo e con la serietà che lo distingue, ogni ulteriore discettazione potrebbe essere superflua. Se qualche breve parola dovessi aggiungere, sarebbe per affermare che l'organicità dei provvedimenti risulta dalla tendenza che essi esprimono a raggiungere i tre obiettivi essenziali di una qualsiasi economia sana e umana: piena occupazione, stabilità monetaria e dei prezzi, equilibrio della bilancia dei pagamenti.

Risulteranno immediatamente efficaci? Dal punto di vista tecnico, ne hanno tutta l'attitudine; ma noi non dobbiamo dimenticare che qualsiasi strumento tecnico per quanto perfetto è insufficiente se non concorre a dargli vita la volontà dell'uomo.

Oggi come non mai è necessario il concorso della volontà delle categorie economiche a trarre giudizioso profitto da una somma di provvidenze che pochi precedenti hanno nella storia politica del nostro Paese, e che sono un preludio serio ad una seria politica di programmazione.

Per molti sintomi si ha l'impressione che il significato e la sostanza del *pool* legislativo vada svegliando e mobilitando le buone volontà. È tuttavia doveroso riconoscere che è vano sperare un'intensa e socialmente feconda utilizzazione, da parte delle categorie economiche, delle provvidenze deliberate, se partiti e Parlamento (qui emerge in pieno la nostra responsabilità) non riusciranno a dare ad esse il senso della stabilità dell'indirizzo politico ed economico.

Motivo di fiducia nell'attuale Governo sono anche le dichiarazioni sulle linee fondamentali della politica estera. Non mi fermo su particolari e neanche sulla gravissima questione del conflitto nel sud-est asiatico, i cui termini, il cui significato e le cui responsabilità sono stati chiariti dall'onorevole Moro nel recente dibattito al Senato e ripetuti in questa seduta. Noi auspichiamo vivamente che si pervenga, in quella delicatissima zona, ad una onorevole composizione, nell'interesse della vera libertà e indipendenza dei popoli e dell'equilibrio generale. Ma sarebbe illusione, forse tragica per l'umanità, onorevoli Terracini e Perna, sperare di giungervi col disconoscimento delle ragioni dell'intervento degli Stati Uniti e con la loro umiliazione.

In ogni caso, e in via generale, l'azione della nostra politica estera è e deve essere ispirata alla ricerca di motivi di pace e di cooperazione tra i popoli, e se nel contempo, e con uguale impegno, noi chiediamo la ferma ed attiva fedeltà alle alleanze e la intensificazione degli sforzi per costituire l'integrazione europea legata ad un'organica cooperazione su basi di parità con l'America, lo facciamo nella convinzione che solo l'insieme di forze politiche e morali dell'Europa democratica e dell'America, non chiuse in un esclusivismo egoistico o in una soddisfatta autarchia, ma aperte alla collaborazione di tutti, sarà in grado di assicurare la pace nella sicurezza e di assolvere in concreto al dovere di solidale aiuto ai popoli di recente indipendenza ed in via di sviluppo.

Anche nella politica interna, intendendola nella accezione più lata dell'espressione, il Governo Moro incontra la nostra approvazione. E superfluo, mi sembra, che mi fermi sugli aspetti generali e particolari di quella politica che riscuotono il consenso o non hanno sollevato rilievi; è invece opportuno che faccia qualche considerazione su tre problemi che qui e alla Camera hanno dato luogo ad una viva discussione. Sono i problemi de « Il Vicario », della scuola, della rappresentanza parlamentare all'Assemblea delle Comunità.

A proposito del « Vicario » si è levato qualche accenno alla revisione bilaterale del Concordato; penso che si tratti di ipotesi

piuttosto accademica, per se stessa legittima, ma non felicemente formulata quanto al modo e alla scelta delle circostanze; di ipotesi accademica, dicevo, non di vero e proprio disegno politico se non si voglia dar peso a qualche piccolo gruppo isolato. Sarebbe, infatti, davvero poco saggio e pregiudizievole aggiungere alla somma di problemi gravi e difficili che incombono sul centro-sinistra un nuovo problema, artificialmente evocato e promosso, e che una volta aperto sarebbe, con ogni probabilità, motivo di divisione in ordine alla delicatezza delle questioni emergenti.

F E R R E T T I . L'ha chiesto ufficialmente il Presidente del Gruppo parlamentare socialista. Non sono degli isolati: lo ha chiesto l'onorevole Ferri.

G A V A . In realtà il problema non esiste, come è dimostrato dal fatto che durante i venti anni di regime repubblicano nessun serio inconveniente si è manifestato nell'applicazione del Concordato, mai, onorevole Schiavetti, violato o scorrettamente interpretato dalla Santa Sede, cui nella lunga storia dei concordati non si è potuto attribuire una sola inadempienza, neanche dinanzi a quei particolari fatti che rappresentavano per essa un peso ingrato a sopportare. E ciò perchè la regola del *pacta sunt servanda*, se fu con disinvoltura, talvolta, valutata dagli Stati, per essa ha sempre rappresentato un vincolo che non esiterei a definire sacro. Non v'è inadempienza od abuso in quelli che ella, onorevole Schiavetti, chiama interventi illeciti della Santa Sede nella situazione italiana, o incompatibilità col concetto moderno di autonomia dello Stato.

Ella si è richiamato agli insegnamenti di un autorevole, penetrante e, nel nostro tempo, insuperato maestro, il Maritain. Ebbene è proprio il Maritain a insegnare: « Il principio supremo, immutabile della supremazia spirituale e la superiorità della Chiesa possono avere un'altra applicazione — non meno vera e anche più pura — ... quando l'autorità morale della Chiesa muove liberamente la coscienza umana in ogni caso temporale particolare in cui si tratta di qualche inte-

resse spirituale maggiore ». (Vedi: « L'uomo e lo Stato »).

Come — aggiungo io — quando, senza entrare nei loro programmi puramente politici, raccomanda ai cattolici l'unità per evitare un pericolo che storicamente, laddove è divenuto realtà, si è manifestato nefasto per la religione.

È esatto che questo tipo di relazione tra Stato e Chiesa non è da tutti ammesso, ma lo rifiutano — qui ritorna a parlare il Maritain — « gli Stati assolutisti o totalitari, come pure nel campo intellettuale » (è il caso suo, onorevole Schiavetti) « la filosofia razionalista, con molta caparbia, anche quando proclamano di rispettare la libertà di religione, (chiudendo la religione nella sua sfera celeste e proibendole ogni influenza sulla vita terrena come se fosse possibile proibire al Cielo di mandare in terra la pioggia o di brillare su di essa) ».

Nè questa nostra ferma credenza della superiorità dello spirituale sul temporale impedisce di affermare la piena autonomia e libertà dello Stato nell'ambito suo proprio. Ricordo al senatore Schiavetti che il primo comma dell'articolo 7, affermando l'originaria sovranità dello Stato nella sfera di sua competenza, è derivato da una proposta dell'onorevole Dossetti, e fu votato dai democristiani, i quali fin dai tempi del Partito popolare si sono fatti un dovere di rivendicare e preservare la loro autonomia politica senza con ciò chiudere alla loro valutazione, libera ma coerente, le parole della Chiesa che esprimano interessi spirituali. (*Interruzione del senatore Schiavetti*).

Ritornando all'ipotesi della revisione, vedo che si accenna di nuovo a motivi di contraddizione e di incompatibilità tra alcune norme del Concordato e alcune norme della Costituzione. Eppure il problema fu già affrontato ed espressamente risolto in senso negativo col voto anche del Partito comunista, dalla Assemblea Costituente, dopo una delle sue più elevate discussioni, nella quale rifulsero la dottrina e la rigorosa linea logica, coerente ad una sana ispirazione democratica, del nostro Dossetti.

Quanto al caso del « Vicario », se scorriamo, onorevoli colleghi, le pagine che docu-

mentano quella discussione, constatiamo che i più attenti e scrupolosi fautori del laicismo (i Cevolotto, i Togliatti, i Della Seta, i Calamandrei) hanno discettato intorno alla presunta incompatibilità della Costituzione con l'articolo 1 del Trattato e con gli articoli 5, 34, e 36 del Concordato. Nessuno ha insistito sulla incompatibilità derivante dall'articolo 1 del Concordato, perchè nessuno poteva immaginare, in via teorica, contraddizione tra diritto di espressione del pensiero e dell'arte e divieto in Roma di manifestazioni contrastanti col suo carattere sacro: sacro non per l'eternità della Roma pagana o profana, ma perchè sede vescovile del Sommo Pontefice, centro del mondo cattolico e mèta di pellegrinaggi ai santi ricordi e monumenti che vi sono custoditi.

Perciò, ritengo, le osservazioni e i rilievi mossi contro il decreto prefettizio di proibizione di pubblica rappresentazione del « Vicario » hanno finito col preferire, in prevalenza, la critica alla presunta interpretazione estensiva dell'articolo 1 alla tesi dell'incompatibilità.

Ma anche la critica sull'interpretazione cade quando si consideri che il decreto ha proibito pubbliche rappresentazioni di un dramma diffamatorio, e perciò offensivo, di un grande Papa, proprio nei giorni anniversari dei Patti lateranensi (*vivissimi applausi dal centro, dal centro-destra e dalla estrema destra*), di Pio XII, *defensor civitatis*, alla cui tomba, come a quella di Papa Giovanni XXIII, ancora oggi accorrono numerose, tutti i giorni, le schiere di fedeli.

Altro punto in discussione è quello della scuola. Tutti siamo d'accordo sulla priorità dell'impegno che essa richiede e tutti, penso, dovremmo perciò essere d'accordo nel superare questioni secondarie o dettate da prevenzione o, anche, da esigenze di prestigio personale per mandare avanti l'insieme dei provvedimenti di riforma che sono stati definiti secondo le linee e le procedure concordate.

Comprendo che vi possano essere dei dissensi, ma i partiti, una volta definiti i principi generali della politica scolastica, devono astenersi dalla pretesa di concordare anche le norme ed i particolari legislativi. Si rico-

nosca che questo è compito, prima del Consiglio dei Ministri, sulla base delle proposte del Ministro per la pubblica istruzione che noi sappiamo lavorare con competenza, intelligenza ed obiettività, e poi del Parlamento.

Si conseguirebbero allora due buoni risultati: il rispetto delle competenze costituzionali e l'arbitrato di organi più oggettivi e sensibili all'interesse vero della scuola e della collettività.

Il terzo problema riguarda il tipo di rappresentanza del nostro Parlamento all'Assemblea europea. Mi sembra opportuno chiarire i termini esatti della questione per giungere a soluzioni appropriate.

Un primo accostamento alla precisione si ottiene considerando che qui non siamo di fronte all'alternativa della rappresentanza del nostro Parlamento a mezzo della sola maggioranza o anche delle minoranze. La questione più correttamente si pone così: se la maggioranza abbia il diritto di far rappresentare il Parlamento dalle forze che credono nella costruenda Comunità europea o se debba farvi partecipare anche quelle che non vi credono, ed anzi l'avversano. (*Applausi*).

P I O V A N O . Allora ci mandate Ferretti!

F E R R E T T I . Certo, perchè io ci credo, perchè ho una fede che voi non avete e collaboro ai lavori di quell'Assemblea.

G A V A . Siamo in presenza di un edificio in via di costruzione, e siamo giunti sì e no al primo piano. Ora, è giusto che alla progettazione ed elevazione dell'edificio partecipino tutti coloro che lo vogliono, sia pure con linee ed altre particolarità differenziate; ma non è giusto che vi partecipino coloro che non lo vogliono o che vogliono demolirlo.

Ad opera compiuta e consolidata, che si può identificare nel momento della elezione di un vero e proprio Parlamento europeo con attribuzioni spettanti ad una simile Assemblea eletta a suffragio universale e diretto, diversi ed aperti saranno i criteri di rappresentanza perchè si tratterà allora di gestire, mi-

gliorare ed ampliare l'edificio, senza possibilità di minarne l'esistenza.

Accostiamoci ancora al nocciolo della questione. Gli organi legislativi e deliberanti della Comunità sono il Consiglio dei ministri, l'Alta autorità, la Commissione. L'Assemblea ha funzioni quasi esclusivamente consultive e perciò non corrisponde affatto ad un Parlamento nel senso comune e moderno dell'istituto; là dove non è organo consultivo è, come suol dirsi, organo motore verso l'integrazione europea.

Ora è chiaro che, come l'opposizione anti-europeista non può partecipare di diritto agli Esecutivi (Consiglio dei ministri, Alta autorità, Commissione) e non si fa alcuna discriminazione escludendola, così non ha diritto di partecipare all'Assemblea che o è organo consultivo degli Esecutivi o è organo motore dell'integrazione che l'opposizione comunista avversa. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Mi sembra perciò abbastanza chiaro che la controversia vada giudicata in termini essenzialmente politici e non di discriminazione, e che il criterio della solidarietà nella maggioranza, in questo come in altri casi forse meno importanti, vada osservato come pegno ed impegno di una linea politica che non intende, ripeto, introdurre discriminazioni, ma solo utilizzare forze idonee all'attuazione di un programma accettato e comune.

Voce dall'estrema sinistra. Questo è delirio!

G A V A . Ai tre problemi ormai classici l'onorevole Tolloy ha aggiunto, con garbo in verità, il tema della esenzione della Santa Sede dal pagamento della ritenuta d'acconto sulla cedolare.

B A R T E S A G H I . Se l'avesse fatto senza garbo sarebbe stato lo stesso.

G A V A . Do atto al senatore Tolloy di non averne fatto tanto una controversia di merito quanto una questione di opportunità psicologica, in presenza di una situazione interna italiana caratterizzata da una coscienza fiscale molto scarsa.

Mi rendo conto di tale preoccupazione e della delicatezza psicologica di una iniziativa che potrebbe essere presentata come la concessione di un indebito privilegio. Ma appunto perciò, pur nella libertà di discussione e di apprezzamenti, noi abbiamo il dovere di essere precisi nella conoscenza e nella valutazione di tutti gli elementi di giudizio, e dire, dopo aver ricordato che l'iniziativa ha un contenuto quantitativo modesto per se stesso e specialmente rispetto alle cifre astronomiche diffuse da certa stampa, che la legge del 1962 sulla ritenuta d'acconto prevede essa stessa, esplicitamente, deroghe derivanti da accordi internazionali, e che tali deroghe in più casi sono state già concesse a vari Stati, in base al principio della reciprocità, la quale, rispetto alla Santa Sede ed alla particolarità di quello Stato, assume aspetti singolari. (*Interruzioni e commenti dall'estrema sinistra*).

È da aggiungere che vari Stati fanno analoghe condizioni alla Santa Sede, in ragione dei suoi specifici fini di apostolato, di istruzione e di carità, che si concretano nell'elevazione morale dei popoli e nel sollievo di molti bisogni delle categorie sociali meno favorite.

A questi criteri si sono ispirati gli articoli 15, 16 e 17 del Trattato del Laterano, nel cui spirito l'iniziativa di legge Saragat-Tremelloni rientra. Ai medesimi criteri si è ispirata la legge n. 1252, del 1942, che esentava la Santa Sede dall'imposta sulla ricchezza mobile; e in coerenza con questo indirizzo e con questi precedenti ha deliberato la 6^a Commissione, finanze e tesoro, della Camera dei deputati quando, avendo presente la posizione della Santa Sede, nella seduta del 13 dicembre 1962 espresse con voto unanime — dico voto unanime — la raccomandazione di regolare nell'ambito dei rapporti internazionali la ritenuta d'acconto.

Dei tre problemi che ho in precedenza esaminato, il primo, quello del « Vicario », non presenta reali difficoltà, e neanche il secondo, quanto alla materia di prossimo esame. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Le difficoltà sorgeranno a proposito della legge paritaria e della connessa questione del trattamento da farsi alle scuole private. Ma io con-

fido che il senso di responsabilità dei partiti e l'impegno di tutti a favore della scuola faranno trovare una soluzione equa ed in armonia con le profonde correnti ideali, con lo spirito e con la lettera delle nostre norme costituzionali.

Ed anche sul terzo problema io credo che la buona volontà, chiariti i termini della questione, possa maturare una soluzione in linea con la crescente solidarietà che deve improntare lo spirito e l'azione di partiti impegnati in una grande impresa.

Dicevo in principio che, nonostante la correttezza costituzionale e l'opportunità politica del rimpasto, nonostante la congruità dei provvedimenti deliberati per la ripresa economica, un malessere innegabile pervade il Paese e il Parlamento. Quali le cause? Su ogni altra primeggia il senso di instabilità e di incertezza che deriva dalle frequenti crisi di Governo e dalle assidue polemiche che nel seno della maggioranza si svolgono — qualche volta si scatenano — tra una crisi e l'altra.

Un autorevole rappresentante della destra ha detto nell'altro ramo del Parlamento che un Governo di legislatura svuoterebbe di ogni vera autorità le Camere. Io invece ritengo che le valorizzerebbe, richiamandole al loro compito essenziale, che non è quello di fare le crisi a getto continuo, ma quello di promuovere Governi stabili e di esercitare con cura la funzione legislativa e di controllo. Il Governo di legislatura ha fatto la fortuna e la forza delle grandi democrazie, ed io perciò mi rendo conto della posizione opposta e diversa assunta dall'onorevole Almirante alla Camera dei deputati.

Io saluterei davvero come la data di una definitiva conquista della nostra democrazia quella che segnasse, in virtù di un nostro costume più che di norme scritte, la nascita di Governi di legislatura. Quante tentazioni in meno e quante irrequietezze e scompostezze e sconsiderate ambizioni in meno nelle nostre Camere! E, per converso, quale più attenta dedizione al lavoro legislativo, al controllo e all'approfondimento dei grandi problemi dello Stato, quanto migliorare stile e quanta più viva sostanza parlamentare!

Sono invece proprio un segno di preoccupante debolezza delle istituzioni la frequenza delle crisi governative e il susseguirsi interminabile di attese, di chiarificazioni a catena, di manovre e di contraddizioni all'interno della maggioranza e dei singoli partiti della maggioranza. Non un momento di tranquillità operosa e di stabilità assicurata i partiti hanno saputo dare in questi ultimi tempi al Governo. Si ripercuote fatalmente in senso negativo sulla compattezza della maggioranza e sulla vitalità degli esecutivi da essa espressi l'intrecciarsi delle lotte di corrente che in effetti, nella loro espressione attuale, moltiplicano i partiti, annullando o fortemente diminuendo la forza stabilizzatrice delle grandi formazioni politiche. (*Approvazioni dal centro*).

Siamo giunti al punto in cui non possiamo negare che, per frequenza di crisi e per frazionamento eccessivo di parti politiche, andiamo sempre più assomigliando alla Francia della quarta Repubblica. Ora, in questa situazione — diciamolo francamente — la responsabilità principale dei mali e dei rimedi spetta non tanto ai Governi quanto ai partiti, e in modo particolare ai partiti della maggioranza, non tanto nella loro espressione di Gruppi parlamentari (i quali hanno fatto in via di massima il loro dovere con la compattezza disciplinata del loro atteggiamento che l'onorevole Nencioni deplora ma che è invece elemento di forza delle istituzioni nell'odierna tendenza al progressivo sbriciolamento dei partiti e in seno ai partiti); ma nell'imperversare delle correnti viventi di vita propria, guidate da un proprio disegno politico e da una propria direttiva, le quali, se non rompono l'unità formale di partito, con la loro premura, talvolta perfino petulante, di propagandare le proprie tesi sempre difformi da quelle degli organi responsabili, introducono gravi elementi di incertezza e di disorientamento nell'opinione pubblica ed indeboliscono la stabilità, l'autorità e la presa dei governi. Saluto perciò con favore l'inizio di resipiscenza che si è determinato nel nostro partito, nel partito al quale ho l'onore di appartenere, e mi auguro che il processo iniziato vada in fondo e riesca a conciliare la libertà dei dibattiti e la circolazione delle idee, ineliminabili

e fecondi, con la necessaria unità di atteggiamento e di azione.

A questo punto mi sembra doveroso raccomandare ai vari partiti della maggioranza di astenersi dall'approfondire le altrui divisioni interne con valutazioni politiche che si richiamano ad atteggiamenti di corrente anziché a quelli ufficiali delle direzioni responsabili; di astenersi dal giudicare se la tale o tal'altra corrente sia idonea o meno ad una certa politica. Un partito non può accettare e deve necessariamente respingere discriminazioni interne a danno dei propri uomini. Il giudizio sulla loro idoneità ad una certa politica è cosa che riguarda in primo luogo gli interessati e la loro coscienza: le persone cui si allude hanno saputo sempre comportarsi con coerenza e con lealtà, e si può essere certi che, se esse accettassero la collaborazione in un Governo, lo farebbero con piena aderenza al loro dovere. In secondo luogo, questo giudizio spetta al partito che le designasse all'incarico sapendo con ciò di dare malleveria per il loro comportamento, e, in maniera del tutto particolare e decisiva, spetta al Presidente del Consiglio, che ha un diritto di scelta corrispondente alla responsabilità sua propria di garante dell'indirizzo generale politico del Governo.

Conforme a queste regole si è sempre scrupolosamente condotta la Democrazia cristiana verso gli altri partiti, anche verso gli uomini della minoranza socialista i quali, se vogliono il centro-sinistra, come ha ricordato esattamente ieri l'onorevole Tolloy, lo vogliono tuttavia diverso da quello concordato, come diverso da quello concordato, sia pure in direzione opposta, lo vorrebbero i nostri uomini di « Centrisimo popolare ». È naturale che la Democrazia cristiana si attenda reciprocità dagli altri partiti in questa materia.

Forse a qualche collega sembrerà strano che in questa sede io tratti, sia pure sommariamente ...

T E R R A C I N I . Ma questo è un discorso, non è una dichiarazione di voto. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

G A V A . Non è mica obbligato a restare ad ascoltare!

TERRACINI. Ripeto che qui siamo in sede di dichiarazione di voto! (*Proteste dal centro*).

GAVA. Onorevole Terracini, lei ha fatto discorsi di ore in sede di dichiarazioni di voto.

TERRACINI. Avrebbe dovuto richiamarmi allora; se non l'ha fatto è perchè non è vero. In ogni modo io prego il Presidente di richiamarla all'ordine perchè sono 45 minuti che lei ci infligge la sua dichiarazione di voto. (*Vivaci proteste dal centro*).

GAVA. Andremo a rivedere gli atti per constatare la durata delle dichiarazioni di voto sue e dei suoi amici di partito.

TERRACINI. Questa è prepotenza di partito di maggioranza! (*Vivaci proteste dal centro. Richiami del Presidente*).

GAVA. Forse a qualche collega sembrerà strano che in questa sede io tratti, sia pure sommariamente, di simili problemi. Lo faccio con la piena convinzione che rientri nella competenza di questa alta tribuna anche il loro esame dal momento, onorevole Terracini, che la nostra è una Repubblica parlamentare a base di partiti, e che questi sono i protagonisti della nostra vicenda politica nazionale al punto, io sono persuaso, che, se il centro-sinistra non ha dato i frutti che era lecito attendersi, ciò è dipeso, anche e forse soprattutto, dal fatto che i partiti della coalizione non sono stati fino ad ora all'altezza del loro compito storico.

Un'altra conseguenza, a mio modo di vedere, grave, della non appropriata attività dei partiti è l'alterazione, che si va sempre più accentuando, del concetto di Governo e della figura del Presidente del Consiglio. Il Governo non è concepito come un organo unitario, autonomo, che acquista vita a se stante nel momento stesso in cui è espresso; è considerato come la giustapposizione di « delegazioni » che non si compenetrano, che non si fondono in una nuova entità responsabile, ma restano distinte e forse anche separate come prevalenti rappresentanze di

partito. È chiaro come, in siffatta situazione, si renda difficile al Presidente del Consiglio l'adempimento del compito costituzionale di dirigere la politica generale del Governo, di cui è responsabile, e di mantenere l'unità dell'indirizzo politico e amministrativo dei Ministri.

Tale adempimento si rende ancor più difficile quando si priva il Presidente del Consiglio del diritto di scelta dei propri collaboratori, sia pure in rose di nomi presentati dai Gruppi che concorrono alla maggioranza, e si fanno invece designazioni tassative a base di elezioni segrete dei Gruppi.

Un ritorno al sano concetto di Governo e a una rivalutazione in senso costituzionale della figura del Presidente del Consiglio mi sembrano traguardi che i partiti si devono proporre di raggiungere presto, se vogliono rafforzare le istituzioni in se stesse e nell'opinione pubblica del Paese, e marcare l'opportuna distinzione, sostenuta dall'onorevole Tolloy, fra partiti e Governo.

La instabilità dei Governi — espressione di crisi i cui sbocchi non sono sempre prevedibili — è motivo di insoddisfazione e di malessere anche nel Parlamento; ad esso se ne aggiungono due altri: uno consistente nel senso della crescente limitazione della propria autonomia politica e legislativa e un secondo nella farragine del lavoro legislativo.

Per il primo motivo sono di nuovo in causa i partiti: sia ben chiaro, e sarebbe forse superfluo il ricordarlo data la mia nota posizione in proposito, che io sono convinto della essenziale e insostituibile funzione dei partiti in un regime democratico-parlamentare. L'interrogativo che sollevo, ed al quale rispondo affermativamente per mio conto, è se i partiti non travalichino talvolta e non feriscano le prerogative del Parlamento quando, dopo aver tracciato l'indirizzo generale politico, che è di loro competenza, tendono ad assorbirne l'iniziativa ed i modi dell'attuazione, che sono di competenza dei loro Gruppi parlamentari; quando nello stabilire i programmi di Governo non si fermano alle grandi linee d'insieme ma si spingono a indicazioni e particolari che finiscono per limitare l'autonomia legislativa dei Gruppi;

quando infine pretendono essere addirittura quasi istituzionalmente presenti nella formulazione dei progetti di legge preconstituendo in tal modo vincoli incompatibili con l'autorità e il retto funzionamento delle Camere. È da questi eccessi dei partiti che i parlamentari traggono il senso di una illegittima limitazione delle loro prerogative.

So bene che è difficile determinare i giusti confini tra le varie competenze, e che si tratta in genere di problemi molto delicati e complessi; ma, dal momento che essi esistono, è necessario affrontarli per chiarirne i termini e risolverli nel modo più coerente al dettato costituzionale.

Il secondo motivo attiene alla capacità e volontà, nostre e del Governo, di ordinare meglio il lavoro legislativo; bisogna trovare il modo di superare la prassi delle leggi-regolamento e delle innumerevoli leggine dispendiose di tempo a tal punto da diminuire l'attenzione del Parlamento sulle leggi e sugli atti politici fondamentali, e da annullare, addirittura, il suo compito di alto controllo, non soltanto politico, ma anche amministrativo come giustamente ed opportunamente ha detto tempo fa il Gruppo socialista a proposito della noncuranza parlamentare per le pregevoli, istruttive e penetranti relazioni della Corte dei conti.

Porre l'attenzione su queste relazioni e trarne gli insegnamenti ed i rimedi opportuni con riguardo sia alla utilità delle amministrazioni e degli enti, sia alla loro struttura, sia alle persone che li dirigono, sarebbe opera di costante moralizzazione molto più efficace delle declamatorie denunce che non mutano un ette della situazione.

Nel riconfermare la fiducia, ed una fiducia piena e non a termine, al Governo Moro, mi sembra non improprio dire che il momento politico richiede una più stretta, responsabile e fiduciosa collaborazione fra i partiti della maggioranza. È inevitabile, ed anche ovvio, che dissensi lungo il cammino possano sorgere; ciò che danneggia tutta la nostra politica è la malsana tendenza di portare subito in piazza quei dissensi, di propagandarli, di esagerarli, e con ciò di aggravarli, mentre nella discussione delle sedi competenti potrebbero essere più agevolmente e proficuamente composti.

Comprendo bene che vi sono le esigenze di propaganda dei vari partiti, ma esse sono malamente soddisfatte e si risolvono in una operazione negativa per tutti quando danno l'impressione della perenne discordia in seno alla maggioranza.

Nè spero, onorevole Tolloy, che le opposizioni si astengano dalla speculazione; sarebbe un pretendere troppo da loro.

Impariamo, invece, ad usare con maggiore prudenza e tempestività, e soprattutto con visibile sforzo di comprensione reciproca, lo strumento della dialettica che dovrebbe essere costruttivo, è vero, ma che spesso si fa purtroppo dissolvante.

Si afferma, ed è esatto, che nella nostra situazione la politica attuale non ha alternativa nel Parlamento e nel Paese; ma questo non ci esonera dall'impegno di fare del nostro meglio nell'interesse della comunità nazionale, mentre non ci eviterebbe delle sorprese tristi, e forse fatali per la democrazia, se non sapessimo uscir fuori decisamente e presto da un momento politico non certo felice.

Sintomi nuovi e positivi si vanno manifestando nel Paese sia verso la formula politica di cui si incomincia a comprendere il significato, sia nel campo economico, sia in quello di una sempre maggiore consapevolezza della necessità per le varie categorie di collaborare al servizio del bene comune.

È compito del Governo, ma è anche compito nostro e dei partiti, approfittare di questa incipiente schiarita per ridare ampio respiro e successo ad un indirizzo politico che tante attese e speranze ha suscitato nel popolo per un'Italia fatta di maggiore efficienza, di più vera giustizia, di indefettibili libertà. (*Vivi applausi dal centro e dal centro-sinistra. Molte congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Milillo. Ne ha facoltà.

M I L I L L O . Non si può dire davvero, signor Presidente, onorevoli colleghi, che l'onorevole Presidente del Consiglio abbia fornito elementi nuovi a questo dibattito. L'oratoria dell'onorevole Moro, preoccupato

come è di svuotare di contenuto anche i problemi più drammatici, fa pensare alla traversata di una sterminata pianura piatta, senza rilievi, senza appigli di sorta, se non per alcuni significativi silenzi o per alcune sfumature. In compenso, al discorso cauto e sfuggente dell'onorevole Moro, il senatore Gava ha adesso sovrapposto un discorso prolisso quanto autoritario, dichiarazioni secche e pedagogiche che non hanno risparmiato le tirate d'orecchi agli alleati minori, quasi a richiamare all'ordine il senatore Tolloy che ieri sera si era permesso di ricordare come, in occasione dell'elezione del Presidente della Repubblica, il Partito socialista aveva un poco alzato la voce, dando del resto di questo ampie giustificazioni e scuse.

Ma se questi elementi nuovi non ci sono venuti dalla Democrazia cristiana, se non per il tono rigido e imperioso al quale mi richiama; se non ci sono venuti dall'onorevole Presidente del Consiglio, essi ci vengono dal crescente disagio della pubblica opinione, essi ci vengono dalla crescente insofferenza che negli strati più vari dei partiti, dei raggruppamenti politici e della popolazione nel suo complesso ha accolto la reincarnazione n. 2-bis del Governo Moro. E sono questi silenzi del Presidente del Consiglio, questo tono imperioso dell'onorevole Gava, questi segni di insofferenza e di disagio dell'opinione pubblica che ci confortano e ci confermano nella nostra decisione di negare la fiducia dei socialisti unitari a questo Governo. Ci confortano in questa decisione innanzitutto per quanto attiene alla politica economica, una politica che si è sviluppata per l'intero anno 1964 passando dai dibattiti oziosi e inconcludenti sui vari temi degli interventi statali ai dibattiti sulla congiuntura e sulla programmazione, che tuttavia non sono mai arrivati ad affrontare seriamente i problemi né dell'una né dell'altra parte; una politica economica che è passata dall'illusione, a dir poco, di frenare il rialzo dei prezzi ricorrendo non già al controllo dei prezzi e alla lotta alla speculazione, ma ricorrendo invece alle misure indiscriminate di restrizione del credito, salvo poi oggi, invertendo la marcia, a depre-

care l'attuale recessione che è conseguenza appunto di quelle misure; salvo infine a puntare oggi tutte le sue carte su quella che ha già assunto il nome di superlegge, e che tuttavia non con giudizio schematico o superficiale, come lei ha affermato, onorevole Moro, ma con giudizio che trova l'adesione crescente degli esperti e dei raggruppamenti politici, si deve quanto meno ritenere inadeguata e intempestiva per affrontare i gravi problemi della recessione e della deflazione.

E quando l'onorevole Moro contesta che questi provvedimenti favoriscano l'incremento del profitto privato, quando egli contesta questo, egli contesta le precise affermazioni in contrario che sono state abbondantemente fatte in cento occasioni dai componenti del suo stesso Governo, ed in primo luogo dal Presidente-ombra dell'attuale Governo, l'onorevole Colombo. È l'onorevole Colombo che ha esplicitamente detto che lo scopo, non solo di questo provvedimento ma dell'intera politica economica del Governo, è quello di ristabilire non già equilibri compromessi ma il pieno meccanismo dell'accumulazione capitalistica.

È per questo che noi non possiamo che rigettare una politica economica di questo genere, e con noi la rigettano voci che, inizialmente sommesse, si levano sempre più forti. Basti pensare ai contrasti e agli aperti dissensi che incontrano due capi fondamentali della superlegge, cioè la fiscalizzazione a carico dello Stato di oneri che finora gravavano sulla classe imprenditoriale ed insieme le strane norme di accelerazione che si sono adottate per sveltire le burocrazie ministeriali in fatto di lavori pubblici ricorrendo niente meno che alla trattativa privata come norma, quando tutti sappiamo a quali guasti ha condotto, anche dal punto di vista morale, l'abuso della trattativa privata.

Questi contrasti, questi segni di disagio nella pubblica opinione, ci confortano altresì nel nostro atteggiamento relativamente alla politica scolastica di questo Governo, una politica di crescente disimpegno rispetto agli obblighi assunti, una politica fatta di rinvii, una politica che già oggi è

in pieno contrasto con le aspirazioni delle categorie interessate solo che noi pensiamo all'agitazione in corso negli ambienti universitari, alla quale partecipano non solo gli studenti, ma gli stessi insegnanti che a gran voce protestano contro il piano Gui.

E tutto questo ci conforta altresì a proseguire nel nostro atteggiamento relativamente alla politica estera, una politica che continua a gabellare, sotto la veste della fedeltà atlantica, una posizione che va assai al di là dell'Alleanza atlantica perchè nessuno ci ha ancora dimostrato che nell'Alleanza atlantica siano impliciti doveri di solidarietà con uno soltanto, sia pure esso il più potente, dei membri di quell'alleanza.

È una politica estera che, oltretutto, solidarizzando in modo, diciamo pure vergognoso, con l'aggressione americana nei confronti del piccolo popolo vietnamita, solidarizza altresì con le conseguenze di quell'aggressione tra le quali prima di tutte è la minaccia di disgregazione dell'unica grande organizzazione di pace che esiste nel mondo, l'ONU, risultato questo dell'atteggiamento prepotente degli Stati Uniti.

Siamo altresì confortati nel nostro atteggiamento in materia di politica interna e di rapporti con il Vaticano. Io non tornerò sulle cose già dette molto egregiamente, soprattutto dal collega Schiavetti. Non vi è dubbio che, anche se per il senatore Gava la richiesta di revisione del Concordato è solo un'ipotesi accademica, essa invece corrisponde ad una sempre più diffusa sensibilità politica e morale del popolo italiano, ad una presenza sempre più vigile della coscienza laica e soprattutto della coscienza di un sentimento dello Stato che proprio in questa occasione la Democrazia cristiana dimostra di non possedere.

E a questo riguardo, senza qui addentrarmi in un esame particolareggiato delle clausole del Concordato e di quanto il Concordato sia stato osservato o violato dall'altro contraente — e le violazioni sono sotto gli occhi e nel ricordo di tutti — io penso che noi questa discussione non tarderemo a farla. È di ieri la presentazione, nell'altro ramo del Parlamento, di una precisa mozione dei deputati socialisti unitari i quali chie-

dono esplicitamente al Governo se non ritenga di avviare le necessarie trattative per la revisione di un Concordato del quale il meno che si possa dire è che è stato ed è tuttora osservato e considerato come intangibile soltanto a senso unico.

E, malgrado i suoi sforzi, non sarà l'onorevole Gava a dimostrare che non vi siano state ingerenze delle autorità religiose nella vita politica del Paese, ingerenze che non possono giustificarsi con l'appello, che egli dice lecito, all'unità dei cattolici; non possono giustificarsi quando esse arrivano al punto d'interferire persino nella elezione del Presidente della Repubblica!

E allora, onorevoli senatori, forse è veramente arrivata l'ora di rivedere il Concordato, di vedere in fondo se esso debba costituire uno strumento di asservimento definitivo dello Stato, di abdicazione della sovranità dello Stato rispetto alle autorità del Vaticano.

Non si tratta qui, onorevole Gava, di pace religiosa; il problema è ben diverso, nessuno ha mai minacciato, nessuno minaccia la pace religiosa in Italia! Il problema è strettamente politico. E quando pensiamo all'abuso che si è fatto del Concordato, o quanto meno dell'atmosfera politica che il Concordato, osservato in questo modo, ha creato in Italia; all'abuso che se ne è fatto quando si è costituito quel privilegio fiscale a cui lo stesso onorevole Gava si richiamava e che comunque è stato accordato dalle autorità di Governo al disopra e al di fuori del Parlamento, con una pura e semplice circolare; quando pensiamo che questo problema, che pure è stato richiamato da una precisa interrogazione del Gruppo socialista, del compagno Roda, in questa sede, ancora non ha trovato un minimo di sensibilità, da parte del Governo, che lo impegnasse ad una precisa risposta, ad una precisa presa di posizione, ebbene, basta tutto questo per dimostrare come la revisione del Concordato sia un problema ormai diventato di estrema attualità, ormai diventato di estrema urgenza, se vogliamo che la democrazia italiana non ne subisca funeste e definitive conseguenze.

Ma, onorevoli senatori, la nostra opposizione non si circoscrive in questi temi e in queste ragioni che possiamo chiamare settoriali. La nostra opposizione va al di là: la nostra opposizione è di principio e di fondo, contro una formula politica innaturale, che non risponde alle esigenze del Paese. Questa fu la base della costituzione del nostro partito.

F R A N Z A . In occasione del Governo Fanfani eravate d'accordo, votaste a favore, ed era Governo di centro-sinistra prima di tutto!

M I L I L L O . Lei sa, onorevole collega, come si arrivò anche all'atteggiamento socialista, preso nel suo complesso, nei confronti del Governo Fanfani. Tuttavia le voglio ricordare che, malgrado tutto, la sola esperienza in qualche modo positiva del centro-sinistra fu proprio quella iniziale del Governo Fanfani, dopo di che la formula e il contenuto programmatico della formula si sono andati deteriorando e sfilacciando sempre di più. (*Replica del senatore Franza. Interruzione del senatore Roda*).

Dicevo che la nostra opposizione nacque su questa base, e non perchè noi rifiutassimo o perchè rifiutiamo l'incontro e il dialogo con i cattolici. Noi riteniamo di essere gli assertori più conseguenti e più fermi di questo dialogo, ma è chiaro che un dialogo con i cattolici può e deve svilupparsi soltanto su una base politica diversa.

Quando ci opponemmo alla partecipazione socialista al Governo, noi facemmo presente che non vi erano le condizioni politiche per tale incontro e dicemmo che un incontro di questo genere, per essere davvero quell'incontro storico che tutti auspicavamo, doveva presupporre non soltanto il ripudio di qualsiasi discriminante a sinistra, non soltanto un programma seriamente innovatore, ma anche una seria e decisa svolta politica all'interno della Democrazia cristiana. Sia ben chiaro infatti — e l'esperienza è ormai ventennale — che con una Democrazia cristiana che parla ancora con i toni che abbiamo sentito or ora dalla bocca dell'onorevole Gava nessun incontro

serio è possibile da parte del movimento operaio italiano. È chiaro cioè che fino a quando questo partito, al quale certo noi riconosciamo una grande funzione che si prolungherà ancora per molto tempo in Italia, non avrà saputo acquisire il senso dello Stato, fino a quando questo partito o una parte di esso non si sarà reso conto dell'esigenza imprescindibile di un'effettiva svolta sociale, economica e politica nel nostro Paese, fino a quando non avrà trovato la forza di rivendicare la sua autonomia nei confronti dell'autorità della Chiesa, nessun incontro sarà possibile con noi, ma anzi sarà possibile e doverosa soltanto la continuazione della lotta politica.

A questo punto io non posso non rivolgere il mio discorso ai compagni socialisti dai quali si sa bene quello che ci divide, ma con i quali ci unisce in ogni caso una grande tradizione che errori di uomini o offuscamenti temporanei di coscienze non possono in nessun caso cancellare. La tradizione socialista resiste fermamente alle manipolazioni e ai tatticismi, resiste alla pretesa di alcuni gruppi dirigenti di restare al Governo ad ogni costo, resiste alla pretesa di chi vuole continuare a parlare in nome della fiducia della classe lavoratrice per un programma ed una politica ormai nettamente avulsi dalle esigenze della classe lavoratrice stessa.

Tuttavia debbo dare atto ai compagni socialisti che, in occasione di questa crisi, o di questo rimpasto se preferite, in occasione di questo dibattito, e non soltanto nel Parlamento ma anche fuori di esso, noi abbiamo sentito degli accenti diversi da parte loro. Ed io mi richiamo ad essi, do atto delle sempre più ferme resistenze che i socialisti o una parte non trascurabile di essi oppongono al crescente deterioramento, alla crescente degenerazione della formula politica di centro-sinistra. Io apprezzo e metto in evidenza questi elementi di dissenso, di contrasto, di travaglio, e li rispetto perchè non sono soltanto gli elementi di contrasto sui tre problemi ricordati prima dall'onorevole Gava, ma danno la misura del fermento interno che diventa sempre più evidente nella massa dei militanti socialisti i

quali hanno una coscienza di classe che nulla può offuscare.

Ebbene, io so che i compagni socialisti sono oggi in una situazione difficile, in una situazione tipo *nec tecum nec sine te vivere possum*, sono in una camicia di Nesso dalla quale non riescono a liberarsi. Eppure io esprimo qui la mia fiducia e la mia speranza che questa camicia di Nesso infine sarà strappata e i socialisti torneranno tutti insieme nel grande alveo della tradizione del partito. Ed è in nome di questa comune tradizione che noi oggi facciamo loro strada; noi assumiamo una posizione che speriamo diventi fra non molto comune anche a loro.

Onorevoli senatori, noi negheremo la fiducia a questo Governo, ma il nostro voto non avrà soltanto un carattere di fatto parlamentare; questo nostro voto è per noi un impegno, l'impegno di trasferire sempre più nel Paese la lotta politica a questa formula che minaccia le stesse istituzioni e che, partendo dalla preoccupazione di evitare il peggio, il peggio ha determinato e sta determinando. Noi trasferiremo questa lotta nel Paese, convinti come siamo che questo è il solo modo per arginare le tendenze involutive antidemocratiche che diventano sempre più palesi e minacciose, onde spianare la strada all'effettivo progresso civile, economico e sociale del nostro Paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Veronesi. Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, il Governo al quale ci si chiede di dare la fiducia segue una lunga serie di non felici premesse per il nostro Paese, premesse delle quali ella, signor Presidente del Consiglio, è in parte primario responsabile e in parte primo attore.

Tali premesse sono: il Congresso della Democrazia cristiana di Napoli, la sperimentazione di centro-sinistra del quarto Governo Fanfani, le elezioni politiche fallite per la Democrazia cristiana sul tema del

centro-sinistra, il fallimento degli accordi della Camilluccia, il Governo interlocutorio dell'onorevole Leone, il Congresso del Partito socialista italiano e infine la serie degli accordi Moro-Nenni per cui ella dava inizio ai suoi Governi che, purtroppo, sono esattamente l'opposto di quelli che occorrebbero al Paese, ma che il Paese *obtorto collo* finisce per accettare perchè ella con somma abilità, temporeggiando, rimandando, sfumando, riesce a convincere una non chiara maggioranza parlamentare che, allo stato, senza di lei niente di meglio si potrebbe fare.

Con i suoi Governi nascono i relativi problemi caratterizzati, sempre e in tutti i settori, da una incertezza che talora finisce per sconfinare nell'equivoco.

Nessuna ferma condizione pregiudiziale, nessun deciso indirizzo, nessuna chiara volontà, tranne forse quella che ella ha di permanere al timone della cosa pubblica, nella convinzione che il Paese le deve, in ogni modo, essere grato poichè, in diverso avviso, le cose andrebbero per il peggio.

A riprova della sua infinita e straordinaria abilità e capacità di assorbire e diluire concetti primari, ricorderò a me stesso che per tutti gli italiani democratici degli anni '50 il marxismo, presente nel nostro Paese nelle forme del comunismo e del socialismo estremista, era combattuto globalmente, senza incertezza e rinuncia alcuna.

Ho detto prima « per tutti gli italiani democratici », ed infatti di tale pensiero e di tali intenzioni erano allora tutta la Democrazia cristiana e tutta la socialdemocrazia; poi vennero, signor Presidente del Consiglio, gli anni '60, gli anni che la videro responsabile della guida del suo partito e che la vedono responsabile del Governo.

Purtroppo, con lei, vasti settori della Democrazia cristiana e di conseguenza, per una logica di rimbalzo, anche altri settori della socialdemocrazia, hanno cambiato opinione per accettare, nei confronti del comunismo, la tesi che Nenni e che, ancora ieri, qui, Togliatti hanno voluto creare e giustificare a uso e consumo di un partito che si deve giustificare per il troppo credito dato nel passato, dalla scissione di Palazzo Barberini al-

l'epoca del rapporto Krusciov, in tutto e per tutto, al comunismo: differenziarsi senza rompere i legami con tale partito.

Noi liberali, invece, abbiamo sempre ritenuto, e lo confermiamo, che il comunismo debba essere combattuto senza tregua, per vie democratiche, fino alla sua scomparsa, rappresentando una dottrina essenzialmente antiliberal e antidemocratica sotto ogni aspetto; una dottrina, senatore Perna, reazionaria rispetto ai principi della rivoluzione francese e reazionaria, in particolare, rispetto al nostro Risorgimento. Dottrina che, sostenendo di essere la sola a dare una vera e totale libertà nell'uguaglianza di tutti, finisce per realizzare la sottomissione di tutti al potere incontrollato di una ristretta oligarchia privilegiata, quando il potere non si accentri nelle mani di un solo uomo onnipotente.

S C O T T I . Non ci crede più nessuno!

V E R O N E S I . Purtroppo ci avete creduto per troppo tempo, ed oggi ancora, pur volendo dimostrare a parole di essere cambiati, mancate al vostro dovere di dimostrare di essere cambiati nei fatti.

La tolleranza del Governo di centro-sinistra verso i comunisti non è però del tutto disinteressata perchè, nel guadagnare tempo, si cerca di avviare una forma di regime su base mezzadrale, in cui ogni potere — da quello politico a quello economico — dovrebbe venire monopolizzato dai democristiani, per una parte, e dai socialisti delle varie specie, dall'altra.

Potrà anche rimanere una facciata di democrazia liberale, nel nostro Paese, ma dietro di essa tutta la vita economica e sociale finirà per essere pericolosamente politicizzata, sulla base di partiti monopolizzatori — questo sì, veramente monopolizzatori — è il termine esatto della parola — il tutto come ben venne previsto nel X Congresso dell'Internazionale liberale.

Quando socialisti e democristiani sfuggono al primario impegno d'ispirazione liberale, di avviare una società, in cui la libertà personale e il senso di responsabilità di tutti i cittadini consentano lo sviluppo, senza

costrizioni, delle capacità morali, sociali, economiche e politiche dell'individuo, allora democristiani e socialisti rinunciano al processo di liberalizzazione in parte avviato, e finiscono per cadere facile preda della pressione delle ideologie e delle forze antiliberali.

Questo si sta verificando nel nostro Paese, dove rinascono nuove forme di baronie feudali, sorgono interessi particolari che conquistano diritti e privilegi, si creano clientelismi attorno agli enti di Stato e ai gruppi di pressione politico-partitici, e, così, si indebolisce il Parlamento.

Per questo, signor Presidente del Consiglio, abbiamo combattuto i suoi precedenti Governi, e combatteremo con lealtà, ma con altrettanta risoluta intransigenza, questo suo nuovo Governo, che noi giudichiamo negativo per lo sviluppo democratico del nostro Paese sulla via della libertà.

Lo combatteremo anche per il programma che riteniamo non solo inadeguato per risolvere i gravi e complessi problemi del Paese, ma soprattutto pericoloso per le gravi conseguenze che ha recato e potrà arrecare sul piano economico e sociale, nonché su quello politico e morale, di cui sopra abbiamo detto.

La parte economica del programma da lei avviato è un vero mantello d'Arlecchino in cui sono visibili diversi stili ed opposte intenzioni che lasciano ai diversi opposti autori la soddisfazione di considerare accolte le rispettive concessioni e di prevedere, ognuno, gli sviluppi secondo i propri desideri.

Signor Presidente, in numero crescente gli italiani hanno votato per noi, altri guardano a noi; per la responsabilità assunta e per quella ancora maggiore che ci aspetta, noi non possiamo aderire alla sua politica che, per essere di necessità, quando non è di rinuncia, finisce per realizzare una lenta ma continua demolizione delle strutture dello Stato unitario, risorgimentale, liberale, democratico, come ci è stato consegnato dai nostri padri, e si rivela insufficiente dinanzi alle impellenti necessità di vita e di sviluppo che i cittadini italiani, senza distinzione di ceti, avvertono.

Per questo abbiamo il dovere di affermare e di portare avanti la nostra posizione di netto dissenso, di lotta leale, aperta, costante al suo Governo, alla sua formula, convinti che, interpretando la protesta che in misura sempre maggiore sale da tutti gli italiani di buon senso, a noi è dato di potere avviare quella alternativa di ispirazione liberale che si pone come solo strumento di salvezza per il nostro Paese. (*Vivi applausi dal centro-destra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bermiani. Ne ha facoltà.

B E R M A N I . Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il Gruppo socialista, dopo l'intervento di ieri del senatore Tolloy, (con un discorso in cui sono stati praticamente trattati tutti i punti di politica interna ed estera, oggi in esame) non intende certo fare un doppione inutile. E a questo proposito, sia pure tentando di farlo con lo stesso garbo dall'onorevole Gava riconosciuto a Tolloy, lamento a nome del Gruppo che l'onorevole Gava in sede di dichiarazione di voto abbia fatto una vera e propria replica su tutti gli argomenti portati in discussione dagli oratori intervenuti nel dibattito, nè più nè meno come se fosse egli stesso il Presidente del Consiglio.

Nella dichiarazione di voto della quale il Gruppo mi ha dato l'incarico e che mi accingo a fare, sottolineerò invece, come è stretto compito del dichiarante, soltanto i principali motivi del voto favorevole che i senatori socialisti daranno (e sarebbe quasi pleonastico dirlo, dato che l'ordine del giorno porta la firma anche del capo del Gruppo socialista, senatore Tolloy). Si tratta sostanzialmente di una rinnovata dichiarazione di fiducia al Governo, sempre strettamente ancorata ad una volontà di esecuzione programmatica; una rinnovata dichiarazione di fiducia a quella politica di centro-sinistra che ha dato luogo a consensi da parte di tutti coloro i quali hanno compreso lo sforzo che il Partito socialista — nell'impossibilità pratica, lo abbiamo già detto, di soluzioni politiche più

avanzate — ha fatto per portare avanti posizioni sociali soprattutto a favore dei lavoratori, in un mondo che, non essendo socialista, porterebbe avanti le posizioni stesse molto più a rilento o, almeno per ciò che riguarda determinati settori, le lascerebbe addirittura ferme. L'incontro con la Democrazia cristiana non è stato facile e, per essere sinceri, non è tuttora facile, perchè il salto da una politica di contrasti a una politica di collaborazione non è cosa semplice per nessuno. Tuttavia un incontro concreto tra cattolici e socialisti, dopo tanto parlare teorico che se ne è fatto e che si continua a fare, è cosa troppo importante per non far prevalere il dovere di superare gli incagli, sia pure sempre senza sostanziali abdicazioni, su eventuali sconcerti e su eventuali conseguenti tentazioni di facili abbandoni.

Certo, anche in occasione del rimpasto da cui è nata questa discussione in Parlamento, il Partito socialista avrebbe desiderato maggior apporto di forze nuove al Governo. Però la circostanza che del Governo non facciano parte forze le quali per la loro dichiarata posizione ideologica avrebbero certo funzionato da freno, è per noi estremamente positiva. Saremmo dei grandi ipocriti se lo disconosciamo e anche solo se non lo dicessimo. A ciò si aggiunge la riconferma dell'impegno dei quattro partiti di realizzare il programma concordato: fatto per noi altrettanto positivo. Anzi sarebbe meglio dire, basilare.

Si può obiettare che ci sono ancora temi importanti su cui vi sono punti di dissenso: e sappiamo tutti ormai a memoria di quali temi si tratti. Su di essi si dovrà naturalmente ritornare. La vita d'altronde è fatta di pazienza, come dice un vecchio adagio, e non vi è nulla di più vero. Ma per ora, soprattutto in questo momento di travaglio del Paese abbiamo un dovere: portare avanti tutto ciò che è possibile e utile al superamento della crisi, anche se, come è ovvio, tutto indistintamente il programma dovrà essere poi portato avanti con decisione, senza irritazione per le polemiche e i dissensi delle opposizioni, che rientrano d'altronde nella logica della dialettica democratica; considerando anzi queste opposizioni e anche queste polemiche come un incitamento

a cercar di far meglio (purchè naturalmente le critiche siano serie e fondate, perchè soltanto quando sono tali costituiscono elemento positivo).

Oggi, ad ogni modo, rispetto al passato sono sopravvenuti dei fatti concreti, dei fatti nuovi. Vi è anzitutto il piano quinquennale che va ormai sotto il nome del nostro Pieraccini, ed è finalmente l'avvio a quella programmazione economica di cui abbiamo tanto parlato. Il piano propone un quadro di compiti che investe l'intero assetto economico e sociale del Paese, e che una volta realizzato dovrebbe dare un nuovo volto alla nostra collettività nazionale. Ciò avverrà, per necessità di cose, in un limite da protrarsi nel tempo. Ma ponendo il piano obiettivi di dimensioni più ristrette da realizzarsi nel quinquennio 1965-69, è nostro compito tendere con tutte le nostre forze alla realizzazione tempestiva di questi obiettivi. Se ci riusciremo, varrà per questo solo l'aver continuato una formula e una alleanza, e il caro collega Perna si convincerà che il piano non è, come egli ha detto, soltanto un libro di lettura. Al collega Perna poi, nello stesso corretto modo con cui gli dò atto di aver svolto le sue critiche nei confronti dei socialisti, faccio poi anche osservare che, se l'apporto dei comunisti alle nostre lotte democratiche, è, come egli ha detto, una realtà è però anche vero che il Governo di centro-sinistra consente ai comunisti, meglio di ogni altro Governo, e nel modo più ampio possibile, questo apporto.

È sopravvenuto poi il « superdecreto » e, anche se certi provvedimenti compresi in esso possono essere soggetti a critiche ed osservazioni, è indubbio che, in linea generale, le misure che esso prospetta sono positive per il superamento della crisi.

Dobbiamo perciò registrare anche il superdecreto come un fatto positivo, come un pronto adempimento del Governo alle promesse fatte di varare al più presto provvedimenti anticongiunturali.

Vi è infine il varo del nuovo provvedimento sulle pensioni. Si tratta, anche se l'onorevole Gray, nella sua dichiarazione di voto, ha parlato di elemosina, di mille miliardi che verranno senz'altro erogati in pensioni. Il ministro Delle Fave ha inoltre affermato

che nel prossimo quinquennio la fascia pensionabile è prevista in 4.908 miliardi; e non è certo una bazzecola.

E a proposito della « fascia comune di pensionamento » il fatto della pensione data a tutti indistintamente i lavoratori dipendenti e autonomi nella misura di tredici mensilità annue di dodicimila lire, è, come è stato giustamente rilevato, un primo passo importante, una premessa valida verso un più completo sistema di sicurezza sociale.

Vogliamo per il resto dirci la verità? Le attuali pensioni da 12.000 lire mensili sono state elevate a 15.600, ma noi tutti credevamo ormai in un minor aumento; quelle di 15.000 passano a lire 19.500 mentre si dava ormai per sicuro che il nuovo limite di maggiorazione sarebbe giunto a sole 18 mila lire. Anche l'assegno di lire 2.500 mensili per ogni figlio a carico dei pensionati è una conquista, in fondo, inaspettata. Infine la decorrenza degli aumenti che, fino a qualche giorno fa, era prevista secondo le generali voci « di corridoio » per il 1° luglio, è stata retrodatata invece al 1° gennaio.

D I P R I S C O . Poi in Commissione firmerai emendamenti per migliorare il provvedimento.

B E R M A N I . Lo farò certamente. Ma il provvedimento è comunque fin d'ora un « grosso » provvedimento — e voi lo sapete più di me — perchè interessa sei milioni di italiani. È un fatto socialmente molto importante, anche se si desiderava ottenere di più (*Applausi dalla sinistra*). Si potranno fare tutte le discussioni che volete, io stesso in Commissione ho sostenuto la necessità del minimo di almeno 20.000 lire, l'ho sostenuta più volte, anche in quest'Aula, e la sosterrò ancora perchè è insito nella nostra natura tendere al meglio; ma sarebbe assurdo negare il notevole passo avanti che si è fatto.

D'altronde un quotidiano, mai tenero nei confronti del centro-sinistra, ha dovuto anch'esso riconoscere ieri che « miglioramenti si sono verificati, che si sono impostati dei principi e criteri nuovi, e che tutto questo è lodevole ».

Se era auspicabile quindi che le pensioni potessero in questi minimi andare anche più

in là — e chi non lo vorrebbe? — se è vero che anche altre critiche si possono fare (con calcoli però più astratti) è vero però soprattutto, lo ripeto, che milioni di pensionati hanno finalmente avuto degli aumenti sospirati per anni inutilmente. Questo soprattutto si deve sottolineare, per mio conto e per conto dei socialisti.

Registriamo perciò anche quest'altro fatto positivo. E si consideri che a giorni si parlerà, proprio in quest'Aula, pur nella discordanza delle tesi, anche degli enti di sviluppo, il che significa la continuazione di una marcia in senso positivo. Finchè questo avvenga il voto socialista d'appoggio non potrà mancare.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue B E R M A N I) . Però ulteriori passi si dovranno fare: si chiamano legge urbanistica, si chiamano statuto dei lavoratori, si chiamano Regioni. Noi premeremo per accelerarne i tempi di esecuzione, ritornando inoltre sui problemi su cui l'accordo non è stato raggiunto. Sul problema della scuola vi è divergenza, (e dire divergenza è usare un termine blando). Per quanto attiene al Parlamento europeo noi siamo sempre d'avviso che la rappresentanza italiana dovrà comprendere tutte le forze esistenti nel Paese e in Parlamento. Comunque su questo, come sulla questione della « cedolare sulle azioni di proprietà del Vaticano » esposta « con garbo » dal senatore Tolloy, come ha detto l'onorevole Gava (con garbo sì, ma con decisione nonostante il garbo!) si discuterà tra i Gruppi di maggioranza. . .

P E R N A . Ma questo è un diritto del Parlamento!

B E R M A N I . Faccio presente che si tratta di questioni su cui la discussione tra i Gruppi di maggioranza è aperta; lo so che poi la decisione spetterà al Parlamento!

Comunque, dicevo, ulteriori passi si dovranno fare.

Quanto al caso del « Vicario », che è stato risolto attraverso il richiamo al Concordato, credo ch'esso non possa, nella sua eccezionalità, mettere in dubbio una verità solare; e cioè quella che in campo di libertà di cultura i socialisti sono sempre stati, così come lo saranno sempre, mai secondi a nessuno.

Sono per noi, questi, impegni di democratiche battaglie, dirette a convincere e a per-

suadere della giustezza delle nostre tesi chi su qualcuna di esse è tuttora riluttante; sono impegni per noi fondamentali.

Per quanto riguarda la politica estera, i socialisti sono poi nella posizione di sempre: noi diamo la nostra piena solidarietà, così come l'abbiamo data alla Camera dei deputati, ai popoli che lottano contro l'oppressione coloniale; noi affermiamo ancora una volta che nell'interesse della pace ogni sforzo dovrà essere sempre teso verso la distensione e il negoziato, operando perchè le grandi Potenze trovino sempre e comunque la via dell'accordo.

La conclusione di tutto ciò è chiara. È anche (e si tratta di un « anche » scritto a lettere maiuscole) con la visione degli ulteriori obiettivi, anche con la prospettiva delle Regioni, della legge urbanistica, e di tutto il resto di cui prima ho parlato, che i senatori socialisti, sentita la relazione dell'onorevole Presidente del Consiglio, richiamato il più vasto quadro ieri tratteggiato dal capo del Gruppo, senatore Tolloy, danno il loro voto favorevole all'ordine del giorno di fiducia. È un voto importante, perchè dei voti socialisti l'Italia non può fare a meno, nè oggi nè poi, se intende avanzare davvero sulla via del progresso sociale. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, prima di passare alla votazione per appello nominale dell'ordine del giorno presentato dai senatori Gava, Tolloy e Viglianesi, debbo ringraziare l'onorevole Presidente del Consiglio che ha cortesemente aderito all'invito rivoltagli di pronunciare la sua replica nella

seduta odierna. Nel contempo debbo però rilevare che tale gesto di cortesia non è stato ricambiato da quei colleghi che si sono eccessivamente dilungati nelle loro dichiarazioni di voto, tanto da far pensare se non sia il caso di investire nuovamente della questione delle dichiarazioni di voto la Giunta per il Regolamento. (*Generali applausi*).

Votazione per appello nominale

P R E S I D E N T E . Procediamo alla votazione dell'ordine del giorno presentato dai senatori Gava, Tolloy e Viglianesi. Poichè tale ordine del giorno ha carattere di mozione di fiducia, la votazione avverrà per appello nominale.

Indico pertanto tale forma di votazione.

Coloro i quali sono favorevoli all'ordine del giorno presentato dai senatori Gava, Tolloy e Viglianesi risponderanno *sì*; coloro che sono contrari risponderanno *no*.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto il nome del senatore Grimaldi*).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Grimaldi.

Z A N N I N I , Segretario, fa l'appello.
(*Segue la votazione*).

Rispondono sì i senatori:

Agrimi, Ajroldi, Alberti, Angelilli, Angelini Armando, Angelini Cesare, Angrisani, Asaro, Attaguile, Azara,

Baldini, Banfi, Bartolomei, Battino Vittorelli, Battista, Bellisario, Berlanda, Bermanni, Bernardi, Bernardinetti, Bertone, Bisori, Bo, Bolettieri, Bonacina, Bonadies, Bonafini, Bosco, Braccesi, Bussi,

Cagnasso, Caleffi, Canziani, Carboni, Carrelli, Caroli, Caron, Cassano, Cassini, Celasco, Ceschi, Cingolani, Cittante, Conti, Coppo, Corbellini, Cornaggia Medici, Crespellani, Criscuoli, Cuzari,

Darè, De Dominicis, De Luca Angelo, De Michele, Deriu, De Unterrichter, Di Grazia, Di Rocco, Donati,

Fanelli, Fenoaltea, Ferrari Francesco, Ferroni, Florena, Focaccia, Forma,

Garlato, Gatto Eugenio, Gatto Simone, Gava, Genco, Giancane, Giardina, Giorgi, Graudo, Giuntoli Graziuccia, Granzotto Basso, Indelli,

Jannuzzi, Jervolino, Jodice,

Lami Starnuti, Lepore, Limoni, Lo Giudice, Lombardi, Lorenzi, Lucchi,

Magliano Giuseppe, Magliano Terenzio, Mariotti, Martinelli, Medici, Merloni, Messeri, Micara, Militeri, Molinari, Monaldi, Monetti, Mongelli, Monni, Montini, Morabito, Morandi, Morino, Moro,

Nenni Giuliana,

Oliva,

Pafundi, Pecoraro, Pelizzo, Perrino, Perugini, Pezzini, Picardi, Piccioni,

Restagno, Romagnoli Carettoni Tullia, Rosati, Rovella, Rubinacci, Russo,

Salari, Salerni, Samek Lodovici, Santero, Schiavone, Schietroma, Sellitti, Spagnolli, Spasari, Spataro, Spigaroli, Stirati,

Tedeschi, Tiberi, Tolloy, Torelli, Tortora, Vallauri, Valmarana, Varaldo, Vecellio, Venturi, Viglianesi,

Zaccari, Zagami, Zampieri, Zane, Zannier, Zannini, Zenti e Zonca.

Rispondono no i senatori:

Adamoli, Aimoni, Albarello, Artom, Audisio,

Barontini, Bartesaghi, Basile, Bera, Bergamasco, Bertoli, Bitossi, Boccassi, Bonaldi, Brambilla, Bufalini,

Caponi, Carucci, Caruso, Cassese, Cataldo, Cerreti, Chiariello, Cipolla, Colombi, Compagnoni, Conte, Crollalanza,

D'Andrea, D'Errico, Di Paolantonio, Di Prisco,

Fabiani, Fabretti, Farneti Ariella, Ferrari Giacomo, Ferretti, Fiorentino, Francavilla, Franza,

Gaiani, Gianquinto, Gigliotti, Gomez D'Ayala, Gramegna, Granata, Grassi, Grimaldi, Guanti,

Kuntze,

Lessona, Levi, Lussu,

Maccarrone, Mammucari, Maris, Masciale, Massobrio, Mencaraglia, Milillo, Minella Molinari Angiola, Moretti, Morvidi,

Nencioni,

Orlandi,
 Pace, Pajetta Giuliano, Palermo, Palumbo, Pellegrino, Perna, Pesenti, Petrone, Pina, Piovano, Pirastu, Polano,
 Rendina, Roasio, Roda, Roffi, Romano, Rovere,
 Salati, Samaritani, Scarpino, Schiavetti, Scotti, Secchia, Secci, Simonucci, Spezzano, Stefanelli,
 Terracini, Tomassini, Tomasucci, Traina, Trebbi, Trimarchi,
 Vacchetta, Valenzi, Veronesi, Vidali, Zanardi.

Si astiene il senatore Parri.

Sono in congedo i senatori:

Bettoni, Piasenti, Pajetta Noè, Pasquato, Tessitori, Tibaldi e Trabucchi.

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sull'ordine del giorno di fiducia al Governo:

Senatori votanti	259
Maggioranza	130
Favorevoli	154
Contrari	104
Astenuto	1

Il Senato approva.

(Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I , Segretario:

Al Ministro del tesoro, per conoscere se risponde a verità la notizia apparsa il 17 marzo 1965 su « La Tribuna Politica » che, pure sotto forma interrogativa, scrive di una cifra di centottanta milioni che sarebbero stati elargiti dal Monte dei Paschi di Siena, Istituto di diritto pubblico, al suo ex provveditore, signor Debolini, a titolo

di liquidazione, dopo soli due anni di permanenza a detta carica.

Come pure se risponde a verità il fatto che all'attuale provveditore, commendator Gandini, già ufficiale di Cavalleria, verrebbero corrisposti, a titolo di emolumenti, 60 milioni annui, e precisamente 40 nella sua citata veste di Provveditore e altri 20 milioni come Direttore generale della Banca Toscana (749).

RODA

Al Ministro dell'interno, per conoscere, con urgenza, quale giudizio ritenga di esprimere in merito all'annullamento pronunciato dal Prefetto di Foggia della deliberazione del Consiglio comunale di Torremaggiore con la quale detto consesso, pronunciato in sede giurisdizionale, aveva dichiarato la decadenza, per ineleggibilità, di uno dei suoi componenti;

e per conoscere altresì, tenuto conto che il provvedimento prefettizio appare come una tipica manifestazione di eccesso di potere, violatrice di precise disposizioni di legge, quali provvedimenti ritenga di adottare nei confronti di un funzionario che ha già dato, in precedenza, continue manifestazioni di faziosità e di spirito antidemocratico (750).

KUNTZE, CONTE

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se risponda a verità che i salari corrisposti ai detenuti che effettuano regolari prestazioni di lavoro in taluni stabilimenti carcerari siano inferiori alla media dei salari in atto per le corrispondenti categorie di lavoro nelle provincie dove gli stabilimenti si trovano; e, in particolare, per conoscere quali nuovi provvedimenti ha in animo di prendere per assecondare al massimo l'aspirazione di quei detenuti che chiedono di essere utilizzati per prestazioni lavorative stante la enorme importanza del lavoro ai fini della rieducazione della personalità (2914).

ALCIDI REZZA Lea, **NICOLETTI**,
VERONESI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non intenda riconoscere le « effettive esigenze di servizio » richiamate nell'ultimo comma dell'articolo 4 della legge 5 dicembre 1964, n. 1268, sul lavoro straordinario, ai fini dell'autorizzazione ad un maggior numero di ore di lavoro straordinario nell'Università di Genova. Come è stato chiaramente indicato dal Rettore dell'Università nella richiesta avanzata al Ministero della pubblica istruzione, alle crescenti necessità del servizio, sia negli uffici di segreteria, come pure negli Istituti scientifici, non ha corrisposto sinora un adeguato aumento del personale di ogni categoria, con la conseguente creazione di notevoli difficoltà di funzionamento degli uffici universitari.

Va ancora precisato che la struttura urbanistica della città non ha consentito sinora all'Ateneo di Genova di adeguarsi alle attuali norme consuetudinarie circa l'orario continuato, per cui il personale è sottoposto ad un notevole sacrificio quotidiano (2915).

ADAMOLI, MINELLA MOLINARI Angiola

Ai Ministri del tesoro e delle finanze, per conoscere come giudichino il fatto che l'Assemblea degli azionisti della Banca Popolare di Novara, su proposta del Consiglio d'amministrazione, abbia, come si legge nel comunicato dato alla stampa, dato mandato al Consiglio d'amministrazione di fissare la data di erogazione del dividendo, non appena la proposta di legge concernente la estensione, agli utili deliberati, del beneficio dell'esenzione dalla trattenuta per imposta cedolare diverrà operante con l'approvazione da parte del Parlamento e se non creda il Ministro del tesoro, nella sua responsabilità di controllo, di prendere le decisioni del caso; e se non creda il Ministro delle finanze di procedere immediatamente al prelievo dell'imposta cedolare per tutti i dividendi sui quali a tutt'oggi non è stata prelevata (2916).

BANFI, SALERNI, BONACINA

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali siano i motivi che hanno spinto l'Amministrazione comunale di Roma ad assumere, nel procedimento civile di cui alla

deliberazione consiliare n. 1850, del 25 settembre 1964, una linea difensiva che appare gravemente lesiva dell'interesse dell'Amministrazione stessa. Chiede pure se sia conciliabile che un Ente pubblico corra l'alea di perdere la proprietà di una larga zona destinata a piazza (Piazza Bova), alea tanto più lieve ove si pensi che le conseguenze negative del giudizio porrebbero a carico del Comune le sole spese legali assai modeste a fronte del notevole valore del terreno in contestazione; e chiede inoltre che si indaghi al fine di acclarare se tale comportamento del Comune non sia dettato da dolose compiacenze (2917).

MASCIALE

Al Ministro dell'interno, con riferimento all'interrogazione n. 2845 del 9 marzo 1965, l'interrogante fa propri tutti gli interrogativi in essa contenuti riservandosi di chiedere la nomina di una Commissione parlamentare d'inchiesta.

L'interrogante chiede inoltre di sospendere tutti quei funzionari che si siano resi responsabili dei fatti e abbiano tenuto atteggiamento rinunziatorio alla difesa a tutela del patrimonio comunale, con l'aggravante di aver agito sicuri che le responsabilità eventuali di tale atteggiamento sarebbero ricadute sui consiglieri e assessori comunali ignari di una situazione scandalosa che si perpetua da più di un decennio (2918).

MASCIALE

Al Ministro della difesa, per sapere a quale fine verranno destinate le opere militari in corso di costruzione nel territorio comunale di Rapolano in provincia di Siena, le quali, per le loro caratteristiche per i sopralluoghi che si dicono effettuati da ufficiali non italiani e per la vicinanza al centro abitato, costituiscono causa di viva apprensione per le popolazioni (2919).

MENCARAGLIA

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, gli interroganti:

1) premesso che il grande edificio che le Ferrovie dello Stato hanno cominciato a

costruire nella piazza Ferraia di Napoli è da troppo tempo fermo allo stato di rustico, e ciò dopo avere speso oltre due miliardi di lire;

2) constatato che da più parti si va parlando di svendere il rustico già costruito o di adibire l'edificio completo, quando sarà finito, ad uso diverso da quello cui lo si era destinato al momento della progettazione,

chiedono di sapere se la costruzione di detto edificio sarà completata — dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato o meno — e se sono vere le voci per cui un edificio, facente parte di un complesso architettonico e per il quale si sono spesi già tanti soldi, possa essere stornato dalla sua destinazione ed adibito ad altre funzioni (2920).

CHIARIELLO, D'ERRICO

Al Ministro della sanità, per sapere se risponde al vero la notizia, secondo la quale verrebbe presentato quanto prima un disegno di legge d'iniziativa governativa inteso ad attribuire agli odontotecnici funzioni finora riservate, per la loro natura e delicatezza, ai medici specializzati in odontoiatria. Una simile iniziativa non solo sarebbe lesiva delle attribuzioni e del prestigio degli odontoiatri, ma, quel che è peggio, sarebbe pericolosa per la salute degli innumerevoli pazienti del cavo orale.

Questo gli interroganti affermano senza, con ciò, voler menomamente diminuire l'insostituibile funzione ed importanza degli odontotecnici, i quali, nei limiti dei loro compiti e attribuzioni, dovranno rimanere i più validi ed indispensabili collaboratori degli odontoiatri (2921).

D'ERRICO, CHIARIELLO, ROVERE,
ROTTA

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere a quanto, partitamente, ammontano i finanziamenti concessi alla Società ferroviaria Roma-Nord, dal 1960 al 1965, al fine di:

a) ammodernare il materiale rotabile ferroviario;

b) ammodernare gli impianti fissi ferroviari;

c) adeguare il servizio ferroviario alle esigenze della popolazione;

d) ripianare i deficit di bilancio;

e se gli uffici appositamente incaricati hanno controllato se i finanziamenti siano stati utilizzati realmente ai fini per i quali sono stati richiesti (2922).

MAMMUCARI, LEVI, MORVIDI

Ordine del giorno

per la seduta di martedì 23 marzo 1965

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 23 marzo, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Autorizzazione di spesa per le attività degli Enti di sviluppo (519).

COPPO ed altri. — Istituzione di Enti di sviluppo in agricoltura (643).

MILILLO ed altri. — Istituzione degli Enti regionali di sviluppo (769).

BITOSI ed altri. — Istituzione degli Enti regionali di sviluppo (771).

2. Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai Trattati della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea dell'energia atomica (CEEa) (840) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

III. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 16,05).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

BONACINA (2767)	Pag. 14151
CAPONI (2637)	14152
CHIARIELLO (2379)	14153
D'ANDREA (BERGAMASCO) (2654)	14153
FANELLI (2612)	14154
FERRARI Francesco (2196)	14154
GRANZOTTO BASSO (1124)	14155
KUNTZE (2590)	14155
MILITERNI (1385)	14156
MOLINARI (2632)	14157
MONGELLI (2853)	14158
MONTINI (2423, 2496, 2733, 2734, 2743)	14158, 14159 14160
PASQUATO (VERONESI) (2113)	14161
PERRINO (2434)	14161
PIOVANO (BRAMBILLA, MONTAGNANI MARELLI, VERGANI) (2322)	14161
PIRASTU (2616)	14162
PIRASTU (POLANO) (2566)	14163
ROMANO (2639)	14163
SCARPINO (SALATI) (2327)	14164
TERRACINI (2551)	14165
VIDALI (2591)	14165
AMADEI, Sottosegretario di Stato per l'in- terno	14162, 14163
ANDREOTTI, Ministro della difesa	14163
BO, Ministro delle partecipazioni statali	14151
DELLE FAVE, Ministro del lavoro e della pre- videnza sociale	14153, 14165
GUL, Ministro della pubblica istruzione	14154 e passim
LUPIS, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	14157 e passim
MARIOTTI, Ministro della sanità	14155, 14159, 14161
MAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno	14152 14156
TREMELLONI, Ministro delle finanze	14158
ZAGARI, Sottosegretario di Stato per gli affa- ri esteri	14153

BONACINA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Allo scopo di conoscere quali decisioni si intendano adottare per il cantiere S. Marco di Trieste, minacciato di ridimensionamento, che rappresenta un pilastro dell'economia triestina e che appare largamente suscettibile di ammodernamento e potenziamento.

L'interrogante sottolinea come la perdurante incertezza sulla sorte del cantiere sia causa di crescente preoccupazione per i lavoratori attualmente occupati, accentuata dalla costante depressione della economia triestina, che è stata riscontrata anche di recente dalla Conferenza economica della città di Trieste indetta da quel Comune (2767).

RISPOSTA. — Al riguardo, devo far presente che la situazione del cantiere San Marco di Trieste va inquadrata in quella più generale di tutta l'industria delle costruzioni navali, sia nazionale che internazionale, caratterizzata — come è noto — da una lunga e profonda crisi.

Il problema è costantemente seguito da questo Ministero in tutti i suoi sviluppi, sia al fine di promuovere ogni possibile azione capace di alleggerirne gli effetti, sia al fine di evitare che intempestive determinazioni possano comunque compromettere la situazione di tutto il delicato settore.

Devo, comunque, ricordare che tale situazione è conseguente tra l'altro all'eccesso di capacità produttiva dei nostri cantieri in relazione alla capacità di assorbire

mento del mercato ed alla difficoltà di mantenere le nostre aziende in posizione di competitività in campo internazionale.

Il Governo, comunque, sta svolgendo presso i competenti organismi della Comunità europea un particolare intervento inteso a consentire all'industria cantieristica nazionale di superare l'attuale stato di crisi limitando al massimo gli eventuali sacrifici.

Posso, d'altra parte, assicurare che per il momento non risulta compromessa la sorte di alcun cantiere.

Rientra, comunque, nella responsabilità collegiale governativa il predisporre i rimedi necessari per fronteggiare le situazioni che verranno man mano a maturarsi nel tempo.

Per quanto concerne questo Ministero, confermo che sono in corso di studio quelle soluzioni più idonee a dare esecuzione alle direttive contenute nel programma da sottoporre agli organi di Governo.

Qualora, infine, nel quadro della programmazione economica nazionale, si dovesse rendere necessario un ridimensionamento dell'industria cantieristica nazionale e ciò dovesse colpire anche il cantiere San Marco di Trieste, assicuro che questo Ministero non mancherà di adoperarsi affinché le eventuali perdite di posti di lavoro vengano adeguatamente compensate.

Il Ministro

Bo

CAPONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del trattamento riservato ai collaboratori delle Segreterie regionali dell'Opera nazionale ciechi civili, che, per le mansioni espletate a carattere continuativo, ricevono il modestissimo compenso forfettario di lire 38.000 mensili, senza le aggiunte di famiglia per le persone a carico, senza le ferie pagate, la gratifica natalizia e le prestazioni assistenziali e previdenziali.

L'interrogante chiede, altresì, se il Ministro dell'interno ritenga di intervenire perchè ai predetti lavoratori sia garantito, con la stabilità del lavoro, un trattamento economico decoroso e rispondente alle delicate

prestazioni che sono chiamati a svolgere a beneficio della benemerita categoria dei ciechi civili ((2637)).

RISPOSTA. — Sin dall'inizio della sua attività, l'Opera nazionale per i ciechi civili istituì 17 uffici periferici in altrettanti capoluoghi di regione, alla cui direzione furono preposti funzionari laureati privi della vista, coadiuvati da personale di loro fiducia assunto dietro la corresponsione di un compenso forfettario mensile.

Sta di fatto che il regolamento organico del personale dell'Ente, approvato in data 5 aprile 1962, non ha previsto l'istituzione della carriera esecutiva del personale periferico: l'Opera, comunque, ha ritenuto che le indispensabili prestazioni dei collaboratori periferici meritassero, almeno, un riconoscimento e, pertanto, con atto n. 95 del 20 marzo 1963, ha provveduto alla nomina in via provvisoria del personale interessato, a decorrere dal 1° luglio 1962, con compenso di lire 38.000 mensili.

Con successivi provvedimenti, ha di volta in volta stabilito la conferma in servizio degli interessati e con atto n. 238 del 4 dicembre 1963 ha altresì deliberato in ordine alla regolarizzazione della relativa posizione assicurativa e previdenziale anche per il periodo antecedente al 1° luglio 1962.

Considerato, per altro, che — in rapporto alle accertate esigenze funzionali degli uffici regionali — si rende necessaria l'istituzione di un apposito ruolo nel quale inquadrare stabilmente, previ esami interni per titoli, il personale in questione, l'Opera ha provveduto in tal senso con il nuovo regolamento organico deliberato nella seduta del 2-3 settembre 1964.

Con altra deliberazione adottata il 16 dicembre scorso, l'Opera stessa ha altresì determinato la parificazione del trattamento economico degli impiegati addetti alle Segreterie regionali.

Allo stato, i citati provvedimenti sono all'esame di questo Ministero e di quello del tesoro per il concerto in ordine alla prescritta approvazione.

Il Sottosegretario di Stato

MAZZA

CHIARIELLO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a loro conoscenza che con la cessazione delle sue funzioni di appaltatrice dei lavori di manutenzione degli automezzi per conto della Società ferroviaria Piedimonte d'Alife da parte della Società Ceta, tutti gli operai ed impiegati di detta Società sono stati licenziati, mentre avrebbero dovuto essere assunti dalla ditta subentrante, a mente dell'articolo 26 del regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148. Questa Ditta, che prende il nome di Consorzio Alifano, mentre ha provveduto al licenziamento dei dipendenti della Ceta sta assumendo continuamente nuovo personale. Dato lo stato di agitazione in cui vivono i 50 dipendenti licenziati, si chiede quali provvedimenti i Ministeri interessati intendono prendere per obbligare il Consorzio Alifano ad ottemperare agli obblighi derivanti dall'articolo 26 del regio decreto 148 dell'8 gennaio 1931, dianzi citato (2379).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.

Dagli accertamenti effettuati dall'Ispettorato del lavoro è risultato che la Società compagnia ferroviaria del mezzogiorno d'Italia, per l'esercizio in concessione delle linee automobilistiche Napoli-Aversa-S. Maria Capua Vetere e Napoli-Caserta-Piedimonte d'Alife, si è sempre servita di automezzi presi in locazione dalla ditta Ceta, ditta che, per contratto stipulato tra le parti, oltre a mettere a disposizione della Compagnia un certo numero di automezzi doveva provvedere alla manutenzione degli automezzi stessi.

Cessato il rapporto contrattuale con la ditta Ceta, la predetta Compagnia ha preso in locazione automezzi della Società « Ferrazza - Di Franco - Ferrazza - Noleggio autobus » e per il lavoro di manutenzione di detti automezzi ha assunto anche 18 ex dipendenti della Ceta.

Pertanto, nei confronti della società Ferrazza non si è verificata alcuna delle ipotesi (cessione di linea, fusione di aziende già concessionarie, mutamento nei sistemi di esercizio, eccetera) previste dall'articolo 26

del regolamento annesso al regio decreto 3 gennaio 1931, n. 148, secondo le quali poteva sorgere per la medesima l'obbligo di assumere il personale della ditta Ceta.

L'Ispettorato del lavoro ha poi fatto presente che non esiste il Consorzio Alifano indicato nell'interrogazione, ma che è in atto e non ancora realizzato un progetto di associazione tra la Compagnia delle ferrovie del Mezzogiorno d'Italia e le ditte Roberto Ferrazza, eredi Michele Ferrazza e Giosuè Di Franco.

Dal canto suo il Ministero dei trasporti ha ripetutamente fatto presente alla società Ceta che i provvedimenti di licenziamento da essa adottati, a seguito della cessazione dei rapporti contrattuali con la Società per la ferrovia alifana, erano da ritenere illegittimi, in quanto nessuna autorizzazione governativa era stata chiesta nè rilasciata, a norma delle vigenti disposizioni.

La Ceta non ha ritenuto, tuttavia, di revocare i licenziamenti disposti per cui detto Ministero si è riservato ogni decisione dopo aver sentito l'Avvocatura generale dello Stato.

Il Ministro
DELLE FAVE

D'ANDREA (BERGAMASCO). — *Ai Ministri degli affari esteri e del tesoro.* — Per conoscere i motivi che impediscono di versare il contributo convenuto per il secondo semestre del 1964 all'ISPI di Milano (unico forse in Europa per la sua organizzazione e competenza) che non può provvedere, senza detto versamento, alla pubblicazione della rivista settimanale « Relazioni Internazionali » e alle altre pubblicazioni periodiche (2654).

RISPOSTA. — La questione del rinnovo del contributo dello Stato all'ISPI, esauritosi col 1° semestre del 1964 per decadenza dell'apposita legge n. 1132 del 24 dicembre 1959, è stata attentamente seguita da questo Ministero, che ha predisposto in tempo utile un progetto di disegno di legge col quale, oltre a richiedere l'erogazione di ulteriori contributi annui dello Stato all'ISPI per un analogo a quello della legge precedente, si

specificava la necessità di evitare una soluzione di continuità nell'anno 1964.

Detto disegno di legge è stato con qualche modifica accolto dal Ministero del tesoro e approvato nell'ultima seduta del Consiglio dei ministri: pertanto verrà prossimamente sottoposto al Parlamento per la definitiva sanzione.

Il disegno di legge prevede un contributo straordinario dello Stato all'ISPI per 25 milioni e la corresponsione all'Istituto di 50 milioni per l'esercizio finanziario 1965 e di 60 per ciascuno degli esercizi dal 1966 al 1969.

Il Sottosegretario di Stato
ZAGARI

FANELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ravvisi l'urgente necessità di istituire una sezione staccata del Liceo classico di Latina nel comune di Terracina in considerazione dei voti espressi da oltre trenta famiglie interessate, attualmente costrette ad inviare i loro figli in altre sedi con evidenti sacrifici economici e morali.

Tale istituzione, regolarmente richiesta dal Comune interessato, graverebbe sul bilancio di codesto Ministero per la modesta cifra di appena due milioni di lire in quanto esiste già *in loco* l'attrezzatura del Liceo scientifico e della scuola media con la buona volontà del Comune a contribuire nel limite delle possibilità di bilancio (*già interr. or. n. 508*) (2612).

RISPOSTA. — La richiesta d'istituzione a Terracina di una sezione di liceo classico, da aggregare al ginnasio isolato, rinnovata per l'anno scolastico 1965-66, sarà esaminata con la dovuta attenzione, comparativamente con le altre istanze, in sede di predisposizione del piano istitutivo di nuove scuole per il prossimo anno scolastico.

Peraltro, si fa presente che la documentazione allegata alla domanda dovrà essere integrata con la relazione del Medico provinciale attestante la salubrità dei locali.

Il Ministro
GUI

FERRARI Francesco. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se ritiene opportuno intervenire in favore dei triennisti, maestri tutti anziani e con carico familiare, rimasti privi di posto ed esclusi dalla possibilità di incarichi di supplenza, perchè non compresi nella graduatoria provinciale o in quella dei circoli didattici, in conseguenza dell'aumento del quinto dei posti assegnati agli idonei del recente concorso magistrale.

Tale intervento potrebbe concretarsi eccezionalmente per l'anno scolastico 1964-1965 o tenendoli a disposizione delle direzioni didattiche o poi comprendendoli nelle graduatorie provinciali per gli incarichi o in quelle di circolo per le supplenze secondo il punteggio spettante a ciascuno (2196).

RISPOSTA. — L'articolo 6 della legge 28 luglio 1961, n. 831, prevede che gli effetti della nomina degli insegnanti elementari incaricati per un triennio cessano qualora il posto venga conferito ad un insegnante di ruolo, semprechè non sia possibile assegnare l'incaricato ad altro posto disponibile.

In relazione alla citata norma, apposite disposizioni sono state contemplate nell'ordinanza del 4 marzo 1964, sugli incarichi e le supplenze nelle scuole elementari, al fine dell'utilizzazione degli insegnanti, già nominati per un triennio, in altri posti di ruolo normale vacanti o comunque disponibili di fatto. L'ordinanza ha, tra l'altro, disposto che l'utilizzazione di tutti gli incaricati dovesse precedere il conferimento delle supplenze annuali da parte dei Provveditori agli studi (articolo 9), e non ha condizionato la sistemazione dei predetti incaricati alla presentazione da parte loro delle domande di inclusione nelle graduatorie degli aspiranti agli incarichi e alle supplenze.

Ciò premesso, si fa presente che l'Amministrazione non ha mancato di far luogo, in attuazione delle predette disposizioni, ai provvedimenti di utilizzazione degli insegnanti incaricati, a seguito del conferimento dei posti già da essi occupati ai vincitori di concorso. Peraltro, essa ha sollecitamente provveduto, secondo le disponibilità di bilancio e nei casi in cui sussistevano le condizioni relative al numero degli allievi, a

sdoppiare le classi, il che ha consentito di neutralizzare o attenuare nelle varie province le conseguenze sfavorevoli derivanti alla categoria degli incaricati dalla nomina degli insegnanti di ruolo.

Il Ministro

GUI

GRANZOTTO BASSO. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per conoscere i provvedimenti presi o da prendere in relazione al turbamento dell'opinione pubblica della provincia di Belluno, già resa così sensibile, dopo la recente catastrofe del Vajont, per i gravi rilievi che sono stati mossi, attraverso la stampa e pubblici manifesti, avverso l'Amministrazione ospedaliera di quella città, che di riflesso investono le Autorità tutorie locali, con la indicazione di fatti e circostanze che, ove fondati, costituirebbero violazione manifesta di leggi e regolamenti, nonchè di quella prassi democratica intesa a debellare qualsiasi forma di malcostume.

Di fronte a rilievi che riguardano sia le opere in corso per il nuovo Ospedale circa il terreno scelto, che sarebbe inadatto, per cui si sarebbero determinati persino crolli e si presenterebbero gravi e costosi problemi per i servizi di scarico e di fognatura; sia la progettazione che non sarebbe rispondente, malgrado il preventivato costo dell'opera di circa tre miliardi, alle esigenze di una popolazione in crescita di bisogni e di una moderna funzionalità con criteri di sana economia di spesa; sia per l'assegnazione di tale imponente lavoro; di fronte ai rilievi che attengono al funzionamento attuale dei servizi dell'Ospedale, al personale sanitario dirigente, subalterno ed ausiliare ed alle intromissioni nei loro riguardi con una invadenza ed imposizione che ne altererebbe i rapporti ed influirebbe sul retto funzionamento dell'Ente, l'interrogante chiede se non sia riconosciuta la necessità di disporre una inchiesta, anche per la parte tecnica oltre che per quella amministrativa, per accertare ed esaminare a fondo, con imparzialità pari alla severità, i fatti e le circostanze di cui sopra, cosicchè, qualunque possa esserne il

risultato, siano rasserenati gli animi, dando la certezza della rigorosa tutela della legge e del costume democratico (1124).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro dei lavori pubblici.

In relazione all'unità interrogazione si comunica che i presupposti di essa, cioè che il terreno scelto per la costruzione del nuovo ospedale di Belluno « sarebbe inadatto » e che « si sarebbero verificati persino crolli », sono risultati senza fondamento.

Circa le altre questioni adombrate nella interrogazione si trasmette copia della risposta all'interrogazione n. 3919 dell'onorevole Busetto ed altri dalla quale potrà conoscersi l'esito delle ispezioni disposte dal Ministero della sanità e il tenore delle direttive impartite al Prefetto e al medico provinciale di Belluno per ristabilire l'ordine e la normalità in quel nosocomio.

Il Ministro

MARIOTTI

KUNTZE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se sia informato della gravissima situazione determinatasi nel comune di S. Marco in Lamis (Foggia), dove il Consiglio comunale non si riunisce dal marzo 1964, provocando così la totale paralisi della vita democratica dell'Amministrazione comunale e la totale esautorazione del Consiglio, cui arbitrariamente e illegittimamente si sostituisce la Giunta municipale, che non ha convocato il Consiglio nemmeno per l'ordinaria sessione autunnale.

Se non ritenga che tale stato di cose sia del tutto inammissibile e intollerabile in regime di democrazia, specie se si tiene presente che per ben tre volte fu richiesta, dal prescritto numero di consiglieri, la convocazione del Consiglio, ogni volta informandone il Prefetto, il quale non ha adottato alcun provvedimento

Se non ritenga, altresì, che l'inerzia di detto funzionario, rispetto alle reiterate e legittime richieste di convocazione del Consiglio, costituisca violazione dei suoi doveri, e quali provvedimenti intenda adottare per restituire alla normale vita democratica il comune di S. Marco in Lamis (2590).

RISPOSTA. — In data 13 luglio scorso, dieci consiglieri del comune di San Marco in Lamis inoltravano al Sindaco una richiesta di convocazione straordinaria del Consiglio. A tale richiesta il Sindaco rispondeva informando che la Giunta municipale riteneva opportuno rinviare la convocazione consiliare, in considerazione dell'assenza di molti membri del Collegio, per ferie o impegni connessi ai lavori agricoli.

La validità di tale motivazione veniva contestata dal capo di un gruppo consiliare il quale ribadiva la precedente richiesta; ma, non avendo l'Amministrazione comunale dato alcun riscontro, i predetti consiglieri desistevano dallo svolgere altri interventi.

Attesa anche l'acquiescenza degli interessati, non sembra giustificata la doglianza formulata nei confronti dell'Autorità di vigilanza la quale — ancorchè informata delle predette iniziative — non è stata mai direttamente interessata per la convocazione d'ufficio del predetto Consiglio comunale.

Esso, comunque, si è riunito il 5 febbraio scorso ed ha proceduto alla ratifica di numerose deliberazioni adottate, in via d'urgenza, dalla Giunta municipale.

Il Sottosegretario di Stato
MAZZA

MILITERNI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno provvedere a rivedere e riordinare la situazione degli insegnanti tecnico-pratici degli Istituti professionali ed industriali.

La predetta benemerita categoria costituisce, come è noto, il personale più qualificato e più direttamente e responsabilmente impegnato nel processo tecnico-didattico funzionale dell'istruzione professionale, il cui potenziamento è di vitale ed estrema necessità per l'Italia e specialmente ai fini dello sviluppo economico-industriale del Mezzogiorno.

Gli insegnanti tecnico-pratici sono già sensibilmente danneggiati nel trattamento economico che li vede postposti, ad esempio, agli insegnanti di economia domestica, di educazione artistica o di strumenti musi-

cali della Scuola media ed artistica, il cui trattamento economico è sulla base del coefficiente 260 con 18 ore di insegnamento, mentre agli insegnanti tecnico-pratici, pur con orario d'obbligo maggiore (24 + 12 ore), il trattamento economico è corrisposto in base al coefficiente 220, con evidente violazione della norma di cui all'articolo 36 della Costituzione. Inoltre, mentre la legge 28 luglio 1961, n. 831, con l'articolo 22, comma VI, consente agli insegnanti degli Istituti di istruzione media ed artistica, in servizio nell'anno scolastico 1959-60 o 1960-61, ed in possesso del titolo di studio necessario per partecipare al concorso di insegnante tecnico-pratico negli Istituti di istruzione tecnica, artistica e di avviamento professionale, di ottenere a domanda l'assunzione nel ruolo degli insegnanti tecnico-pratici, in relazione ai posti disponibili, tale facoltà dalla stessa legge (articolo 22, comma VIII) viene, invece, inspiegabilmente ed ingiustamente negata proprio a quegli insegnanti tecnico-pratici che, oltre ad avere lo stesso titolo di studio dei precedenti, hanno in più maggiore anzianità di servizio e vantano, inoltre, il titolo specifico di avere insegnato sempre quella stessa disciplina per la quale viene chiesto il passaggio in ruolo.

Tale situazione di ingiusta discriminazione e che ha già arrecato notevole danno agli insegnanti tecnico-pratici crea il legittimo risentimento della benemerita categoria e sembra all'interrogante che, nell'interesse stesso della Scuola, debba essere riveduta e riordinata con senso di giustizia e liberalità (1385).

RISPOSTA. — L'articolo 1 della legge 3 novembre 1964, n. 1122, ha stabilito in diciotto ore settimanali d'insegnamento l'orario d'obbligo degli insegnanti tecnico-pratici e degli insegnanti di arte applicata degli istituti di istruzione tecnica e professionale, degli istituti e scuole d'arte e delle scuole secondarie di 1° grado, fermo restando l'obbligo della preparazione e della cura delle attrezzature ai sensi dell'articolo 2 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1277.

La stessa legge ha previsto che agli insegnanti di cui trattasi si applicano, per la retribuzione delle ore eccedenti l'orario d'ob-

bligo e limitatamente alle ore di effettivo insegnamento, le norme della legge 14 novembre 1962, n. 1697.

Al riguardo, il Ministero, in relazione ai quesiti prospettati dai Provveditori agli studi, ha impartito le istruzioni per l'applicazione delle richiamate disposizioni con circolare n. 7 del 7 gennaio 1965.

La disposizione dell'VIII comma dell'articolo 22 della legge 28 luglio 1961, n. 831 — cui pure fa riferimento l'onorevole interrogante — è stata modificata dalla legge 27 ottobre 1964, n. 1105. Si assicura, al riguardo, che il Ministero curerà, con sollecitudine, gli adempimenti di competenza.

Il Ministro
GUI

MOLINARI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile.* — Per conoscere se in seguito agli ultimi avvenimenti del sequestro dei natanti siciliani nelle acque tunisine da parte di quelle Autorità non ritengano che, presa in esame la drammatica ed insostenibile situazione, ripetutasi nel Canale di Sicilia, sia necessario rigettare l'accordo di pesca stipulato con la Tunisia il 1° febbraio 1963 perchè non rispondente agli interessi di numerosi lavoratori del mare delle provincie siciliane specchianti sul Canale di Sicilia, ed anche per l'inadempienza a certe clausole contrattuali da parte tunisina.

L'interrogante chiede se i Ministri interessati non ritengono d'iniziare le trattative di accordo su nuove basi che escludano e rigettino in maniera pregiudiziale e categorica il criterio della zona batimetrica nelle acque territoriali tunisine e che, nelle more della stipulazione di un nuovo accordo italo-tunisino per la pesca, il Governo italiano si impegni a garantire la tranquillità e la sicurezza dei pescherecci siciliani durante la pesca nel Canale di Sicilia (2632).

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Ministro della marina mercantile. Il recente episodio relativo al fermo dei sei motopescherecci nelle acque di Kerkennah deve essere inquadrato nelle difficoltà obiettive del-

la situazione esistente nel Canale di Sicilia in materia di pesca. È noto, a tale riguardo, quanto sia arduo in alto mare e nell'assenza di punti di rilevamento fissi evitare errori di interpretazione nel determinare la località in cui ha luogo la contestazione; queste difficoltà si riferiscono sia ai nostri piloti, i quali sono, come è comprensibile, muniti di sistemi di rilevamento non sempre modernissimi, sia alle motovedette tunisine. Di qui i frequenti incidenti e le inevitabili contestazioni e, talvolta, le conseguenti reazioni.

A ciò si aggiunga che nell'attuale momento, anche a causa delle anzidette infrazioni, l'accordo italo-tunisino per la pesca del 1963 si trova in uno stato di non perfetta esecuzione che rende ancor più incerto lo stato giuridico della cosiddetta zona batimetrica dove più di frequente hanno luogo i lamentati incidenti. Il Governo italiano, oltre a dare l'assistenza diplomatica e consolare ai pescatori con tutta la necessaria tempestività ed efficacia in caso di incidenti, non ha mai perso di vista l'opportunità e la necessità di giungere con il Governo tunisino ad un accordo completo e fiducioso che ripristini il pieno funzionamento dell'accordo vigente con il conseguente immediato rilancio da parte tunisina dei permessi e delle licenze di pesca nelle zone previste. Una continua azione di persuasione e di chiarimento è stata svolta al riguardo a Tunisi a tutti i livelli ed in ogni circostanza. Essa è stata particolarmente intensa nel corso dei contatti avutisi a Tunisi a proposito dell'ultimo incidente, sia nell'intento di mitigare per quanto possibile l'atteggiamento tunisino nei confronti degli equipaggi e degli armatori trattenuti, sia per evitare che l'incidente stesso si ripercuotesse negativamente sul contesto dei problemi marittimi aperti tra i due Paesi. Sono lieto di annunziare a questo proposito che i tunisini hanno aderito alla nostra richiesta di convocare la Commissione mista prevista dall'accordo; questa riunione, che dal 4 marzo è in corso a Tunisi e alla quale partecipa un rappresentante della Regione siciliana in qualità di esperto consulente, consentirà un esame approfondito dei vari aspetti del problema della pesca nelle acque del canale di Sicilia e darà luogo, noi confidiamo, alla ripresa del-

la piena funzionalità dell'accordo stesso, concepito e realizzato a suo tempo, per dare una maggiore protezione ai nostri pescatori in quelle acque in cui l'accordo stesso consente di esercitare la pesca malgrado le restrizioni adottate a suo tempo del Governo di Tunisi.

Il Sottosegretario di Stato

LUPIS

MONGELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se intende prendere in considerazione l'eventualità dello smembramento della Conservatoria dei registri immobiliari con sede in Trani, ove risiede dalla sua istituzione; rilevato che, ove ciò si verificasse, la città di Trani sarebbe gravemente mutilata, senza suo demerito, perdendo un importante organismo di interesse giudiziario, dopo la grave e mai dimenticata ingiustizia subita nel lontano 1923, quando inopinatamente la Corte d'appello delle Puglie fu da Trani rimossa e trasferita a Bari, per essere infine suddivisa tra Bari e Lecce; ritiene l'interrogante che non sussiste una vera e reale necessità di smembrare il detto ufficio di Conservatoria delle ipoteche, dati i molteplici e rapidissimi mezzi di comunicazione che allacciano il sud della regione barese alla città di Trani (2853).

RISPOSTA. — Si fornisce assicurazione alla S.V. onorevole che non è attualmente all'esame del Ministero delle finanze alcun concreto progetto di trasferimento, di smembramento, o comunque di soppressione della Conservatoria dei registri immobiliari di Trani, nè, al tempo stesso, alcuna iniziativa in tal senso è stata presa a tutt'oggi dallo stesso Dicastero.

Va tenuto conto, peraltro, che nell'attuale ordinamento notevoli difficoltà di ordine tecnico ed amministrativo si oppongono all'adozione di singoli provvedimenti della specie, andando essi esaminati e decisi solo nel quadro di una riforma generale del servizio ipotecario.

Il Ministro

TREMELLONI

MONTINI. — *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se il Governo non ritenga opportuno adoprarsi con ogni mezzo per la pronta ratifica della Convenzione sulla responsabilità degli albergatori nei confronti degli oggetti di proprietà dei viaggiatori, già da tempo conclusa nell'ambito del Consiglio d'Europa — in seguito a proposta della Commissione giuridica dell'Assemblea consultiva di questa organizzazione — e nel frattempo già ratificata da molti dei Paesi membri ed in essi entrata in vigore (2423).

RISPOSTA. — Rispondo a nome dei Ministri del turismo e dello spettacolo e di grazia e giustizia. La Convenzione europea sulla responsabilità degli albergatori per gli oggetti appartenenti ai viaggiatori, firmata a Parigi il 17 dicembre 1962, della quale si chiede nell'interrogazione la sollecita ratifica da parte dell'Italia, impegna gli Stati contraenti ad introdurre nel proprio ordinamento una legge uniforme contenente alcuni principi fondamentali in materia di responsabilità alberghiera. Senonchè tali principi non esauriscono la disciplina della materia.

Si è posto quindi un problema di coordinamento tra le norme uniformi che si debbono recepire e quelle già esistenti nella legislazione interna. Al fine di risolvere questi complessi problemi di coordinamento legislativo sollevati dalla ratifica della Convenzione si stanno svolgendo contatti tra i vari Ministeri interessati al fine di elaborare un nuovo organico testo di legge sulla intiera materia.

In sostanza non si vuole limitare lo schema del provvedimento di ratifica alla formula generica con cui si ordina la piena ed intera esecuzione delle clausole convenzionali, ma si desidera inserire nel provvedimento stesso anche le disposizioni destinate a sostituire gli articoli 1783-1786 del nostro Codice civile.

Il Sottosegretario di Stato

LUPIS

MONTINI. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per cono-

scere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 402, relativa alla Conferenza europea sull'inquinamento dell'atmosfera, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione sociale; e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione: essa invita i Governi degli Stati membri a prendere senza indugio una serie di provvedimenti capaci di risolvere i problemi posti dall'inquinamento dell'atmosfera e di preservare la salute delle popolazioni interessate (2496).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto dei Ministeri dell'interno e dei lavori pubblici.

La Conferenza europea sull'inquinamento atmosferico, svoltasi a Strasburgo dal 24 giugno al 1° luglio 1964, sotto l'egida del Consiglio d'Europa, ha avuto origine da una Raccomandazione formulata nel 1962 dall'Assemblea consultiva, ed è stata organizzata da un apposito Comitato di esperti governativi (per l'Italia, il professor F. Petrilli, direttore dell'Istituto d'igiene dell'università di Genova).

Scopo della Conferenza era quello d'approfondire lo studio scientifico dei mezzi idonei ad affrontare il grave fenomeno dell'inquinamento atmosferico, specialmente nei centri urbani e industriali. Hanno partecipato ai lavori 339 esperti e studiosi, appartenenti ai vari Paesi del Consiglio d'Europa. La Delegazione italiana, composta di 29 esperti, ha incluso l'onorevole Sottosegretario di Stato alla difesa senatore Santero, numerosi rappresentanti delle Amministrazioni interessate (Sanità, Trasporti, Industria e commercio e Lavori pubblici) e degli enti da esse dipendenti, nonché esponenti delle Amministrazioni provinciali e comunali e degli ambienti industriali.

La Conferenza si è conclusa con la formulazione di 42 « proposte », sulle quali sarà chiamato a pronunciarsi il Comitato dei delegati dei ministri del Consiglio d'Europa, sulla base dell'esame che sarà compiuto da un apposito Comitato di esperti governativi. In vista della convocazione di quest'ultimo,

sono già in corso, da parte dei Dicasteri interessati, i contatti tendenti alla designazione degli esperti italiani.

Frattanto i Delegati dei ministri hanno richiesto, in merito alle proposte suddette, il parere dell'Assemblea consultiva.

In occasione della sua 14^a sessione ordinaria (3^a parte), l'Assemblea consultiva ha approvato al riguardo, il 5 novembre 1964, la Raccomandazione n. 402, cui si riferisce la S.V. onorevole. In detta Raccomandazione si prende atto del soddisfacente esito della iniziativa, e si rivolgono al predetto Comitato una serie di suggerimenti circa la possibile azione dei Governi nel settore in questione.

Si fa presente, infine, che quest'Amministrazione sanitaria ha predisposto un disegno di legge sulla tutela della popolazione dall'inquinamento atmosferico, già approvato dal Consiglio dei ministri ed ora sottoposto all'esame del Senato, in cui sono state messe in evidenza anche le raccomandazioni formulate dagli esperti in sede internazionale e, in particolar modo, nel Consiglio d'Europa.

Il Ministro

MARIOTTI

MONTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 408, relativa alla unione politica europea, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione politica — e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, che chiede ai Governi membri l'apertura di negoziati sull'unione politica europea con un periodo iniziale a carattere sperimentale (2733).

RISPOSTA. — Rispondo a nome del Presidente del Consiglio dei ministri. Come è noto all'onorevole interrogante la Raccomandazione 408 dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa contiene — fra l'altro — un esplicito richiamo alle proposte formu-

late dal Governo italiano agli altri cinque Governi della CEE nello scorso novembre per una ripresa della costruzione politica europea.

La Raccomandazione dell'Assemblea concorda sostanzialmente con le grandi linee del progetto italiano, che si caratterizza per un approccio pragmatico e graduale del problema, tenendo conto delle realtà e delle possibilità consentite dalla attuale situazione politica.

In relazione alle predette proposte il Governo sta intensificando una appropriata azione diplomatica presso i Governi della CEE per accertare le condizioni e favorire una sollecita e concreta ripresa del dialogo europeo.

L'avvio della cooperazione politica a Sei è concepito dal Governo come un primo sviluppo, nel campo politico, del processo di integrazione economica che è in corso di promettente realizzazione.

L'obiettivo finale di detto processo è costituito dall'attuazione di un'Europa democratica ed aperta alla adesione di tutti gli Stati europei che siano in grado e disposti ad assumere le obbligazioni corrispondenti.

Il Sottosegretario di Stato

LUPIS

MONTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 409, relativa all'azione per la liberazione dei prigionieri politici in Europa centrale e meridionale, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione delle Nazioni non rappresentate —; e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, la quale raccomanda ai Governi membri di usare ogni mezzo diplomatico per ottenere la liberazione dei detenuti politici (2734).

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri e del

Ministro di grazia e giustizia. Il Governo valuta pienamente i motivi d'ordine umanitario che hanno suggerito all'Assemblea consultiva di riprendere, con la Raccomandazione 409, il problema della liberazione dei detenuti politici nei Paesi dell'Europa centrale ed orientale, il quale aveva già formato oggetto di una Raccomandazione approvata il 21 aprile 1956.

Il Comitato dei ministri del Consiglio di Europa dovrà prenderlo prossimamente in esame sulla base della nuova Raccomandazione nonché delle dettagliate notizie contenute nel documento 1862.

Il Governo italiano è perfettamente consapevole del valore politico della condanna (che è implicita nel documento adottato dall'Assemblea) del sistema della detenzione per motivi politici, sistema in palese contrasto con i principi e le stipulazioni della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. A tali principi il Governo italiano continua ad ispirare la propria azione e le proprie eventuali iniziative in ogni sede internazionale.

Il Sottosegretario di Stato

LUPIS

MONTINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 290, relativa alla istituzione di garanzie internazionali per la protezione dei diritti di tutti gli abitanti della Repubblica di Cipro, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione politica —; e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Risoluzione, che raccomanda ai Governi degli Stati membri uno studio approfondito, sotto questo profilo, del problema cipriota (2743).

RISPOSTA. — Il Governo ha preso atto con il più vivo interesse della Risoluzione numero 290 relativa all'adozione di garanzie internazionali per la protezione dei diritti di tutti gli abitanti della Repubblica di Cipro (approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa il 25 gennaio scorso) e

concorda sulla proposta dell'Assemblea che il Segretario generale del Consiglio d'Europa proceda a uno studio approfondito del problema cipriota.

Al riguardo sembrerebbe utile che il mediatore delle Nazioni Unite fosse, al momento opportuno, informato delle conclusioni che potranno essere raggiunte attraverso tale esame.

Nel senso predetto si esprimerà il Rappresentante italiano quando la Risoluzione di cui si tratta sarà presa in esame dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa.

Il Sottosegretario di Stato
LUPIS

PASQUATO (VERONESI). — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere se siano al corrente della grave, caotica situazione che si sarebbe creata da qualche tempo a questa parte nell'amministrazione dell'Ospedale civile di Belluno per cui stampa e pubblici manifesti hanno mosso gravi rilievi che, ove fondati, dovrebbero portare ad accertamento di responsabilità con relative conseguenze.

In caso positivo, se sia stata eseguita o meno una inchiesta ministeriale, quali siano stati i risultati e quali provvedimenti siano stati presi (2113).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero dell'interno.

In relazione alla richiesta sopra trascritta, si trasmette copia della risposta fornita all'onorevole Busetto ed altri, per interrogazione con risposta scritta n. 3919, in merito alla situazione dell'Ospedale civile di Belluno.

In tale risposta possono leggersi l'esito delle ispezioni disposte dal Ministero della sanità e le direttive impartite al Prefetto e al Medico provinciale di Belluno, per riportare alla normalità il Nosocomio.

Il Ministro
MARIOTTI

PERRINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non ritenga di disporre con la massima consentita urgenza il rimborso al comune di Faeto (Foggia) delle indennità di residenza per la farmacia rurale, relative agli anni 1958, 1959, 1960 e 1961.

L'interrogante fa rilevare il gravissimo stato di disagio venutosi a determinare perchè quel Comune, privo di ogni mezzo finanziario, si trova nella necessità di non pagare le indennità di residenza per l'anno 1962-63 per la farmacia rurale, se prima il Ministero non avrà provveduto al rimborso di cui sopra, mentre a sua volta la Prefettura di Foggia, dopo l'invio del verbale di chiusura dell'esercizio 1962, richiama il Comune alla realizzazione dell'indennità di residenza arretrata per gli anni sopra citati (2434).

RISPOSTA. — Con decreto ministeriale del 23 dicembre ultimo scorso è stato disposto il rimborso, a favore del comune di Faeto, di metà della somma corrisposta per indennità di residenza al titolare della farmacia rurale per l'anno 1958.

Per gli anni 1959 e 1961 è in corso tuttora l'istruttoria delle relative pratiche presso il Medico provinciale di Foggia, diretta a stabilire per l'anno 1959 il preciso reddito di ricchezza mobile definito, e per l'anno 1961 la definitiva determinazione della Commissione provinciale per le farmacie a seguito del rilievo di quest'Amministrazione sanitaria.

Sostanzialmente le pratiche relative al rimborso dell'indennità di residenza sono le seguenti:

anno 1958: è stato disposto il rimborso con decreto ministeriale in data 23 dicembre 1964;

anno 1959: in corso d'istruttoria;

anno 1960: è stato disposto il rimborso con decreto ministeriale 20 luglio 1964;

anno 1961: in corso d'istruttoria.

Il Ministro
MARIOTTI

PIOVANO (BRAMBILLA, MONTAGNANI MARELLI, VERGANI). — *Al Ministro della pubblica istru-*

zione. — Per conoscere quali accertamenti abbia disposto in merito alle gravi e circostanziate denunce effettuate da un gruppo di insegnanti in un esposto presentato al Ministero il 26 febbraio 1963 (denunce che risulta siano state successivamente ribadite ed ampliate) a carico del Preside dell'Istituto tecnico industriale statale « P. Hensenberger » di Monza.

La stampa nazionale e locale nonchè varie associazioni sindacali e di categoria si sono occupate del caso per lungo tempo ed hanno unanimemente sollecitato una inchiesta, che peraltro non risulta sia stata effettuata, nonostante siano state presentate al Ministro ben tre interrogazioni in argomento, da parte di parlamentari di diverse parti politiche.

Anche la Magistratura è stata interessata al caso del Preside in oggetto, il quale ha presentato querela per diffamazione nei confronti degli esponenti.

Gli interroganti insistono in particolare affinché il Ministro — dopo quasi un anno dalle denunce — decida finalmente un'accurata ispezione che fornisca gli elementi sulla base dei quali si possano prendere i provvedimenti che comunque si impongono per ridare serenità a una così importante istituzione scolastica (già *interp.* n. 86) (2322).

RISPOSTA. — S'informa l'onorevole interrogante che, a seguito di un'ispezione effettuata dal Ministero nei confronti del Preside dell'Istituto tecnico industriale statale « P. Hensenberger » di Monza, è stato disposto il trasferimento del Preside De Majo per causa di servizio nella sede di Piombino, su conforme parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Il Ministro
GUI

PIRASTU. — Al Ministro dell'interno. — L'interrogante, in riferimento anche ad una sua precedente interrogazione, chiede di conoscere i motivi per i quali la Commissione centrale per la finanza locale ha nuovamente rinviato all'Amministrazione comunale di Cagliari la pianta organica del personale del Comune, pur essendo stati accolti, sostanzial-

mente, i rilievi avanzati da detta Commissione, nella seduta del 22 settembre 1964.

L'interrogante chiede, pertanto, di sapere se non intenda intervenire per porre termine ai continui rinvii da parte della Commissione centrale per la finanza locale di un provvedimento che è stato approvato da oltre un anno dal Consiglio comunale di Cagliari, che è stato modificato secondo le richieste di detta Commissione e la cui urgente approvazione è necessaria per l'amministrazione della città, capoluogo della Regione sarda (2616).

RISPOSTA. — Come già precisato alla S. V. onorevole nella risposta alla sua precedente interrogazione n. 2108, la Commissione centrale per la finanza locale, nella seduta del 22 settembre scorso, ebbe a rinviare la modifica del regolamento organico del personale deliberata dall'Amministrazione comunale di Cagliari — con un aumento di 510 posti dei ruoli del personale impiegato e salariato e di 591 posti del ruolo del personale operaio — rilevando come siffatte determinazioni fossero, da un lato, eccessive rispetto alle reali esigenze dei servizi e, dall'altro, incompatibili con la gravissima situazione finanziaria dell'Ente.

In seguito a tale provvedimento di rinvio, il comune di Cagliari, in data 2 ottobre 1964, adottava nuovi provvedimenti con i quali stabiliva la revisione del trattamento economico del personale, nonchè elevava di 354 unità i posti della pianta organica del personale impiegato e salariato e di 467 i posti dell'organico del personale operaio.

La Commissione centrale per la finanza locale, con decisione adottata nelle sedute del 10 e 14 dicembre 1964, ritenuto che le determinazioni dell'Ente erano ancora improntate a criteri di larghezza, contrastanti con la già rilevata gravissima situazione finanziaria, ha confermato la inderogabile necessità di contemperare le esigenze dei servizi con la necessità di contenere al massimo la spesa: pertanto, ha approvato i provvedimenti suindicati con le seguenti limitazioni:

personale impiegato e salariato: aumento di 116 unità, mediante la istituzione di 192 posti e la soppressione di 76 posti, con un

incremento complessivo dei posti di organico da 584 a 700 unità;

personale salariato: aumento di 259 unità, mediante la istituzione di 263 posti e la soppressione di 4 posti, con incremento complessivo dei posti di organico da 107 a 366 unità.

Per quanto riguarda, infine, il trattamento economico tabellare, la Commissione ha ritenuto che esso debba rimanere stabilito nell'attuale misura, che è già superiore a quella prevista per il personale dello Stato.

Tenuto conto delle limitazioni di cui innanzi, la Commissione — per ovvi motivi di economia amministrativa, e seguendo la propria prassi — anzichè rinviare nuovamente la proposta riforma di organico, come era nei suoi poteri, ha approvato il provvedimento subordinatamente all'adozione di apposita deliberazione di adesione da parte dell'Amministrazione.

Il Sottosegretario di Stato
AMADEI

PIRASTU (POLANO). — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali la Sardegna viene scelta come terreno preferito per le esercitazioni navali, aeree e terrestri delle Forze armate di stanza nel Mediterraneo e dipendenti dalla NATO, nonostante il grave pregiudizio che dette attività militari causano allo sviluppo economico e turistico dell'Isola e i pericoli che possono derivarne per la popolazione civile sarda.

Gli interroganti, pertanto, chiedono di conoscere le ragioni che hanno indotto le autorità militari della NATO a scegliere la zona attorno a Sant'Antioco — zona abitata e centro di una notevole attività economica — per l'effettuazione di manovre di addestramento di truppe inglesi e per una esercitazione di bombardamento navale svolta da tre unità di guerra della Marina britannica (2566).

RISPOSTA. — Come noto agli onorevoli interroganti, in Sardegna è stato realizzato da tempo il poligono di Capo Teulada nel quale, oltre ad avvicinarsi annualmente contingenti di militari appartenenti ad unità co-

razzate e meccanizzate dell'Esercito italiano, si svolgono saltuariamente, nel quadro della reciproca collaborazione militare tra Paesi alleati, esercitazioni di unità NATO di stanza nel Mediterraneo.

Una esercitazione del genere è quella ricordata dagli onorevoli interroganti riguardante un gruppo di militari inglesi che sono soltanto sbarcati nel porto di Sant'Antioco, ma sono stati poi avviati al suddetto poligono di Capo Teulada per il previsto addestramento.

Quanto alla preferenza che si darebbe alla Sardegna per la creazione di infrastrutture militari, è da tener presente che esistono nell'isola zone lontane da centri abitati e da località di interesse turistico particolarmente idonee allo scopo.

L'utilizzazione di tali zone ai fini addestrativi di unità militari, mentre non costituisce pericolo per le popolazioni civili date le rigorose misure di sicurezza sempre adottate, dovrebbe peraltro recare giovamento all'economia isolana sia per l'impiego di mano d'opera del posto in fase di allestimento delle infrastrutture sia per i rifornimenti logistici al personale che successivamente vi affluisce.

Il Ministro
ANDREOTTI

ROMANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga di dover intervenire presso il Prefetto di Salerno, perchè voglia sollecitamente promuovere la convocazione del Consiglio comunale di Cava de' Tirreni, non ancora avvenuta, benchè siano trascorsi più di settanta giorni dalla data delle elezioni amministrative;

per sapere, inoltre, se non ritenga che si debbano annullare tutte le deliberazioni nel frattempo adottate dalla Giunta municipale, carente di poteri, sia per la decadenza dal mandato, sia per il decesso di uno dei suoi componenti, sia infine per la mancata rielezione di alcuni suoi membri (2639).

RISPOSTA. — Il Prefetto di Salerno ebbe a rivolgere ben tre inviti al Sindaco di Cava de' Tirreni (il 12 gennaio, il 2 ed il 9 febbraio ultimo scorso) per sollecitare la riunione

di quel Consiglio comunale, ai fini della convalida dei consiglieri neo-eletti e della conseguente nomina del Sindaco e della Giunta municipale.

L'ultimo di tali inviti è stato accompagnato dalla diffida che, ove la convocazione non fosse stata promossa entro il termine di sette giorni, l'autorità di vigilanza avrebbe al riguardo provveduto d'ufficio.

La seduta, indetta, a seguito di detto intervento prefettizio, per il 18 febbraio ultimo scorso, è andata deserta; nel corso della successiva, tenutasi in seconda convocazione il 26 dello stesso mese, sono stati eletti il Sindaco e la Giunta municipale.

Per quanto concerne il periodo precedente la rinnovazione del Sindaco e della Giunta municipale, si fa presente che la continuità dell'azione amministrativa è stata assicurata dal Sindaco e dalla Giunta della precedente amministrazione, in conformità al disposto dell'articolo 8 — ultimo comma — del testo unico 16 maggio 1960, n. 570.

È da osservare, in proposito, che rispetto alla integrità della composizione di questo ultimo organo non poteva assumere valore determinante la perdita di un assessore effettivo, essendo rimasti in carica i due assessori supplenti.

Il Sottosegretario di Stato

AMADEI

SCARPINO (SALATI). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che l'anticipazione del termine utile per il conferimento delle nomine da parte dei Provveditori agli studi non ha accelerato le operazioni di nomina che procedono, come negli anni precedenti, con estrema lentezza; considerato che le scadenze stabilite nell'ordinanza ministeriale non sono state rispettate, in relazione sia alla pubblicazione delle graduatorie provinciali, ritardata di un mese rispetto alla data del 15 luglio, sia all'inizio delle operazioni di nomina avvenute nella seconda metà di settembre anziché in data 20 agosto, sia alla denuncia delle ore disponibili fornita da parte dei Presidi con molto ritardo rispetto al termine fissato dai Provveditori, il che ha provocato gravi conse-

guenze al buon funzionamento della scuola, si chiede se non intenda prorogare ulteriormente la facoltà data ai Provveditori di nominare gli insegnanti iscritti nelle graduatorie provinciali che aspirano ad incarichi o supplenze annuali, in considerazione del fatto che la maggior parte di essi essendo meritevoli per titoli culturali, capacità didattiche e per anzianità di servizio, e non figurando nelle graduatorie dei Presidi, verrebbero ad essere nominati nei posti ancora disponibili nelle singole scuole, al posto degli insegnanti inclusi nelle graduatorie dei Presidi;

e se non ritenga infine di intervenire perchè venga rispettato quanto previsto dalla legge circa il numero degli alunni assegnato a ciascuna classe (25 per la scuola media unica) poichè risulta che tale limite non è in molte scuole rispettato (2327).

RISPOSTA. — Si fa presente che, con telegramma circolare del 14 ottobre 1964, il termine finale delle operazioni di competenza dei Provveditori agli studi relative alla nomina degli insegnanti medi non di ruolo per l'anno scolastico 1964-65 è stato prorogato fino all'esaurimento delle singole graduatorie, non oltre, comunque, il 31 ottobre 1964. Tenuto conto delle esigenze di ordine amministrativo e didattico, non si è ritenuto di poter fissare posteriormente il termine massimo delle predette operazioni.

In ordine all'altra questione, cui gli onorevoli interroganti si riferiscono, si fa presente che l'Amministrazione scolastica, tenuto conto delle norme vigenti, non ha mancato di attuare nei singoli casi, compatibilmente, tra l'altro, con le disponibilità edilizie, le migliori soluzioni possibili per la composizione numerica delle classi e per la loro sistemazione.

Per quanto in particolare riguarda il settore dell'istruzione secondaria inferiore, non si è potuto, per le scuole non sufficientemente provviste delle aule necessarie, e qualora sussistesse la capacità ricettizia delle aule, non far ricorso alla possibilità — prevista dall'articolo 10 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, istitutiva della scuola media — di costituire le classi con un numero di

alunni superiore a 25, fino al limite massimo di 30. Al riguardo, con telegramma circolare n. 1708 del 3 febbraio 1965, in relazione, peraltro, all'aggiornamento degli organici delle scuole medie, è stato chiarito, a seguito della circolare n. 241 del 18 giugno 1964, che la predetta possibilità è prevista soltanto per i Comuni nei quali per insufficienza di aule le scuole sono costrette al turno pomeridiano.

Il Ministro
GUI

TERRACINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se e come intenda opportunamente disporre affinché il grande, continuo e lamentatissimo disordine che caratterizza l'attività assicurativa dell'INPS per quanto si riferisce ai lavoratori domestici venga finalmente affrontato e superato, in ispecie evitando l'inutile e frequente mutamento dell'importo delle marche assicurative e dando cura che le stesse siano sollecitamente ordinate, stampate e distribuite per l'acquisto da parte degli interessati, i quali allo stato delle cose vanamente e con grave danno vanno per mesi e mesi facendone ricerca presso i centri autorizzati di spaccio (2551).

RISPOSTA. — Le marche assicurative per i lavoratori addetti ai servizi domestici, determinate sulla base di medie retribuzioni, sono comprensive dei contributi base ed integrativi riguardanti le forme assicurative cui i lavoratori stessi sono soggetti, e pertanto risentono automaticamente delle variazioni delle aliquote dei contributi compresi nelle marche stesse.

La variazione dei valori delle marche comporta inevitabilmente il loro ritiro e la ristampa di nuove marche o quanto meno la sovrastampa di quelle ritirate. Tali operazioni richiedono necessariamente periodi di tempo non indifferenti.

In questi ultimi anni i contributi integrativi (specie quello per l'adeguamento pensioni) compresi nelle marche sono stati ripetutamente e sensibilmente modificati da vari provvedimenti legislativi (legge 20 febbraio

1958, n. 55; legge 12 agosto 1962, n. 1338, e decreto del Presidente della Repubblica 7 febbraio 1964, n. 118).

Il Ministero del lavoro, nell'intento di ovviare agli inconvenienti anzidetti, ha cercato di non operare variazioni del valore delle marche con opportuni ritocchi alla misura delle retribuzioni medie, in modo da mantenere, nei limiti del possibile, inalterato il valore delle marche stesse.

Per quanto concerne la difficoltà nel reperimento delle marche assicurative, l'INPS ha fatto presente che la situazione è stata completamente normalizzata e che le marche assicurative sono da tempo in vendita presso le sedi periferiche dell'Istituto stesso e presso gli altri uffici autorizzati.

Il Ministro
DELLE FAVE

VIDALI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per le quali ancora non è stata istituita a Trieste la Commissione provinciale per l'assegnazione degli alloggi in proprietà con garanzia ipotecaria e in locazione, costruiti in attuazione del programma decennale previsto dalla legge 14 febbraio 1963, n. 60, e dal relativo regolamento.

La Commissione in base alla citata legge e all'articolo 60 del regolamento relativo alla sua attuazione avrebbe dovuto entrare in funzione fin dal febbraio 1964, e gli interessati lamentano il cospicuo ritardo verificatosi a loro danno (2591).

RISPOSTA. — Si fa presente alla S. V. onorevole che, per la provincia di Trieste, la Commissione assegnataria alloggi GESCAL, prevista dall'articolo 60 del decreto del Presidente della Repubblica 11 ottobre 1963, n. 1471, contenente le norme di attuazione della legge 14 febbraio 1963, n. 60, è stata costituita il 25 gennaio ultimo scorso, e pertanto è stato possibile alla stessa dare l'avvio ai lavori di propria competenza.

Il Ministro
DELLE FAVE